

Edizioni dell'Assemblea  
153

Esperienze



# **Essere Madre**

Un ruolo che si assume alla nascita del bambino,  
una conquista graduale  
che si raggiunge accompagnandolo nella crescita

Atti del convegno 12 maggio 2017

a cura di Giovanna Lo Sapia

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2017

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Essere madre : un ruolo che si assume alla nascita del bambino, una conquista graduale che si raggiunge accompagnandolo nella crescita : atti del convegno 12 maggio 2017 / a cura di Giovanna Lo Sapio ; Presentazione di Eugenio Giani [ ]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Lo Sapio, Giovanna 2. Giani Eugenio

306.8743

Maternità – Atti di congressi

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*Salvo diversamente indicato le immagini sono della curatrice*

*In copertina: disegno di Giuseppe Manuelli*

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.

Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2017

ISBN 978-88-89365-94-6

## Sommario

Presentazione	7
Introduzione	15
Apertura dei Lavori Saluti delle Istituzioni	
Serena Perini	25
Alessandro Mazzerelli	27
Presentazione dei Lavori - 1 <sup>a</sup> Sessione	
Matteo Romoli	33
Roberto Biadaoli	37
Elide Ceragioli	41
Domenico Simeone	47
Francesco Zini	59
2 <sup>a</sup> Sessione	
Emanuela Martini	89
Luisa Passeggia	99
Maria Rita Parsi	103
Francesca Menconi	107
Dibattito e Conclusioni	
Conclusioni	115

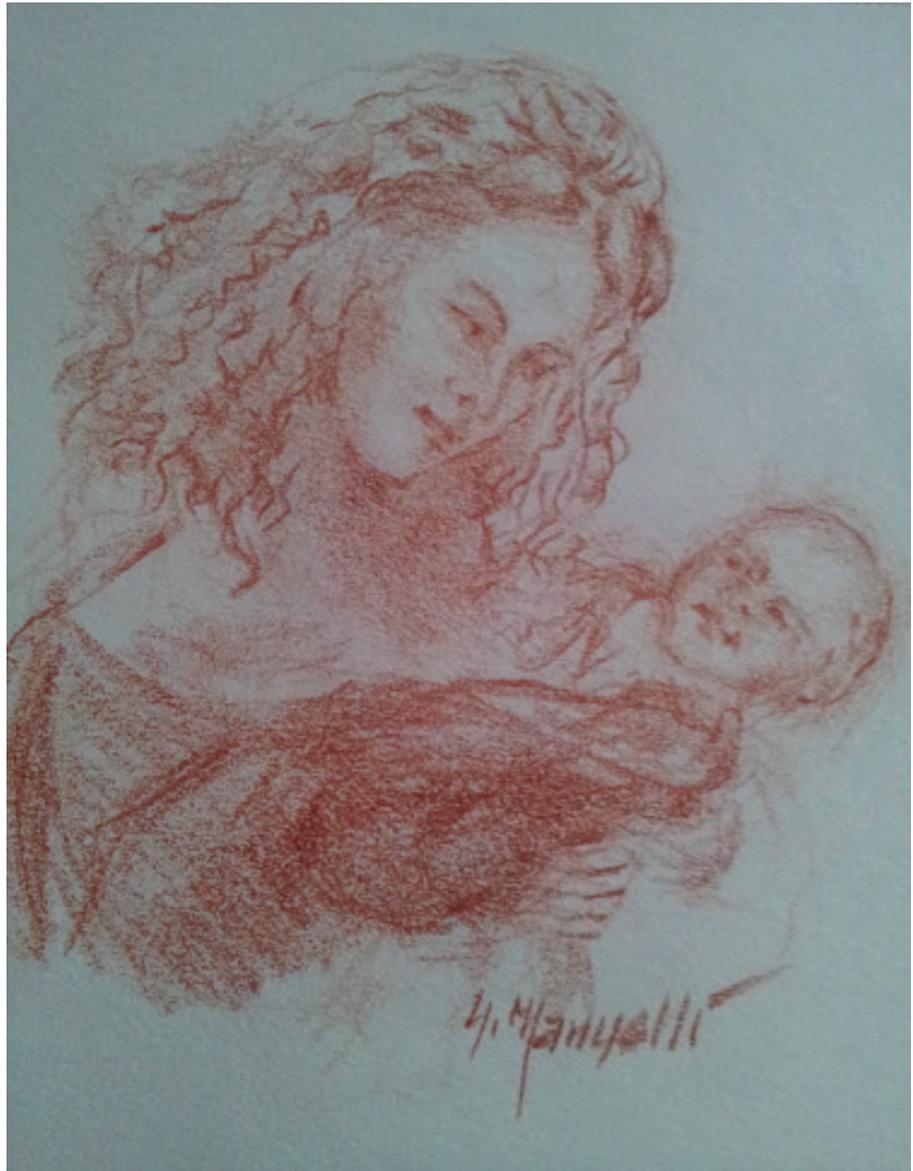


## Presentazione

Questo volume delle Edizioni dell'Assemblea raccoglie gli atti del convegno di studi *Essere Madre, ruolo che si assume con la nascita del bambino, conquista graduale, complessa e delicata che si raggiunge accompagnando il bambino nella sua lenta crescita*, iniziativa che abbiamo ospitato nella sala Gonfalone del Consiglio regionale. Un incontro di grande spessore in considerazione delle presenze autorevoli che si sono alternate su un tema di altissima rilevanza sociale. Era giusto quindi permettere che il dibattito che si è sviluppato in questa occasione potesse essere messo a disposizione di un pubblico più ampio, degli operatori, dei ricercatori e di tutti coloro che intendono approfondire questo argomento di straordinaria attualità in rapporto ai rapidi mutamenti della nostra società. La nostra collana editoriale ha proprio questa missione, valorizzare e mettere in circolazione conoscenze particolari, portatrici di punti di vista inediti, che difficilmente troverebbero una collocazione editoriale tradizionale. Come leggerete, infatti, le relazioni prodotte offrono spunti grandissimo interesse e per questo voglio infine ringraziare la presidente dell'associazione Atlante, la professoressa Giovanna Lo Sapia, promotrice dell'evento, per aver individuato proprio la nostra sede come il luogo idoneo ad una così importante riflessione.

*Eugenio Giani*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana  
Dicembre 2017



Disegno di Giuseppe Manuelli  
*Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar senz'ali.*

(Dante, Par. XXXIII, 13)



### **La donna**

    Come l'acqua  
Sgorge limpida e fresca, inebria e disseta, fa crescere, nutre, irrobustisce,  
    travolge.  
    Come il vento  
    accarezza ed inebria; sradica distrugge.  
    Come la terra  
generosa e fertile, feconda numerosi frutti; arida ed avara ne impedisce  
la crescita, soffoca le radici, non permette al seme di riprodursi, annienta.  
    Come il fuoco  
E' luce e calore, illumina e riscalda; brucia, incendia, riduce in cenere.  
    E' tutte queste cose insieme; tutte le racchiude.  
    Di tutte se ne fa scudo e forza.  
    Ti porta in alto... poi ti sotterra.

*Giovanna Lo Sapia*



Sala Gonfalone, Consiglio regionale della Toscana, palazzo del Pegaso

*“Ogni periodo storico ha le sue crisi, le deviazioni che conosciamo, ma noi, tu ed io, ce la faremo. Il mondo cambia e noi cambieremo con lui, noi staremo insieme fin quando tu, da solo, sarai in grado di affrontare la vita e a tua volta creerai la vita”*

*Giovanni Bollea “Questo è l’amore per un figlio”*

REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

Ammin

CONSIGLIO CITTADINI INIZIATIVE

Comunicato n. 710 del 10 maggio 2017

Cultura, Istruzione e Ricerca

**Essere madre: un convegno in Consiglio**

*Appuntamento venerdì 12 maggio dalle ore 9 nella sala Gonfalone di palazzo del Pegaso. Interviene il presidente Eugenio Giani*

**Firenze** – La maternità è un ruolo che si assume con la nascita del bambino e una conquista graduale, complessa e delicata che si raggiunge accompagnando il bambino nella sua crescita. Questo è il tema del convegno "Essere madre", in programma venerdì prossimo 12 maggio dalle ore 9 nella Sala Gonfalone di Palazzo del Pegaso, in via Cavour 4 a Firenze.

A portare i saluti saranno **Eugenio Giani**, presidente del Consiglio regionale della Toscana; **Alessandro Mazzerelli** presidente del "Comitato Nazionale per Don Lorenzo Milani, Profeta di Dio"; monsignor **Vasco Giuliani**, Delegato per il laicato, che porterà la benedizione dell'Arcivescovo.

A presiedere **Antonio Galli**, presidente Ceforp, mentre **Matteo Romoli** introdurrà e chiuderà il convegno con la musica dei suoi allievi. Durante la mattinata, fino alle ore 13 sono previsti interventi di pediatri, neuropsichiatri infantili, psicologi e psicoterapeuti, docenti ed esperti. (cem)

Il comunicato stampa sul sito del Consiglio regionale della Toscana

## IV TOSCANA OGGI 21 maggio 2017

### «Essere madre»: studiosi a confronto

Si è tenuto lo scorso venerdì, presso la Sala Gonfalone, del Consiglio Regionale della Toscana - Palazzo del Pegaso, Via Cavour 4, Firenze il convegno di studi «Essere madre ruolo che si assume con la nascita del bambino conquista graduale, complessa e delicata che si raggiunge accompagnando il bambino nella sua lenta e attenta crescita».

La giornata si apre con i saluti istituzionale mentre Giovanna Lo Sappio, Presidente dell'Associazione Atlante onlus, oltre ad accogliere i partecipanti, ha ricordato gli studi condotti da Giovanni Bollea «il padre della neuropsichiatria infantile». Non è mancata la presenza dell'Arcidiocesi fiorentina, rappresentata da mons. Vasco Giuliani, delegato per il laicato.

Interessante l'intervento di Alessandro Mazzerelli, Presidente del Comitato Nazionale per Don Lorenzo Milani, il quale si è soffermato sull'impegno del «profeta di Barbiana», nel 50° anniversario della sua scomparsa. Degni di nota gli interventi dei relatori. Domenico Simeone, docente di pedagogia generale e sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha affrontato il tema «Diventare madre: un'avventura educativa», descrivendo gli aspetti

psicologici ed il contesto della futura mamma, mentre Francesco Zini, docente di Filosofia del Diritto e di Biogiuridica all'Università di Verona, nonché Presidente Unione Giuristi cattolici Firenze, ha descritto la «Filosofia della maternità: il valore biogiuridico dell'essere madre». «Essere madre: un ruolo sempre più difficile» è stato invece, l'argomento trattato dal Pediatra Roberto Biadaoli, che si è richiamato ad una mancata politica di sostegno alla genitorialità. Nondimeno indicativi gli interventi di Maria Antonietta Trappa, Liceo Machiavelli - Firenze, sulla «Prevenzione ai traumi del ricovero per i bambini in età scolare», e della psicologa e psicoterapeuta, Emanuela Martini, su «cosa fare quando un figlio è dislessico». Considerevoli le relazioni di Maria Rita Parsi, Psicoterapeuta, Membro Comitato Onu dei diritti dei bambini e Presidente della Fondazione Fabbrica della pace e Movimento bambino onlus, incentrato sul «femminile materno come origine della vita individuale e collettiva in cui alla radice sta appunto la madre».

Apprezzati anche gli interventi di Francesca Menconi, Presidente Cif Carrara, responsabile del Centro Antiviolenza carrarese Donna chiama Donna sulla «gravidanza e violenza intrafamiliare», e Luisa Passeggi, Liceo classico di Massa Carrara su «Matralta. Percezione e rappresentazione della madre nell'arte». In tema pure l'intervento della neuropsichiatra infantile Elide Ceragioli.

**Emanuele Piccini**

Un articolo sul convegno apparso sul settimanale "Toscana Oggi"

**Vivi La vita!**  
 La vita è un'opportunità, coglila.  
 La vita è bellezza, ammirala.  
 La vita è essitudine, impara.  
 La vita è un sogno, fannullone realtà.  
 La vita è una sfida, affrontala.  
 La vita è un dovere, compila.  
 La vita è un gioco, gioca.  
 La vita è profano, abbiene cura.  
 La vita è un rischio, conservala.  
 La vita è amore, godine.  
 La vita è un mistero, scopri.  
 La vita è un progetto, accoglila.  
 La vita è un'idea, realizza.  
 La vita è un lavoro, accettato.  
 La vita è un'emozione, riacchiudila.  
 La vita è felicità, riacchiudila.  
 La vita è vita, difendila.

**Madre Teresa di Calcutta**

**La donna**  
 Come Faenza: sopra limpida e fredda, materica e disatta, fa crescere, nutre, introduce, travolge come il vento accarezza ed inebria, molla di sangue. Come la terra: feconda e fertile, feconda numerosi frutti, sfida ed avvia nei suoi spazi la crescita soffice, lo radici, non permette al corso di riprodursi, annotta.  
 Come il fuoco: luce e calore, illumina e riscalda, brucia, incanta, ridona il calore a tutti, quella come insieme tutto le riscalda. Di tutte sanno fu scatto o forza, ti porta in alto, poi ti sottrae.  
**Giovanna Lo Sapia**

**Ritrovarsi**  
 Potessi dire  
 Quanto è importante per me  
 che tu sia mia madre!  
 Quanto è grande  
 l'orgoglio che ho di te,  
 e quanto vorrei  
 assomigliarti almeno un po'!  
**Cristina Trambetti** "l'obliqua magia del tempo"

**Con il Patrocinio di:**

**Comitato Scientifico:**  
 \*Prof. Giovanni Bollea, "La Sapienza" di Roma  
 Prof.ssa Maria Luisa Giovannucci Uzielli, Università di Firenze  
 Prof. Stefano Mecacci, Università di Firenze  
 Prof. Luigi Pad, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
 Prof. Adolfo Pazzagli, Università di Firenze  
 Prof. Domenico Simone, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
 Prof. Giancarlo Trentini, Università di Milano-Venezia  
 Prof. Francesco Zini, Università di Verona  
 Prof. Luisa Passeggia, Liceo Classico di Massa  
 Dott. Roberto Biadioli, Neonatologo  
 Prof. Giovanna Lo Sapia, Università di Firenze

**Segreteria Organizzativa:**  
 Assistenti Barbara  
 Isabella De Vito  
 Patrizia Di Marco  
 Diana Di Nicco  
 Emanuela Ferrigno  
 Martina Villino

L'Attestato di partecipazione, giusta Delibera del Consiglio Direttivo SIAF Italia, consente l'accreditamento per 8 (otto) ECP che rientrano nel piano formativo europeo dell'aggiornamento professionale.

**REGIONE TOSCANA**  
 Consiglio Regionale

Il Presidente del Consiglio regionale della Toscana ha il piacere di invitarla al

**CONVEGNO DI STUDI**  
**ESSERE MADRE**  
*ruolo che si assume con la nascita del bambino*

*conquista graduale, complessa e delicata che si raggiunge accompagnando il bambino nella sua lenta e attenta crescita*

**Venerdì 12 MAGGIO 2017**  
 ore 9,00

**Sala Gonfalone,**  
 Consiglio Regionale della Toscana,  
 Palazzo del Pegaso,  
 Via Cavour 4, Firenze

*"Cara Mamma,  
 Ti scrivo solo per farti sapere che penso sempre a te e che se ti senti solo spara peggio mamma che io abbia mai avuto. Io sto bene. [...] Qualche volta penso che sarebbe bello se tu riuscissi a dimentarti del bambino. Poi penso che è un pensiero egoista. Non ci pensare, mamma, io ti prendo come sei e ti sarò bene sempre anche con tutti i tuoi difetti (come diceva il babbo!)  
 E ora buonanotte."  
 Don Lorenzo Milani, S. Donato, 27.07.1950*

**Venerdì 12 maggio 2017**  
 Ore 9:00  
 Sala Gonfalone,  
 Consiglio Regionale della Toscana,  
 Palazzo del Pegaso,  
 Via Cavour 4, Firenze

**ESSERE MADRE:**  
*ruolo che si assume con la nascita del bambino*  
*conquista graduale, complessa e delicata che si raggiunge accompagnando il bambino nella sua lenta e attenta crescita.*

**Chairman Dott. Antonio Galli** Presidente CEFORP  
**Eugenio Gini** Presidente Consiglio regionale della Toscana  
**Alessandro Mazzerelli** Presidente del "Comitato Nazionale per Don Lorenzo Milani, Profeta di Dio", in occasione del 50° anniversario della scomparsa del Profeta  
**Moni Vasco Giuliani** Delegato per il sacato, porta la benedizione dell'Arcivescovo  
 Introduzione della Presidente  
**Giovanna Lo Sapia**

**Ore 9:30 - Roberto Biadioli**  
 Pediatra  
*"Essere madre: un ruolo sempre più difficile"*

**Ore 9:45 - Elide Cerazoli**  
 Neuropsichiatra Infantile  
*"La nascita patologica e la depressione materna"*

**Ore 10:05 - Maria Antonietta Trappa**  
 Docente di Scienze Umane Liceo Machiavelli Firenze  
*"Prevenzione ai traumi del ricovero per i bambini sani in età scolare"*

**Ore 10:20 - Domenico Simone**  
 Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano  
*"Diventare madre: un'avventura educativa"*

**Ore 10:40 - Francesco Zini**  
 Docente di Filosofia e del Diritto di Bioetica, Università degli Studi Verona  
 Pres. Unione Giuristi Cattolici Firenze (UGCI)  
*"Filosofia della maternità: il valore bioetico dell'essere madre"*

**Ore 11:00 - Coffee break**  
 Il Musicista **Nicolae Ceruat** accompagnerà il Tenore **Artemy Nagy** in un carosello di vivaci melodie

**Ore 11:20 - Emanuela Martini**  
 Psicologa e Psicoterapeuta  
*"Che fare quando un figlio è dislessico?"*

**Ore 11:40 - Luisa Passeggia**  
 Professoressa Liceo classico di Massa Carrara  
*"Maraglio, Percezione e rappresentazione della Madre nell'arte"*

**Ore 11:55 - Maria Luisa Giovannucci Uzielli**  
 Già Ordinario di Genetica e Medicina Molecolare Università degli Studi di Firenze  
*"Geni della Maternità? Forse sì, o forse no"*

**Ore 12:15 - Maria Rita Parisi**  
 Psicoterapeuta, Membro Comitato Onu dei diritti dei bambini, Presidente Fondazione Fabbrica della Pace e Movimento Bambino Onlus  
*"Il femminile materno come origine della vita individuale e collettiva: alla radice è la madre"*

**Ore 12:40 - Francesca Menconi**  
 Presidente CIF Carrara, Responsabile Centro Antiviolenza Donna chiama Donna di Carrara  
*"Gravidanza e violenza intrafamiliare"*

**Ore 12:55 - Dibattito e conclusioni**  
 da parte della Presidente

*"Ogni periodo storico ha le sue città, le deviazioni ed i consuetudinari, nulla del luce lo faremo. Il mondo cambia e noi cambieremo con lui, ma staremo insieme. Fin quando tu, da sola, con il grido di affrontare la vita e a tua volta creerà la vita"  
 Giovanni Bollea "Questo è l'amore per un figlio"*

**Grafica: Eleonora Ferrigno**  
[eleonoriferrigno@hotmail.it](mailto:eleonoriferrigno@hotmail.it) - 334 3842712

L'accesso sarà consentito, previa esibizione di valido documento di identità, nei limiti dei posti previsti ai sensi della normativa in materia di sicurezza.

Il pieghevole con il programma del convegno. I lavori sono stati introdotti dalla Presidente dell'Associazione Atlante, Prof.ssa Giovanna Lo Sapia e presieduti dal Dott. Antonio Galli, Direttore del CEFORP-Centro di Psicologia Giuridica



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale



## ESSERE MADRE

**RUOLO** che si assume con la nascita del bambino

**CONQUISTA** graduale, complessa e delicata che si raggiunge accompagnando il bambino nella sua lenta e attenta crescita

La donna  
Come l'acqua: sgorga limpida e  
fresca, inebria e disseta, fa crescere, nutre,  
irriga, si scioglie, si scioglie  
come il vento: accarezza ed inebria,  
irradica, distrugge. Come la terra: generosa  
e fertile,  
fecunda numerosi frutti,  
arida ed avara ne impedisce la crescita,  
soffoca le radici,  
non permette al seme di riprodursi,  
annienta.  
Come il fuoco: è luce e calore, illumina e  
riscalda,  
brucia, incendia, riduce in cenere. E' tutto  
questo come insieme,  
tutte le racchiude. Di tutto se ne fa scudo e  
forza.  
Ti porta in alto... poi ti sostiene.  
**Giovanna Lo Sapio**

### Cara Mamma

*Ti scrivo solo per farti sapere che  
penso sempre a te e che se ti senti  
sola sei la peggiore mamma che io  
abbia mai avuto. Io sto bene. [ . . . ]  
Qualche volta penso che sarebbe  
bello se tu riuscissi a dimenticarti  
del bambino. Poi penso che è un  
pensiero egoista. Non ci pensare,  
mamma, io ti prendo come sei e ti  
vorro bene sempre anche con tutti i  
tuoi difetti (come diceva il babbo)! E  
ora buonanotte.*

**Don Lorenzo Milani**  
**S. Donato, 27.07.1950**

### Ritrovarsi

Potessi dirti  
quanto è importante per me  
che tu sia mia madre!  
Quanto è grande  
L'orgoglio che ho di te,  
e quanto vorrei  
assomigliarti almeno un po'!

**Caterina Trombetti**  
**"L'obliqua magia del  
tempo"**

Materiale informativo sul convegno



## Introduzione

Il convegno “Essere Madre: Ruolo che si assume con la nascita del bambino; Conquista graduale, complessa e delicata che si raggiunge accompagnando il bambino nella sua lenta e attenta crescita” tenutosi il 12 Maggio 2017 a Firenze, presso il Palazzo del Pegaso, è stato organizzato dall’Associazione Atlante Onlus con il patrocinio di numerosi Enti tra cui Il Consiglio Regionale della Toscana, il Comune di Firenze, la Provincia di Firenze, l’Ordine dei Medici, l’Ordine degli Psicologi della Toscana, l’Unione Giuristi Cattolici Italiani, la SIAF, il CESVOT, i Lions di Empoli, il CEFORP.

I lavori sono stati introdotti dalla *Prof.ssa Giovanna Lo Sapia*, Presidente dell’Associazione Atlante Famiglia ONLUS.



«Buongiorno a tutti, sono la Presidente dell’Associazione Atlante Famiglia.

Vorrei ringraziare innanzitutto il Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani, che ha permesso di poterci riunire in questa bellissima sala, tutti i presenti, i relatori che interverranno, in modo particolare i diversi

studiosi ed esperti che sono venuti da lontano, lasciando anche i loro impegni professionali, per condividere con noi questa mattina di riflessione, su una tematica di fondamentale importanza, quale la figura della madre, mediatrice di equilibrio e benessere.

La nostra Associazione è stata voluta dal grande Professore Giovanni Bollea, fondatore della Neuropsichiatria Infantile in Italia. A lui va il nostro pensiero più sincero e riconoscente, per averci permesso di apprendere strategie, conoscenze e comportamenti indispensabili per far crescere, in modo sano ed equilibrato, un bambino insieme alla sua famiglia. Il Professore sosteneva: *“Per portare la macchina ci vuole la patente, per prendersi cura dei figli e farli crescere in modo sano e corretto è necessario ancor di più competenza ed accurata preparazione”*. Con questa precisa consapevolezza negli ultimi anni della Sua delicata ed impegnativa professione aveva costituito la Scuola per i Genitori, un'importante iniziativa col principale scopo di formare degli attenti genitori, da lui stesso definiti “grandi maestri di felicità”. La nostra Associazione, in linea con quest'assioma di base, ogni anno, insieme ad altre iniziative, organizza dei momenti di dibattito su particolari tematiche che riguardano tutti quei compiti e quelle problematiche che la famiglia incontra, sostiene e con cui si deve saggiamente confrontare. Oggi parleremo del ruolo della madre.

Sosteneva W. R. Bion: *“La madre riuscirà a trasformare con successo la fame in soddisfazione, il dolore in piacere, la solitudine in compagnia, la paura di morire in tranquillità”*. A queste già emblematiche parole Bollea aggiungeva: *“È la madre che inizia a creare la mente di suo figlio: ecco la radice oscura e affascinante della nascita dell'intelligenza umana”*. Pensate che grande responsabilità, la radice dell'intelligenza umana! Dall'intelligenza e dall'ambiente deriva tutto: la nostra esistenza, il nostro pensiero, la nostra mente. Di questo affascinante pianeta abbiamo ancora tante cose da scoprire. La madre è quindi la radice di quella oscura ed enigmatica intelligenza emotiva, da cui dipende l'evoluzione della società. Mi sembrava dunque giusto ricordare questa figura in un momento in cui, i rotocalchi (e non sempre nella maniera adeguata) ci parlano di donne e madri spesso indifese, delle loro difficoltà, dei loro oneri, dei loro doveri. Sicuramente non è sempre facile assolvere un ruolo così complesso, quale quello di crescere un figlio, a volte in situazioni molto difficili, rispetto alle quali, siamo comunque chiamati ad assumerci compiti e serie responsabilità. Sappiamo che, come diceva già Freud, “i giochi si fanno da piccoli”: l'ambiente ed il clima che i figli respirano, saranno determinanti per la loro crescita, armo-

nia, equilibrio, maturità.

Ritrovarci qui oggi è anche un'occasione per ricordare Don Lorenzo Milani, grande maestro che si è interessato dei ragazzi più fragili, spesso ai margini della società. Educatore appassionato, ha avuto la sensibile capacità, come già aveva intuito la Montessori, di capire che anche i ragazzi considerati meno dotati, i cosiddetti disabili o diversamente abili, hanno competenze e capacità, se ben motivati. Infatti anche i cosiddetti "derelitti", non presi in considerazione perché appartenenti a uno status sociale poco elevato, se saputi interessare, seguiti con amore e fiducia nelle loro capacità, potranno esprimere il meglio di sé. L'autostima è determinante in ognuno di noi e non ci abbandonerà mai, se chi ci sta vicino riuscirà ad avere fiducia nelle nostre qualità, scoprendo quel tesoro nascosto che a tutti è dato e concesso di avere. Don Milani, come pochi grandi, ha avuto proprio questa non comune sensibilità, fondando la famosa Scuola di Barbiana.

Vi lascio ora ai cari Relatori che sapranno sicuramente catturare la nostra attenzione.»

Di seguito il saluto delle Istituzioni e gli interventi di:

*Prof. Matteo Romoli*

*Insegnante di flauto presso il Liceo Musicale Cicognini-Rodari di Prato*

Il Liceo musicale è una scuola indirizzata allo studio tecnico e pratico della musica, con attenzione al suo ruolo storico e culturale. Questo liceo dà inoltre la possibilità di accesso al Conservatorio Statale di Musica, garantendo lo studio di due strumenti musicali, uno principale e uno complementare. A rappresentanza della scuola, vengono invitati a suonare due alunni, Samuele Di Nardo della classe II e Chiara Superbo della classe III.

*Dott. Roberto Biadaioli*

*Pediatra*

Il modello socio-economico che via via si è imposto negli ultimi decenni, ha portato ad una modifica dei rapporti intra-familiari ed alla perdita di veri punti di riferimento. Ognuno è più solo e con i propri limiti. Questa incertezza, insieme al maggior benessere, ha portato ad un grave abbassamento del tasso di natalità e ad una generale perdita di cultura nei riguardi del reale significato dell'essere padre o madre, il tutto aggravato da

una mancata politica di sostegno alla genitorialità e dall' enorme flusso di informazioni, che superano la capacità critica di molti neo-genitori. Questo breve intervento, basato sull'esperienza, vuole stimolare una riflessione sull' argomento.

*Dott.ssa Elide Ceragioli*  
*Neuropsichiatra Infantile*

La gravidanza è un fenomeno biologico che interessa tutto il corpo della madre e che comporta modificazioni importanti, che ovviamente regrediscono con il parto. Dopo la nascita però, quando ci si aspetta che tutto vada bene, inspiegabilmente oltre il 70% delle madri presenta sintomi di leggera depressione, che Winnicott chiama "stato malinconico/baby blues". Questi segnali tendono a scomparire, anche in assenza di terapia, nel giro di pochi giorni.

Una piccola percentuale di madri può riportare una problematica molto più grave, con sintomi ingravescenti e necessità assoluta di terapia farmacologica, con una durata variabile da qualche mese ad un anno: la depressione *post-partum*. Una forma ancora più preoccupante e fortunatamente più rara, è la psicosi *post-partum*, che può portare a gesti gravissimi e irrimediabili, quali l'omicidio del bambino e il suicidio. L'impatto con la notizia della nascita di un bambino disabile può essere per la madre concausa o causa prima di uno stato depressivo importante. Ciò infrange il sogno di un bambino "perfetto" ed è necessario che i genitori vengano aiutati a confrontarsi con la loro disillusione, il loro dolore o, come capita talvolta, persino il senso di colpa, perché riescano ad abbracciare con consapevolezza ed amore il loro bambino.

Al medico pediatra, al neuropsichiatra e ai professionisti il compito di accompagnare i genitori in questo processo di accettazione progressiva che li aiuterà a sostenere il loro figlio in una crescita serena.

*Prof. Domenico Simeone*  
*Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale*  
*all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

L'attesa di un figlio rappresenta un importante evento biografico che dà avvio ad un processo di evoluzione e significazione umana. Oltre alla dimensione affettiva, diventare madre implica un complesso di trasformatio-

ni intime, relazionali, organizzative, professionali cui occorre far fronte. Il tempo dell'attesa è un tempo rivolto alla relazione. L'attendere indica contemporaneamente l'atto di aspettare, di custodire con cura, "del tendere a", del mantenere una promessa, mentre nella sua forma intransitiva indica il dedicarsi con impegno a qualcuno, "attendere a" qualcuno. Si tratta di dar vita ad uno spazio (fisico, psichico, affettivo) che possa accogliere l'altro, mettendo in atto un processo fecondo e generativo. L'attesa, per non cadere in aspettativa, deve promuovere la capacità di aprirsi al nuovo, deve farsi sorprendere dall'altro; indica la sospensione dell'azione per accogliere dentro di sé l'altro e lasciarsi cambiare da questa relazione. Quando invece, l'attesa si trasforma in aspettativa, si satura lo spazio vuoto destinato ad accogliere l'altro e la relazione diventa strumentale e tende a conformare l'altro al desiderio di chi si attende qualcosa. L'attesa si fa attenzione e diventa generativa quando sa fare spazio all'altro; in questo senso richiede un lavoro di "svuotamento", si tratta di fare spazio perché possa essere accolta una nuova vita. Il concepimento e la gravidanza avviano nella madre una rivoluzione silenziosa. La transizione alla genitorialità richiede una disponibilità al cambiamento e una trasformazione del proprio ruolo e dei propri compiti, in grado di assecondare quel processo che, mentre prepara la nascita del figlio, crea le condizioni perché possa nascere anche una madre. La gravidanza costituisce allora una profonda "crisi" maturativa, è un punto di svolta irreversibile nel ciclo vitale della donna. La nascita di un figlio chiede alla madre di trovare nuovi equilibri affettivi e relazionali. Prima ancora di essere concepito e di nascere, il bambino esiste nell'immaginario della donna come un desiderio, che solo successivamente si fa progetto.

*Prof. Francesco Zini*  
*Docente di Filosofia e del Diritto di Biogiuridica*  
*all'Università degli Studi Verona*  
*Pres. Unione Giuristi Cattolici Firenze(UGCI)*

La dimensione biogiuridica della maternità si inserisce in un contesto sociale e giuridico frammentato dove la pluralità di significati dello stesso termine "madre" appare collocarsi in una prospettiva post-materna o transmaterna. L'essere madre si presenta come una dimensione aperta (e non esclusivamente femminile), costruita artificialmente a seconda dell'autonomia delle situazioni soggettive, in una logica del desiderio individuale, svincolata e "liberata" da ogni limite biologico, da ogni stereotipo di genere

o naturale. In un'epoca che Francesco D'Agostino definisce "l'eclisse della differenza sessuale" (D'Agostino, 2014: 57) si perde la dimensione "donativa" dell'essere madre-donna come costitutiva della pro-creatività naturale (ed elemento decisivo del "fare famiglia"). In tale contesto rispondere alle domande fondamentali su "chi" può essere madre o "che cosa" significa essere madre o "perché" essere madre, significa prendere sul serio la resilienza materna, oltrepassando la logica sintetica dell'aver o non avere una maternità per essere madre. La "sfida" dell'essere madre si pone allora come dimensione ontologico-generativa di "nuovo essere", capace di "aggiungere senso" al dono di sé. Con questa premessa verranno analizzati alcuni casi giurisprudenziali e legislativi che hanno ad oggetto la relazione materna, come la PMA (Procreazione Medicalmente Assistita) e il dibattito sul divieto di maternità surrogata.

*Dott.ssa Emanuela Martini*  
*Psicologa e Psicoterapeuta*

Come mostra un documentario americano degli anni '80, le persone più a contatto con i bambini affetti da DSA (Disturbi specifici dell'apprendimento) ossia insegnanti, genitori e psicologi hanno sperimentato cosa questi bambini provano per un tempo limitato di soli sei minuti. I ragazzi con DSA hanno avuto, con la legge dell'ottobre 2010 (L.170), il riconoscimento di diritti specifici fondamentali. Tuttavia l'esperienza scolastica di questi, risulta spesso difficile: gli insegnanti talvolta non sono sufficientemente aggiornati e preparati. La personalizzazione degli interventi resta solo un fatto formale che non trova applicazione, essendovi una penalizzazione nella valutazione scolastica. Infine è presente una discriminazione da parte dei compagni di classe. Un ruolo importantissimo è quello della madre che, innanzitutto, non sempre riesce a riconoscere il problema e successivamente a comprenderlo e sostenere il figlio di fronte alle difficoltà scolastiche. La madre è in sostanza la principale artefice del benessere esistenziale di un figlio in tutte le fasi della vita, soprattutto se questi è nato e deve crescere con un bisogno di attenzione in più.

*Prof.ssa Luisa Passeggia*  
*Professoressa Liceo classico di Massa Carrara*

Parlare della rappresentazione della madre nell'arte occidentale significa addentrarsi in un ambito che, per sua stessa natura, sconfinava dall'antropologia culturale alla storia delle religioni. Attraverso un excursus che verterà sulle origini delle prime rappresentazioni della Dea Madre, realizzate dai popoli dell'antico Mediterraneo, il presente contributo prenderà in esame i diversi aspetti che caratterizzano e contraddistinguono la raffigurazione della maternità: dall'iconografia della Vergine

Maria, sia che evidenzi il radicamento diretto del Cristo nella natura umana della Madre e nella natura divina del Padre, che la dimensione laica e naturale della donna come fonte di vita.

Ma valuterà anche tutti gli istinti, simbolo degli archetipi che stanno alla base, per l'individuo, dell'esperienza dell'anima. L'obiettivo sarà pertanto quello di presentare, attraverso il supporto iconografico, una narrazione trasversale, tra storia dell'arte e cultura visiva, per esplorare miti, valori e cliché del femminile. E, contemporaneamente, riflettere sulla figura della donna come soggetto e non più e non solo come oggetto della rappresentazione.

*Dott.ssa Maria Rita Parsi*  
*Psicoterapeuta, Membro Comitato Onu dei diritti dei bambini,*  
*Presidente Fondazione Fabbrica della Pace e Movimento Bambino Onlus*

Le donne possono creare vita, esseri umani; sono da sempre le portatrici del futuro. Nasciamo tutti dal grembo della madre, differenziandoci in maschi e femmine. L'inizio della vita è comune, ma la donna crescendo acquisirà il seno che allatta, il grembo che contiene, il "paradiso-grotta" da cui nasce il bambino; inoltre, diventa base sicura che pone le fondamenta per la crescita sana del figlio. La donna riattraverserà l'esperienza della madre sia psichicamente che fisicamente, sentendosi al contempo "contenitore" di vita e "colei che fu contenuta". In questo percorso l'uomo è colui che durante la gravidanza attende l'"avvento" della nascita e successivamente accompagna la donna nella crescita del figlio. La nascita di un bambino è il risultato di un progetto a cui partecipano entrambi i genitori. la madre è colei che partorisce "fisicamente" il bambino "da dentro a fuori" e il padre è colui che lo partorisce compartecipando, psichicamente a quel passaggio dalla penombra alla luce,

dove egli attende il figlio.

*Dott.ssa Francesca Menconi*

*Presidente CIF Carrara.*

*Responsabile Centro Antiviolenza Donna chiama Donna di Carrara*

Si pensa che la gravidanza rappresenti un fattore protettivo verso la violenza e i maltrattamenti: invece non è così, esistono infatti numerosi studi che dimostrano come le donne ne siano vittime anche in questo periodo. Infatti, il partner violento può vivere e cogliere questo momento come un'opportunità per stabilire maggiore potere e controllo sulla donna.

Diversi sono i tipi di violenza messi in atto dal partner al fine di procurare sofferenza sia a livello psicologico, ad esempio controllare, limitare o addirittura negare l'accesso alle cure prenatali, colpevolizzare la donna per il suo aspetto fisico "poco attraente"; sia a livello fisico con calci e pugni, fino ad arrivare addirittura alla violenza sessuale. Il ruolo dei sanitari può diventare uno spiraglio sulla violenza ed è per questo necessario che i ginecologi che si occupano di gravidanza, così come le altre figure professionali, enti e associazioni, affinino la loro sensibilità e siano in grado di cogliere i segnali e decodificarli.

**Apertura dei Lavori  
e  
Saluti delle Istituzioni**



## *Serena Perini*

Consigliere Comunale di Firenze,  
Presidente della Commissione Pari Opportunità,  
Diritti umani, Relazioni internazionali, Pace, Solidarietà e immigrazione



Vi volevo portare i saluti dell'Amministrazione Comunale e dell'Assessore Funaro, che non è potuta essere qui. Ci faceva comunque piacere, come Comune di Firenze, essere presenti a questa giornata di lavoro perché capiamo anche noi che la famiglia e la madre hanno un ruolo estremamente importante.

Ora facevo un paio di considerazioni: sono madre di quattro figli e quindi venendo qui stavo pensando a quanto sia faticoso il ruolo di mamma perché nessuno lo insegna e soprattutto ricordo con tanta fatica, fin quasi a dire che è stato un incubo, la nascita della mia prima figlia.

Non ero preparata a questo evento, così bello ma anche tanto impegnativo, alla mancanza di sonno, al fatto di non essere più per me stessa, al dover far fronte a tutta una serie di problematiche come l'allattamento e ogni altro compito che richiede la cura di un figlio.

Mi domandavo: “Perché nessuno mi ha detto che sarebbe stato così difficile?!” Di tale momento intriso di difficoltà ne ha risentito anche la mia autostima. Mi domandavo infatti: “Sarò in grado? Sarò io diversa oppure è normale sentirsi così?”. La gravidanza, infatti, e di conseguenza la nascita di un figlio viene generalmente disegnata come una cosa estremamente romantica, naturale.

In realtà considerarla la cosa più normale del mondo a mio parere è un errore. Nel corso pre-parto sarebbe invece importante dire alle mamme quanto sia difficile questo momento che le aspetta.

Per quanto riguarda la crescita dei ragazzi credo che il ruolo delle Istituzioni sia fondamentale per riuscire a dare una mano alle madri che hanno sempre più problemi economici e sempre meno rete familiare intorno: hanno difficoltà anche perché spesso sono lasciate sole.

Penso che il degrado più grande di una città sia la solitudine e per questo dovremmo cercare di attivare anche momenti e luoghi di aggregazione per le madri, per riuscire a promuovere un reale confronto tra di loro. Riprendendo un detto pellerossa che dice: “Per fare un figlio basta una madre e per crescere un figlio serve una tribù”, ritengo sia fondamentale che le famiglie e le madri, soprattutto nella crescita dei figli, riescano a trovare delle agenzie educative capaci di supportarle in questo ruolo.

Un appello allora venga rivolto alle Società Sportive, alle Parrocchie, ai gruppi scout e a tutte quelle aggregazioni all'altezza di tale compito, purché siano in grado di permettere alle diverse famiglie di aprirsi e di non sentirsi considerati gli unici educatori dei propri figli. È dunque indispensabile che essi crescano insieme ad altri, in modo tale da formare una rete sociale che permetta ai figli di diventare grandi, maturi e uomini e donne migliori. Solo così riusciremo a considerare la crescita un ruolo che coinvolge tutta la società e non solo un compito esclusivo delle madri.

*Alessandro Mazzerelli*

Presidente del “Comitato Nazionale per Don Lorenzo Milani, Profeta di Dio”,  
in occasione del 50° anniversario della scomparsa del Profeta”



*IL SALUTO MILANIANO AL CONVEGNO “ESSERE MADRE”,  
Firenze, 12 maggio 2017*

In occasione del 50° anniversario della terrena scomparsa del Profeta di Dio don Lorenzo Milani, non poteva mancare - a questo importante Convegno scientifico - il saluto del “Comitato Nazionale per Don Lorenzo Milani, Profeta di Dio”. È impossibile parlare in pochi minuti della figura umana, sacerdotale e profetica del Priore di Barbiana ... Ho quindi pensato di leggere quattro lettere, che mi sono sembrate significative per questo Convegno. Sono documenti che il Profeta inviò alla mamma in particolari occasioni. La prima è stata scritta nella Parrocchia di San Donato a Calenzano dove il Profeta, Sacerdote novello, fu inviato come Cappellano. In data 27 luglio 1950 scrive questa bellissima lettera dove, con singolare affetto e altissima sensibilità filiale, invita la mamma a non pensare sempre al “bambino” ormai sacerdote. *“Cara Mamma, ti scrivo per farti sapere che penso sempre a te e che se ti senti sola sei la peggiore mamma che io abbia mai conosciuto. Io sto bene. Vado tutte le mattine a Settimello (frazione di Calenzano n.d.a.) a dir Messa, poi torno a casa e mi metto a tavolino a lavorare al catechismo. Il più delle volte mi ci addormento sopra e se per caso non mi*

*ci addormento arriva qualche amico a trovarmi e allora lo ascolto e gli parlo come se non avessi fretta. Se non avessi il Buon Dio dalla mia direi proprio che sto perdendo dei giorni preziosi. Mi piacerebbe tanto buttar giù il testo prima di ottobre per poter nel prossimo anno scolastico farne l'esperimento con un'edizione battuta a macchina magari. Ma invece vado avanti pian piano e con un enorme sforzo d'intelligenza per riprender le fila dopo ogni interruzione. Di bello c'è che così non si perde mai il controllo e l'aggiornamento con il mondo!*

*Qualche volta penso che sarebbe bello se tu riuscissi a dimenticarti del bambino. Poi penso che è un pensiero egoista. Non ci pensare, mamma, io ti prendo come sei e ti vorrò bene sempre anche con tutti i tuoi difetti (come diceva il babbo!) E ora buonanotte. Scrivimi. E dimmi sempre dove sei perché non riesco a ricordare se hai detto che stavi a Gigliola (La Villa con tenuta di famiglia nei pressi di Montespertoli n.d.a.) 8 giorni oppure fino all'otto, oppure nessuno dei due.*

*Un abbraccio dal tuo Lorenzo”*

Il Profeta entra in contrasto con il Clero locale un po' paternalista e incapace di afferrare le sue grandissime novità: è inutile – diceva grosso modo - insegnare la Dottrina a chi non parla l'italiano e soprattutto non lo capisce... Altro che biliardini parrocchiali! Occorre insegnare le 5000 parole che dividono i poveri e i loro figli dalla classe borghese. Poi gli si insegna ad esser cattolici e non comunisti... Contro di lui si mossero anche i signorotti locali con vere e proprie diffamazioni, che vilmente andarono a raccontare in Curia. Per risolvere il “problema dell'ebreo Don Milani” si pensò di inviare il “prete strano” in una parrocchia che doveva esser chiusa, quella di Barbiana sul Monte Giovi, nel comune di Vicchio di Mugello. I parrocchiani non arrivavano a 50, ma riuscì ad impiantare, con i figli dei mezzadri e qualche orfano, una vera e propria Scuola Parrocchiale, con l'obiettivo di portare i ragazzi ad ottenere la licenza di terza media. Il 18 agosto del 1955 scrive: *“Cara Mamma, ho avuto finalmente una tua lettera. Qui fa tanto freddo che ci siamo presi tutti dei gran raffreddori. M'è toccato ritirar fuori le scarpe e la cappa. Abbiamo avuto anche una bella pioggia che è durata mezza giornata. Il muratore è partito stamani dopo avermi fatto un ottimo lavoro aiutato da tre ragazzi di S. Donato (I ragazzi di San Donato, dopo il trasferimento di Don Lorenzo, grati al loro grande Maestro, andavano a trovarlo a Barbiana che dista da Calenzano circa 35 chilometri n.d.a) che sono stati qui fino a ora. Ora c'è rimasto Bruno e don Innocenti. Ogni sera viene a veglia la Gina con la Maria della Snieve (Una ragazza spagnola n.d.a.) e altri giovani i quali insegnano italiano alla Maria in cambio*

*dello spagnolo. Poi si canta tutti insieme la Paloma in perfetto castigliano. Purtroppo la Maria è così bellina e giovane e allegra che non posso seguitare a farla venire quando andranno via i giovani. È già un po' troppo anche così. Se era brutta e vecchia a quest'ora sapevo lo spagnolo. Lunedì viene un'altra Sita di sandonatesi. Per la gita al mare attendo ancora risposta, Un abbraccio affettuoso e a presto, tuo Lorenzo”*

A San Donato di Calenzano aveva osservato con meticolosa attenzione la vita della Parrocchia. Aveva preso in considerazione al dettaglio il comportamento dei fedeli, valutava quante erano le donne alla Messa delle otto, delle nove, delle dieci - sempre in netta maggioranza sugli uomini - salvo all'ultima dove erano gli uomini in maggioranza, perché le donne erano impegnate in cucina. Aveva constatato che gli uomini stavano in fondo alla Chiesa, anche per guardare il sedere delle donne... Rilevava una stanca tradizione, che riduceva la presenza in chiesa ad una consuetudine domenicale, priva di interesse e di vera partecipazione alla comprensione del Messaggio Evangelico. Considerava la persistenza dei mezzadri nel fondo, presenza talvolta secolare... Rilevava i segnali della industrializzazione che, in breve, farà scomparire la civiltà contadina. Nasce da queste e da tante altre constatazioni e considerazioni la sua grande opera sacerdotale: "Esperienze Pastorali". Ma il modo di affrontare le varie tematiche era talmente nuovo che con difficoltà avrebbe ottenuto l'imprimatur. Grazie a Dio il Profeta aveva due grandi Amici, Padre Reginaldo Santilli O.P., suo insegnante in Seminario e l'Arcivescovo di Camerino, Mons. Giuseppe D'Avack che sostengono apertamente il testo della sua opera. Il 28 agosto 1957, scrive - molto felice - questa lettera: *Cara Mamma, ti scrivo in fretta solo per darti la buona notizia che il Cardinale senza neanche leggere la lettera di D'Avack ha subito dato l'imprimatur. Puoi immaginare come sono contento. Sto facendo qualche lavoretto di particolari e poi mando ogni cosa all'editore. Ho qui tante visite. Alcune mi aiutano al libro altre mi occupano la giornata per servirle di scuola. Le coperte non le ho avute. Ma grazie anticipate. Baci. Lorenzo.*

Il mare è lontano da Barbiana, ma il Profeta spera che i ragazzi della Scuola Parrocchiale imparino a nuotare per utilità e divertimento. Riesce a far costruire una piccola piscina artigianale, chi va a Barbiana la può vedere, è, leggermente rialzata, a destra della canonica. Il 25 luglio del 1962 scrive: *"Cara Mamma, oggi ho fatto il terzo bagno. Questa volta l'acqua era quasi in vetta. C'è ancora qualcuno che non ha il coraggio di entrare. È un divertimento vederli sguazzare nell'acqua anche se è contro tutti i canoni*

*barbienesi. Nessuno impara a nuotare perché c'entrano tutti insieme e son fitti quasi quanto nel mare di Viareggio a Ferragosto. Domani ti farò un disegno particolareggiato. La sera (come ora) mi metto in poltrona a sdraio sulla spiaggia di mosaico di marmo in riva al mare a respirare aria di mare mescolata con aria di montagna. Mi dispiace che tu non sia qui a vedere che bellezza. Di salute sto bene. Un abbraccio. Lorenzo”*

Grazie per l'attenzione... e che il Profeta da Lassù ci benedica tutti.

**Presentazione dei Lavori**  
**1<sup>a</sup> Sessione**



## *Matteo Romoli*

Insegnante di flauto presso il Liceo Musicale Cicognini-Rodari di Prato



Il Liceo Musicale è indirizzato all'apprendimento tecnico-pratico della musica e allo studio del suo ruolo nella cultura e nella storia. Il Liceo Musicale intende inoltre dare la possibilità di proseguire il percorso formativo agli studenti che provengono dai corsi ad indirizzo musicale delle scuole medie e di fornire, in uscita, la possibilità di accesso al Conservatorio Statale di Musica.

Questo percorso è indirizzato all'apprendimento tecnico-pratico della musica e allo studio del suo ruolo nella storia e nella cultura. Guida lo studente ad approfondire e a sviluppare le conoscenze e le abilità e a maturare le competenze necessarie per acquisire, anche attraverso specifiche attività funzionali, la padronanza dei linguaggi musicali sotto gli aspetti della composizione, interpretazione, esecuzione e rappresentazione, maturando la necessaria prospettiva culturale, storica, estetica, teorica e tecnica.

È previsto lo studio individuale di due strumenti musicali, uno principale e uno complementare.

Adesso vi presento due miei allievi: Samuele Di Nardo della classe II e Chiara Superbo della classe III. Questi ragazzi rappresentano l'eccellenza del Liceo, hanno vinto vari premi in concorsi nazionali e internazionali e hanno ottenuto l'idoneità per entrare a far parte dell'Orchestra Scolastica Regionale Toscana con la quale si sono già esibiti presso il Salone dei 500 di Palazzo Vecchio di Firenze. Samuele la scorsa settimana ha suonato

come solista a Budapest. I ragazzi prossimamente parteciperanno ai concorsi nazionali di Vinci e San Vincenzo sia come solisti che come cameristi, ai concerti presso il Parco di Pinocchio di Collodi, l'Auditorium della Camera di Commercio e il Museo di Scienze Planetarie di Prato. Frequenteranno come allievi effettivi la masterclass di flauto del Maestro Giovanni Roselli. Samuele suonerà Solo da Concerto n.6 op. 82 di Demersseman, Chiara invece Andante e Scherzo di Ganne. Buon ascolto.



Chiara Superbo



Samuele Di Nardo

### *Matteo Romoli*

dipломato in flauto, è laureato in lettere, in didattica dello strumento e in musica da camera con lode. Si è perfezionato con i Maestri M. Marasco, D. Milozzi e J. Bálint (Diploma Triennale presso l'Accademia di Imola). Ha frequentato le masterclass dei Maestri E. Pahud, G. Pretto, D. Formisano, G. Cambursano e S. Vella. Ha tenuto concerti in formazioni cameristiche, orchestrali lirico-sinfoniche e come solista con orchestra in Italia e all'estero (Spagna, Francia, Slovenia, Ungheria, Polonia e Norvegia) e ha suonato per prestigiose associazioni e in importanti sale e festival come Festival delle Nazioni, Festival Internazionale Lago d'Orta, Toscana Classica, Suoni e colori in Toscana, Weekend del Flauto, Il Genio Fiorentino, Estate

Musicale Frentana, Il Settecento Musicale a Lucca e Settimana Mozartiana sotto l'egida del Mozarteum di Salisburgo. È stato premiato in molti concorsi nazionali solistici e di musica da camera. Ha fatto parte come Primo Flauto dell'Orchestra Nazionale AIdSM (Associazione Italiana Scuole di Musica) e dell'Orchestra Sinfonica Internazionale Giovanile "F. Fenaroli" di Lanciano. Ha collaborato e collabora con le seguenti orchestre: DIMI di Roma, Crunch di Bologna, OperaFestival, Florence Symphonietta, Tuscan Chamber Orchestra, Orchestra del Carmine e GAMS di Firenze e Sinfonica di Massa e Carrara. È stato diretto dai Maestri N. Samale, A. Sangiorgi, G. Reggioli, B. Rigacci, M. Angius, M. Beltrami, M. Stefanelli, R. Gianola, A. Martinolli D'Arcy, A. Savia, M. Galeati, F. Da Ros, M. Scapin, A. Nikonov, E. de Carvalho Ribeiro, A. Yanagisawa, R. Serio, D. Basso e L. De Amicis. Suona come Primo Flauto nelle orchestre Fondazione Nuove Assonanze di Prato, Nuova Europa e Filarmonici di Firenze. Ha collaborato all'esecuzione in prima assoluta di "Studi per l'intonazione del mare" di S. Sciarrino. Ha inciso per Stradivarius e The Achord Pictures e registrato in diretta per Rai Radio3 e Sky. Ha insegnato presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "P. Mascagni" di Livorno. È docente di flauto presso il Liceo Musicale "Cicognini-Rodari" di Prato.



## *Roberto Biadaoli*

Pediatra



*“Essere madre: un ruolo sempre più difficile”*

Da molti anni ormai si svolgono corsi di preparazione alla nascita per le donne in gravidanza e questo ci sembra oggi normale e corretto.

Nemmeno cinquanta anni fa, di questi non se ne avvertiva il bisogno: era vicino nel tempo il periodo del baby boom ed ognuno aveva esperienza del neonato e del bambino. Molte ragazze, allora, arrivavano ad essere madri dopo aver visto crescere i propri fratelli e sorelle: non erano pediatri né ostetriche, ma sapevano di cosa si trattava.

Il progressivo e costante trend di denatalità, e non solo, ha portato a vedere il neonato/bambino come una rarità e, soprattutto, alla perdita della competenza diffusa.

I motivi della denatalità sono molti: un benessere diffuso, ma unito

all'incertezza del futuro. La necessità economica e sociale spesso spinge le donne al lavoro, in assenza di una vera politica di appoggio alla famiglia. Nelle grandi aziende sanitarie, anche pubbliche, manca il più delle volte un asilo nido, nonostante la maggioranza dei dipendenti siano giovani donne. Inoltre è assente un'efficace azione fiscale d'aiuto alla procreazione, come (ad es.) in Francia.

Il conseguente vuoto di conoscenza diffusa è stato riempito (Natura abhorret vacuum), dalle più disparate figure, che a volte insegnano senza esperienza diretta e seguendo idee alla moda. E non citiamo i vari siti Internet. La nostra stessa attitudine ad essere aperti ad ogni opinione, ha portato molti ad accettare ogni opinione come possibilmente vera. Grande è la confusione sotto il cielo.

Ricordo di una madre che mi portò un piccolo lattante, che – così lei riferiva – piangeva ad ogni pasto, nonostante “avesse svuotato tutto il seno”. A questa madre era stato detto che si doveva, ad ogni pasto, offrire un solo seno per svuotarlo completamente, così al successivo e così via.

Questo insegnamento ha una base di verità: il latte che fuoriesce all'inizio della poppata, nel suo corso intermedio ed alla fine non è ugualmente composto e quindi solo lo svuotamento completo della mammella porta un più (lievemente) equilibrato apporto di proteine, carboidrati e grassi.

Ma ciò è possibile solo se la madre produce davvero molto latte e questo è molto raro; non esiste solo l'aspetto qualitativo nell'alimentazione, ma anche quello quantitativo: quindi se, dopo aver svuotato un seno, il piccolo ha ancora fame (e questo “lattantino” lo faceva chiaramente capire), mi sembra logico offrire anche il secondo seno, che sarà svuotato forse in modo incompleto, ma almeno così il lattante avrà la sua corretta quantità. Inoltre si invierà al cervello un segnale per un giusto feedback, facendo così aumentare adeguatamente la produzione di latte. Questo caso, per altro senza conseguenze ed anche divertente per certi versi, mi ricordò la triste esperienza dell'esploratore Robert Falcon Scott, che morì di fame in Antartide a pochi Km da un deposito di cibo, di cui ignorava l'esistenza.

C'è chi insegna alle giovani madri a far dormire il lattante nel lettone per favorire l'allattamento al seno, ma i Responsabili del Servizio di prevenzione della SIDS (Sindrome della morte improvvisa) di Firenze, proclamano ripetutamente che questo comportamento è rischioso per la vita del piccolo. A chi dare ascolto?

Personalmente, per esperienza indiretta di alcuni casi e per l'autorevolezza dei colleghi dei Centri SIDS, propendo senza dubbio per il secondo

suggerimento: anche perché non c'è alcuna difficoltà ad affiancare la culla del piccolo al letto della madre e ad allattarlo seduta sul bordo.

Una delle maggiori difficoltà della madre e dei genitori è proprio districarsi dal fiume di input che li sommergono da ogni parte, ognuno ritenendo di avere una verità da comunicare. In realtà è solo voler comunicare la narcisistica apparenza, di una propria presunta sicurezza che non hanno.

Nel 2013 fu pubblicato un interessante studio (1) sulla diffusione dell'allattamento al seno, che si basava sull'esperienza di Centri Ospedalieri dislocati nella stragrande maggioranza nel Nord Italia. Si trattava di Centri che partecipavano alla ricerca su base volontaria e che avevano già intrapreso (o si ripromettevano di farlo) un programma per implementare questa pratica di alimentazione del neonato/lattante.

Ebbene l'alimentazione esclusiva al seno (su un'estensione temporale dell'ultima settimana) a tre mesi di vita era complessivamente del 46% ed a 6 mesi del 7%. È da ricordare che l'allattamento al seno è più diffuso nel Nord Italia rispetto al Sud del nostro Paese (1) e che questi centri erano già di base culturalmente convinti dei benefici dell'allattamento al seno: quindi è presumibile che in centri meno "interessati" e nel resto d'Italia i risultati siano ancora inferiori.

Lo studio suggerisce di implementare programmi di educazione sanitaria specifici come il supporto professionale a domicilio delle madri o il coinvolgimento dei padri come supporter dell'allattamento delle madri.

Ho portato questo esempio, perché, contrariamente alla realtà, molti presentano l'allattamento al seno come una pratica facile: questi sanitari affermano che è bene presentare così l'argomento perché psicologicamente ne facilita il successo.

In realtà quando la madre incontra le prime difficoltà nell'alimentazione al seno, si sente colpevole e inadeguata; quindi, a mio modesto parere, sarebbe meglio informare prima, con tatto e delicatezza, sulle difficoltà che possono sopravvenire, per aiutare le madri a superarle con più consapevolezza e senza sensi di colpa.

Inoltre qualsiasi iniziativa, seppur lodevolissima, come quella dello studio che ho citato, non basta se non si comprendono e si spiegano, in una visione olistica, i problemi della società che rendono difficile non solo l'allattamento, ma anche l'essere madre in toto.

La famiglia è atomizzata. La mobilità lavorativa è aumentata in modo impressionante. Decine di migliaia di giovani si spostano all'estero o

comunque sono lontani dalla famiglia di origine, per trovare lavoro. Anche i nonni emigrano per vivere gli ultimi anni della loro vita in paesi in cui il loro reddito abbia un valore significativamente elevato; ma anche senza giungere a questo, il progresso socio-sanitario ha permesso loro di arrivare a 60 – 70 anni in condizioni psicofisiche nettamente migliori di un tempo e quindi lavorano, trovano attività di svago o di volontariato per socializzare.

L' Economia, sempre più globale, ha disgregato la struttura pregressa della famiglia e della società: tant' è che i vecchi modi di aggregazione sono in crisi o fortemente ridimensionati, come gli Oratori e le Case del Popolo. Siamo sempre più soli.

Perfino il modo di ballare ed ascoltare musica è cambiato: dalla musica soft, che permetteva il colloquio e l'abbraccio del ballo, siamo approdati ai ritmi musicali ossessivi e ripetitivi contemporanei, erogati a volumi che impediscono qualsiasi comunicazione e impongono un danzare in gruppo sì, ma solitario di fatto.

Al pranzo per il battesimo di un nipote, al tavolo dei giovani trentenni, non si profferiva verbo e per tutto il tempo ognuno si dedicava a chattare al proprio telefonino.

Vi è una distanza maggiore fra le generazioni ed i consigli dei nonni ai giovani genitori che non vengono più accettati come buoni, perché ci si confronta con numerosi fonti. Questo porta spesso a tensioni intra-familiari.

Così, in mancanza di schemi precostituiti di comportamento sociale, ciascuno nel divenire genitore, emerge per quello che è. Se non è sufficientemente strutturato emergono le sue fragilità (2). Non esiste prova più significativa, per evidenziare la solidità di una coppia e la propria, della nascita di un figlio. È anche, però, una straordinaria occasione per guardarsi dentro, in vero.

## **Bibliografia**

1- Macaluso A, Bettinelli ME, Chapin EM et al. A controlled study on Baby-Friendly Communities in Italy: methods and baseline data. *Breastfeeding Medicine*. 2013;8:198-204

2 - Un genitore quasi perfetto. Bettelheim B, Feltrinelli, 2013

## *Elide Ceragioli*

Psicoterapeuta, Specialista in Neuropsichiatria infantile.



### *“La nascita patologica e la depressione materna”*

Ogni donna vive la gravidanza in modo unico ed irripetibile. Per quanto questo evento che si ripete da millenni, sia naturale e fisiologico, è innegabilmente un'esperienza delicata ed impegnativa per il corpo e per la mente.

Richiede il riassetarsi, oltre che per la madre anche per la coppia, su equilibri completamente diversi.

A me tocca l'onere di esplorare il territorio non piacevole, ma potenzialmente presente della patologia, sia essa riferita alla psiche, al corpo o ad entrambi.

Dobbiamo agli studi di Bowlby e alle teorie dell'attaccamento, la costituzione di un modello teorico, dinamico, del rapporto madre bambino, che ogni donna costituisce a partire da un modello interno, formatosi sul rapporto con la propria madre. Comunemente si dice che la donna ricapitola in gravidanza, l'intera relazione con la propria madre: dal sentirsi feto, fino alle precoci identificazioni infantili, ora confrontate con gli atteggiamenti e i sentimenti del bambino che sta per nascere.

Nella fase iniziale della gravidanza, vi può essere incertezza relativa al concepimento e alla comparsa di sensi di colpa relativi al volersi sostituire alla propria madre.

Intorno al 4° mese quando si iniziano a percepire i movimenti fetali, la gravidanza può essere vissuta come pericolosa e aggressiva. Possono presentarsi fantasie di perdita, paure di parto prematuro, che anticipano in tal modo, il problema della separazione. Il nono mese è il momento delle rapide trasformazioni e nei giorni precedenti al parto si intensificano la paura di morire di parto e il timore di avere un figlio deforme o che possa morire. Secondo la Soifer, i momenti critici possono durare settimane intere e caratterizzarsi per sintomi così gravi da indurre aborto. La percezione dei movimenti fetali attiva le angosce relative al bambino e possono manifestarsi voglie e iperattività, bulimia e insonnia oppure, in riferimento all'ansia di avere un bambino deforme, può esserci la richiesta di un surplus di controlli.

Le modificazioni del corpo della donna in gravidanza sono vistose:

- Aumenta la ritenzione dei liquidi a causa dell'iperaldosteronismo.
- Le masse muscolari acquisiscono maggior pastosità.
- Aumenta il peso, compaiono edemi agli arti inferiori e i ligamenti diventano più lassi.
- Aumenta la velocità di crescita dei capelli.
- Compare pigmentazione brunastra sulla pelle, ipertricosi, eritema palmare.

La nascita del bambino comporta anche un cambiamento di ruolo e delle relazioni sociali:

- Cambia la propria identità e la relazione di coppia.
- La donna opera un confronto con la figura materna.
- Perdita dello "stato interessante".
- Perdita della fusione col bambino.
- Non corrispondenza fra bambino reale e immaginario.
- Relazione di dipendenza con il neonato.

Spesso la gravidanza viene vissuta con ansia dalla madre. In certi casi si può caratterizzare con un comportamento che si contraddistingue da scarsa cura di sé a malnutrizione, abuso di alcool, tabacco e sostanze psicoattive, incapacità di riconoscere i prodromi del parto. L'ansia può causare indirettamente un disturbo di sviluppo e delle attività fetali, basso peso alla nascita, difetti fisici del bambino, problemi comportamentali ed emozionali, predisposizione all'uso di sostanze, riduzione dell'appetito e del peso.

Le problematiche possibili dopo il parto possono essere:

- Disturbi psicologici: stati confusionali ad insorgenza precoce.
- Disturbi post-traumatici da stress.
- Disturbi della relazione madre-bambino.
- Attacchi di panico.
- Baby- blues
- Depressione post-partum.
- Psicosi post-partum

Analizzerò in particolare le sindromi; baby blues, depressione post-partum e psicosi post partum.

### **Baby blues:**

Oltre il 70% delle madri, nei giorni successivi al parto, manifestano dei sintomi lievi che Winnicott ha chiamato "Baby blues". Le cause possono essere identificate con le variazioni ormonali dopo il parto. Tale sindrome è transitoria, tende ad autolimitarsi e scompare nel giro di pochi giorni (tre settimane al massimo). I sintomi caratteristici sono: sbalzi d'umore, umore labile, tristezza, ansia, mancanza di concentrazione, sensazione di dipendenza. I fattori di rischio sono caratterizzati da: vulnerabilità ormonale, storia psichiatrica pregressa di familiarità positiva per disturbi psichiatrici, gravidanza non programmata o non desiderata, difficoltà di relazione con il partner, inadeguato supporto psicosociale, recenti eventi di vita fortemente stressanti.

### **Depressione post-partum:**

La depressione post-partum insorge in circa il 13% dei casi nelle prime settimane dopo il parto. Il 14,5 % delle madri ha un nuovo episodio depressivo maggiore o minore nei primi tre mesi di vita post-natale mentre il 20% sperimenta una depressione puerperale nel primo anno dopo il parto. L'esordio è generalmente dopo tre - quattro settimane dal parto e diventa ingravescente, con manifestazioni cliniche verso il quarto-quinto mese. I sintomi caratteristici sono: eccessiva preoccupazione o ansia, sentimenti di colpa, perdita di speranza nel futuro, turbe del sonno e dell'appetito, problemi nella relazione madre bambino (es. sentirsi inadeguate), manifestazioni anemozionali e pensare di essere madri e mogli incapaci. Per quanto riguarda la prevenzione si consiglia di: diminuire il sovraccarico, limitare le visite, dormire contemporaneamente al neonato,

seguire una dieta adeguata, chiedere aiuto quando se ne sente il bisogno, terapia con psicofarmaci, sostegno psicologico e attivazione della rete familiare.

### **Psicosi post-partum:**

L'incidenza del disturbo è tra lo 0,1 e lo 0,2 % e l'esordio è entro le prime quattro settimane.

I sintomi sono:

- 1) Una intensa angoscia relativa all'incapacità di accudire il proprio bambino;
- 2) Gravi oscillazioni del tono dell'umore;
- 3) Stato confusionale;
- 4) Insonnia e rifiuto del cibo;
- 5) Eloquio e comportamento disorganizzato e/o eccentrico;
- 6) Paranoia, vissuti persecutori;
- 7) Deliri;
- 8) Allucinazioni (es. la voce che ordina di uccidere il bambino);
- 9) Perdita del contatto con la realtà;
- 10) Infanticidio e/o il suicidio.

Le cause sono le stesse indicate per la depressione post partum, ma è molto più presente ed incisiva la familiarità con la schizofrenia e la psicosi maniaco-depressiva.

Un aspetto problematico di questo disturbo è che la donna non riesce a riconoscere di avere una patologia grave; lo scarso contatto con la realtà lo rende praticamente impossibile, e spesso non accetta il trattamento. Ancora di più che nelle altre forme di condizione depressiva post partum è importante la sensibilità, il sostegno e l'intervento di coloro che si occupano della neo mamma.

La psicosi post partum richiede per essere trattata efficacemente, un immediato ricovero ospedaliero: se presa in tempo, spesso la risoluzione può essere rapida e positiva.

Tutte queste problematiche sono possibili e gravi, ma sono anche evitabili e curabili, se la futura mamma viene aiutata e accompagnata durante la gravidanza, il parto e nel post parto.

### **Bibliografia**

Soifer, R. (1971). *Psicologia del embarazo, parto y puerperio*. Ediciones Kargleman, Buenos Aires. Traduzione italiana: "Psicodinamica della gravidanza, parto e puerperio". Borla, Roma, 1975.

Winnicott D.W. (1956). *La preoccupazione materna primaria*. In: *Through Paediatrics to Psycho-Analysis*. Traduzione italiana: "Dalla pediatria alla psicoanalisi". Martinelli, Firenze, 1975.

Winnicott D.W. (1965). *The theory of the parent-infant relationship*, in Id. (a cura di), *The maturational processes and the facilitating environment*. International Universities Press. New York.

Winnicott D.W. (1970). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando, Roma.

Winnicott D.W. (1987). *I bambini e le loro madri*. Cortina, Milano.



*Domenico Simeone*

Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



*“Diventare madre: un'avventura educativa”*

### **Il tempo dell'attesa**

L'attesa di un figlio rappresenta un importante evento biografico che dà avvio ad un processo di evoluzione e significazione umana. Oltre alla dimensione affettiva, diventare madre implica un complesso di trasformazioni intime, relazionali, organizzative, professionali cui occorre far fronte.

Il tempo dell'attesa è un tempo rivolto alla relazione. L'attendere indica al tempo stesso l'atto di aspettare, di custodire con cura, “del tendere a”, del mantenere una promessa, mentre nella sua forma intransitiva indica il dedicarsi con impegno a qualcuno, “attendere a” qualcuno. Si tratta di dar vita ad uno spazio (fisico, psichico, affettivo) che possa accogliere l'altro, mettendo in atto un processo fecondo e generativo. L'attesa, per non cadere in aspettativa, deve promuovere la capacità di aprirsi al nuovo, deve farsi sorprendere dall'altro; indica la sospensione dell'azione per accogliere dentro di sé l'altro e lasciarsi cambiare da questa relazione. Quando, invece, l'attesa si trasforma in aspettativa, si satura lo spazio vuoto destinato ad accogliere l'altro; la relazione diventa strumentale e tende a conformare la nuova vita al desiderio di chi si attende qualcosa. L'attesa si fa attenzione e

diventa generativa quando sa fare spazio all'altro, in questo senso richiede un lavoro di "svuotamento", si tratta di preparare quell'ambiente giusto perché possa essere accolta una nuova vita. Aprire uno spazio, fisico, mentale, affettivo è il primo gesto dell'attendere qualcuno. Il vuoto della mente in attesa non è una mancanza bensì una possibilità; è uno spazio abitato da affetti e sentimenti che preparano la genitorialità.

### **Diventare madre**

Il concepimento e la gravidanza avviano nella madre una rivoluzione silenziosa. La transizione alla genitorialità richiede una disponibilità al cambiamento e una trasformazione del proprio ruolo e dei propri compiti in grado di assecondare quel processo che, mentre prepara la nascita del figlio, crea le condizioni perché possa nascere anche una madre (Dal Verme, Mantovani, 2005, pp. 79-96).

Al tempo stesso, questa esperienza rappresenta un momento "critico" per la vita della coppia (Cowan & Cowan, 1992). Quando un equilibrio viene rimesso in discussione ed è richiesto un cambiamento profondo si affronta una crisi. Siamo soliti dare a questo termine una connotazione negativa, ma non necessariamente è così; la crisi è anche un momento fecondo, un momento che apre al nuovo.

"Il venire al mondo (e il mettere al mondo) è vissuto ogni volta come un evento straordinario, eccezionale, unico e irripetibile, che irrompe nell'ordinario dei giorni, modificando per sempre la fisionomia delle relazioni e delle biografie personali" (Iori, 2006, p. 29).

La transizione alla genitorialità mette in luce le qualità relazionali della coppia genitoriale, manifesta i suoi punti di forza e di debolezza; in tal senso la crisi di transizione si fa "epifania delle relazioni familiari" (Scabini, Cigoli, 2000, pp. 60-64).

L'esperienza dell'attesa rappresenta un momento di svolta nello sviluppo del ciclo di vita familiare, i futuri genitori sono posti di fronte a una serie di compiti adattivi e trasformativi, sono chiamati a modificare la propria identità integrandola con i nuovi compiti e le nuove funzioni genitoriali relative alla capacità di prendersi cura, proteggere ed entrare in sintonia con il nascituro (Ammaniti, 1992). "Tale processo si configura in una doppia direzione, di cui una regressiva, volta alla rielaborazione delle relazioni con le figure genitoriali, in particolare con quella materna, l'altra progressiva, volta alla costruzione di una nuova identità facilitata dalle fantasie e dalle immagini del futuro bambino attivate dalla gravidanza.

In quest'ottica la gravidanza – soprattutto se è la prima – si delinea come periodo “ponte” tra passato e futuro, tra noto e ignoto” (Riva Crugnola, 2012, p. 137).

La gravidanza costituisce allora una profonda crisi maturativa, è un punto di svolta irreversibile nel ciclo vitale della donna. “La nascita di un figlio costringe alla maturità; è un avvenimento speciale che fa crescere, perché un uomo e una donna avvertono la responsabilità alla quale vanno incontro. [...] Si fa strada il bisogno di scelte esistenziali per capire dove dirigersi, quali compiti assumere e con chi, come confrontarsi nel difficile compito di essere genitori” (Tromellini, 2001, p. 16). La nascita di un figlio chiede alla coppia di trovare nuovi equilibri affettivi e relazionali. Prima ancora di essere concepito e di nascere il bambino esiste nell'immaginario dei suoi genitori come un desiderio, che solo successivamente si fa progetto. Il duplice significato del termine “concepimento” ci svela come ci si riferisca non solo al momento dell'incontro tra lo spermatozoo e la cellula uovo, ma anche al momento in cui si crea uno spazio nella mente e nel cuore dei genitori perché il bambino possa essere pensato (“concepito”). “La nascita è dunque un *evento* (il “lieto evento”, dice il linguaggio corrente) che ha i caratteri della naturalità, ma è al cuore di una complessità. La coppia è investita di nuovi ruoli e di nuovi compiti legati al “far posto”, non solo fisicamente (nel ventre della madre), ma soprattutto emotivamente, al nuovo venuto: la vita di sempre non sarà mai più la stessa” (Iori, 2006, pp. 29-30).

### **Dare la vita: un'esperienza trasformativa**

Le differenze tra i generi rendono l'esperienza dell'attesa e della nascita esperienze diverse ma condivise. Certo la gravidanza e la nascita sono avvenimenti che coinvolgono il corpo femminile, ma danno vita all'esperienza della genitorialità che è un'esperienza costitutivamente duale. Proprio nella relazione tra maschile e femminile si può “concepire” la genitorialità. Le modalità e i tempi di coinvolgimento sono diversi, ma il cammino verso la genitorialità si arricchisce di questa diversità nella misura in cui si rimane in una relazione di reciproco riconoscimento, dove ciascuno si prende cura del processo di gestazione e di nascita della genitorialità dell'altro.

“Le donne ricevono segnali biologici e orientamenti educativi che da sempre indicano la maternità come una possibilità/predestinazione (assunta o respinta che sia); negli uomini, al contrario, l'idea di virilità si costituisce al di fuori di quella di paternità. Inoltre le donne custodiscono

un dialogo con il figlio già durante i mesi di gestazione, mentre per i padri l'assunzione del ruolo genitoriale si costruisce più tardivamente" (Iori, 2006, pp. 43-44).

La coscienza della differenza e della parzialità rappresenta il primo passo per costruire un nuovo modello di reciprocità tra uomo e donna. A partire dal riconoscimento della differenza va dato valore alla relazione perché è nell'incontro autentico di esistenze originali che le specificità non si annullano, ma danno vita alla novità. Nella vita familiare l'appartenenza di genere e i cambiamenti relativi ai ruoli genitoriali rappresentano la cifra del cambiamento in atto nei rapporti di coppia. Tali cambiamenti stanno conducendo ad una maggiore condivisione delle attività, delle decisioni, delle scelte familiari ed educative, delle responsabilità e dei compiti di cura. "Scomparendo i tradizionali modelli gerarchici di distribuzione del potere e dell'autorità all'interno della famiglia, donne e uomini si trovano oggi a rinegoziare i ruoli e le funzioni relative al compito genitoriale. Accanto ai nuovi vissuti di maternità è sempre più evidente la ricerca di una nuova definizione di paternità" (Scalisi, 2012, p. 13).

I genitori che stanno abbandonando gli schemi rigidi del passato non sanno ancora prefigurare il futuro. Tale incertezza può dare vita a nuovi scenari, a patto che offra l'opportunità per pensare e realizzare nuove modalità di relazione per la coppia. La famiglia può essere così intesa come una sorta di laboratorio sociale in cui sperimentare diverse modalità di relazione tra il maschile e il femminile. Si tratta di non avere paura del nuovo e di avviare un rapporto impostato sul riconoscimento della differenza e della reciprocità. «La condivisione genitoriale implica un "pensare insieme", un "aver cura" insieme, un mettere in comune le proprie esperienze, parteciparsi reciprocamente speranze, timori, attese di cui è costruita la preoccupazione educativa. La condivisione genitoriale *provoca* (chiama fuori) entrambi i generi ad uscire dalla cittadella dei propri ruoli tradizionali e ad incontrarsi con l'altro, a mettere in comune progetti e aspettative, preoccupazioni e gioie, poiché la genitorialità è l'unica relazione educativa *costitutivamente duale*» (Iori, 2005, p. 138).

Nella relazione coniugale la piena realizzazione di sé non è frutto soltanto dell'impegno del singolo, ma è anche affidata all'altro. La coppia è il luogo in cui ciascuno può beneficiare della generosità del partner, in cui si affida all'altro la possibilità di contribuire alla propria realizzazione. «Nella reciprocità non c'è omologazione o subalternità perché l'identità di ognuno non è annullata nella fusionalità confusiva, ma rafforzata dalla

condizione di conservare la propria unicità e particolarità, mantenendosi in relazione costante con l'altro» (Musi, 2007, p. 148).

### **Il sostegno educativo alla genitorialità**

Sia l'uomo sia la donna vivono questo periodo come una fase di profonda ristrutturazione psicologica, nella quale si confrontano con la loro storia personale, con i sentimenti e le fantasie verso il figlio che sta per nascere, con l'immagine di sé, con il proprio ruolo che cambia. Sono vissuti che devono essere reciprocamente integrati. «L'attesa del primo figlio induce la coppia a una verifica del precedente rapporto e porta a una ristrutturazione sia su un livello reale che su un livello fantasmatico allo scopo di includere il terzo. L'esito di questa ristrutturazione sarà facilitato innanzitutto dall'elaborazione individuale di ognuno dei membri della coppia relativamente alla propria storia passata e presente e sarà al tempo stesso influenzato dalla fase che la coppia attraversa al momento del concepimento» (Pola, 1995, p. 12).

Diventare genitori è un'importante opportunità per modificare la propria identità e per incrementare la qualità delle relazioni. È un'avventura della coppia, attraverso la quale essa può trasformarsi e può crescere (McHale, 2010). «All'interno del rapporto affettivo che lega un uomo a una donna, la genitorialità è la realizzazione della propria facoltà di oltrepassare i confini individuali nel dono di sé all'altro. Dono che trasforma ed espande la vita. Trasforma in quanto chi fa diventare genitori non è il figlio, ma la relazione coniugale, espande poiché amplia l'esistenza a partire dall'accoglienza dell'altro, quale prerequisito per un pro-creare, che rifiuta la via del possesso e della strumentalizzazione» (Musi, 2007, pp. 147-148).

Parafrasando D. Stern (1995), possiamo identificare una "costellazione genitoriale"<sup>1</sup>, cioè una particolare organizzazione che prepara la coppia ad assumere il ruolo di madre (e di padre). Questa prospettiva apre il processo di preparazione alla genitorialità, alle dinamiche relazionali della coppia oltre che alle dinamiche intrapsichiche dei singoli e più nello specifico della madre.

Non sempre la coppia possiede tutte le risorse necessarie per affrontare autonomamente questo cammino. Oggi manca una rete informale di sostegno che possa accompagnare questa esperienza. È necessario ricostruire

---

1 D. Stern ha definito "costellazione materna" quella particolare organizzazione che prepara la donna ad essere madre.

reti relazionali che facciano sentire meno soli i giovani nel momento in cui si preparano a diventare padri e madri.

La cultura contemporanea tende alla medicalizzazione del periodo della gestazione. Nei corsi di preparazione al parto (forse sarebbe meglio parlare di corsi di preparazione alla nascita, indicando in questo modo il momento del parto non come un momento conclusivo, quanto piuttosto come una tappa intermedia di un più ampio processo di transizione alla genitorialità) sono fornite utilissime informazioni igienico-sanitarie, sulla fisiologia della gravidanza e del parto, qualche volta accompagnate da informazioni sugli aspetti psicologici implicati nella gravidanza; molto raramente si assiste a un accompagnamento pedagogico al puerperio, ad una formazione alla relazione genitoriale col neonato e alla rinnovata relazione di coppia dopo la nascita del figlio (Iori, 2001).

Inoltre dobbiamo considerare che l'esperienza della genitorialità non è riconducibile ad una "pedagogia del privato", al contrario, una vita che nasce non riguarda soltanto i genitori che la "mettono al mondo", ma coinvolge anche la rete relazionale che la sostiene e la società nel suo complesso che la accoglie. Diventare genitori significa assumere una responsabilità anche nei confronti della società; una responsabilità che è sottolineata anche dall'articolo 30 della Costituzione nel quale si chiede ai genitori di mantenere, istruire ed educare i figli. Sotto l'aspetto pedagogico ed educativo il ruolo si arricchisce anche di una funzione genitoriale, cioè di una responsabilità educativa che si qualifica per il compito di cura. «Attraverso l'esercizio della propria funzione genitoriale, padre e madre mirano a "far nascere continuamente", a "far venire alla luce in modo permanente" la piena umanità del figlio. In questi termini, la genitorialità non è circoscrivibile all'atto fisico della procreazione (generare) né ad un complesso di diritti/doveri sanciti dall'autorità pubblica. Acquista invece le caratteristiche, squisitamente educative, di un intenzionale processo di accompagnamento/sostegno/cura del nuovo nato nel suo affacciarsi e affermarsi nel mondo» (Pati, 2008, p. 117).

Le traiettorie familiari, percorsi che si dipanano tra stabilità e cambiamento, sono attraversate da diversi e possibili momenti di transizione. Il passaggio da una condizione data a una condizione nuova comporta una quota di incertezza, di ambiguità e di rischio, che si concretizzano in una complessa articolazione di processi relazionali nella coppia.

La nascita di un figlio rappresenta certamente un momento cruciale nella vita di una madre che è chiamata ad un impegno di ristrutturazio-

ne della propria identità, un riadattamento all'interno della relazione di coppia ed una riconfigurazione dei rapporti con le famiglie di origine. L'esperienza di divenire madri "si candida ad essere una delle esperienze più significative nella vita adulta" (Manfredi, 2008, p. 98), un'esperienza privilegiata di responsabilità. Pertanto, gli studi psicologici non esitano a rappresentare la genitorialità come "un evento critico in termini di trasformazione del Sé" (Scarzello, 2007, p. 57), un attacco alla identità personale (Bucci et al., 2005). In questo senso, la gravidanza e la nascita di un bambino sono situazioni formidabili di crisi esistenziale. Si tratta di un periodo di vita che provoca sia per l'uomo sia per la donna una mutazione identitaria. La parentalità può definirsi come insieme di rimaneggiamenti psichici, affettivi e relazionali che conducono gli adulti a divenire genitori.

### **Genitorialità e generatività**

Fin dai primi mesi della gravidanza la donna inizia a costruire rappresentazioni mentali del futuro bambino e di se stessa come madre. Queste rappresentazioni che non hanno, almeno inizialmente, dei contenuti realistici, sono piuttosto l'esito di proiezioni e rappresentazioni anche inconscie che hanno le loro radici nei vissuti legati ad esperienze infantili o che trovano alimento nelle fantasie e nei desideri rivolte al proprio futuro e a quello del figlio. La qualità di tali fantasie e in particolare la capacità della madre di "pensare il bambino" costruendo uno spazio mentale e affettivo che possa essere abitato dalla nuova creatura, costituisce, secondo alcuni studiosi, un importante indicatore dell'investimento affettivo della madre nei confronti del bambino (Condon, 1993). Questa capacità rimanda a quella competenza di tipo riflessivo che sarà un elemento fondamentale per lo sviluppo della capacità genitoriale "esiste infatti una continuità tra le caratteristiche del mondo rappresentazionale del genitore e il sistema di cure che egli mette in atto nell'interazione con il bambino. [...] In un'ottica preventiva, si può infatti definire a rischio ogni situazione in cui la donna in gravidanza sembri non aver costruito uno "spazio mentale" né per il bambino né per sé in quanto madre (Riva Crugnola, 2012, p. 140).

È ben vero che nel pensiero ingenuo il desiderio riproduttivo è rappresentato come aspirazione universale e normale, parte dell'ordine naturale della vita, sebbene non si riesca a dedurre che cosa si intenda per "naturale" e "normale" (Imbasciati et al., 2007, p. 169). Anche in letteratura si riscontra un impiego intercambiabile dei termini generatività e genitorialità, che invece fanno riferimento a processi complessi. Con il

termine generatività si indica il “processo che comporta l’atto del generare: rimanda quindi alla creazione di qualcosa, al superamento del narcisismo individuale a favore di un qualcosa d’altro, cui l’individuo può anche sacrificarsi. (...) Concretamente, nella vita di ognuno, generatività rimanda alla gravidanza, alla gestazione, alla procreazione, al voler “fare un figlio”. (...) L’atto del generare e il desiderio ad esso sotteso si colloca in una doppia temporalità, quella lineare dell’ordine delle generazioni e quella circolare del ciclo nascita-vita-morte. (...). La genitorialità richiama invece i processi interiori del “prendersi cura di”, del curare e dell’accudimento del bambino. (...) La genitorialità è espressione del progetto di fare figli, del voler diventare genitori: progetto condiviso dalla coppia, della quale spesso esprime l’identità o l’esistenza stessa (...). Con la nascita del bimbo il progetto di generatività può concretizzarsi e consentire una piena realizzazione del progetto di genitorialità, attraverso quella serie di modificazioni relazionali, familiari, prima solo potenzialmente inferite, che possono essere sperimentate ora fattivamente.

In genere, i due processi di generatività e genitorialità sono interconnessi, in quanto comunemente, la generatività evolve verso la genitorialità, o viceversa è il progetto di genitorialità che stimola alla generatività l’individuo e la coppia: ciò spiega l’uso interscambiabile dei due termini. Può essere però che, per complesse vicissitudini interiori, intrapsichiche, interpersonali o anche sociali, la generatività non sia sostenuta o non evolva verso la genitorialità (Imbasciati, Dabrassi, Cena, 2007, pp. 172-173). La nascita, allora, sebbene si contraddistingua come evento determinato che produce una cesura nelle storie individuali, non si presta ad essere un evento descrittivo, ma piuttosto processuale. Si attiva nel tempo della nascita un complesso rapporto tra un “prima” e un “dopo”, tra il passato verso il presente e l’avvenire.

### **Verso la nascita**

Nel tempo delle trasformazioni che accompagnano la coppia in attesa, un ruolo importante assumono anche le pratiche e, più in generale, le politiche della salute pubblica. Sempre più, ai giorni nostri, i futuri genitori si confrontano e devono confrontarsi con i progressi della scienza medica che indubbiamente modificano il processo di elaborazione del legame tra genitori e figli e che possono renderlo complesso.

Negli ultimi cinquant’anni in Italia è profondamente mutato il modo con cui gli operatori sanitari organizzano i servizi di accoglienza e assisten-

za all'evento nascita. Come scrive R. Scalisi (2012) siamo passati dalla psicoprofilassi del parto a servizi di accompagnamento del percorso nascita. Se negli anni Sessanta l'attenzione degli operatori era quasi esclusivamente centrata sull'assistenza al parto che avveniva in ospedale sotto la stretta sorveglianza del medico, il quale aveva il compito di garantire la massima sicurezza, oggi si pone l'accento su un processo più articolato di sostegno alla genitorialità che non si focalizza esclusivamente sul parto, ma segue l'intero percorso che porta alla nascita attraverso nuovi servizi e nuove metodologie d'intervento. Questa trasformazione è contraddistinta da alcuni rilevanti cambiamenti:

“1) l'attenzione alla nascita come evento multidimensionale e più complesso rispetto al parto;

2) l'interesse verso il più ampio periodo perinatale che dalla gravidanza si estende ai primi mesi di vita del bambino;

3) la consapevolezza che la nascita di un bambino comporta la nascita di una madre, di un padre, di una coppia di genitori;

4) il ruolo nuovo dell'operatore che accompagna un processo, lo sostiene, ne attiva le risorse, ma non lo dirige in prima persona” (Scalisi, 2012, p. 5).

Questo nuovo approccio culturale alla maternità ha un influsso non soltanto sull'organizzazione dei servizi, ma anche sul ruolo degli operatori sanitari e sulla consapevolezza della loro funzione formativa.

### **La funzione riflessiva genitoriale**

Le ricerche di Main, Kaplan e Cassidy (1985) mostrano come la rappresentazione genitoriale delle proprie relazioni di attaccamento abbia un influsso sia sulla qualità dell'attaccamento che il bambino sviluppa nei confronti della madre, sia sul sistema di cure adottato dalla madre stessa. In questi studi emerge sempre più chiaramente l'importanza della funzione riflessiva genitoriale, cioè della capacità del genitore di pensare il bambino fin dalle sue origini come soggetto dotato di una mente. Fanagy ha ipotizzato a questo proposito che la responsabilità del genitore si fonda su una funzione riflessiva del sé, attraverso la quale, utilizzando una competenza di tipo metacognitivo, egli costituisce il bambino, fin dai suoi primi mesi, come soggetto dotato di stati mentali, quali pensieri, desideri, emozioni, attribuendo al figlio appena nato una “teoria della mente” corrispondente alla propria (Riva Crugnola, 2012, pp. 159-160). Nell'interazione madre-bambino la funzione riflessiva può essere un buon indicatore della capacità

dell'adulto di comprendere gli stati mentali del minore. In questo modo il genitore può offrire un contenitore emotivo aiutando il bambino ad organizzare una rappresentazione di sé adeguata. Il bambino, in relazione con un genitore con una adeguata capacità riflessiva, “non solo interiorizza a livello intrapsichico un'istanza parentale in grado di contenere e trasformare i suoi stati emotivi, ma anche in grado di “pensarlo” come soggetto dotato di una mente” (Riva Crugnola, 2012, p. 160).

Un'idea simile è espressa anche da E. Meins (1997) che con il termine *mind-mindedness* intende indicare la capacità del genitore di pensare il bambino come un soggetto “dotato di una mente” e non solo bisognoso di cure.

In entrambi i casi si vuole sottolineare come la capacità riflessiva del genitore permetta di accogliere il figlio e di riconoscerlo.

Perché questa attività riflessiva possa aver luogo è necessario un coinvolgimento attivo dei genitori e della madre in modo particolare. Bisogna evitare che “la “gestante” che viene “gestita” dentro un apparato tecnico-specialistico e procedure standardizzate esterne [perda] progressivamente il ruolo di interlocutrice autorevole riguardo alle modificazioni e ai vissuti della propria corporeità in trasformazione nella gravidanza [...]” (Iori, 2006, p. 41). È necessario accogliere e accompagnare il percorso che porta alla nascita di un figlio e contemporaneamente alla nascita di un padre e di una madre, come biografie che si scrivono nel tempo.

### **Conclusioni**

La consapevolezza del proprio ruolo di padre e di madre non può prescindere da una riflessione su se stessi, sulle proprie emozioni, sui propri progetti di vita. “La

nascita è la più profonda esperienza umana del rinnovamento e insieme della continuità, della speranza progettante e dell'irreversibilità” (Iori, 2006, p. 43).

Si tratta di “esistere nascendo”, cioè di dar corso a quelle molteplici nascite che permettono la realizzazione di una pienezza inedita. In questa prospettiva maieutica, l'esperienza della nascita, della maternità e della paternità, non sono solo un evento circoscritto, quanto piuttosto un elemento paradigmatico dell'esperienza di liberazione rigenerante del soggetto. “Esistere significa sporgersi e uscire da un grembo, appunto giungere alla nascita. L'esistenza è trascendenza patita, agita, incontrata, corrisposta” (Mancini, 2007, p. 227).

## Bibliografia di riferimento

Ammaniti, M., (1992), *La gravidanza tra fantasia e realtà*, Roma, Il Pensiero Scientifico

Bucci, F., Solano, L., Donati, V., San Martini, P., (2005), *Regolazione affettiva e salute in gravidanza e nel puerperio: effetti di un intervento di scrittura in 39 gestanti primipare*, in "Infanzia e Adolescenza", vol. 4, 2, pp. 114-127.

Cyrulnik, B., (2009), *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare un trauma*, Milano, Cortina.

Condon, J.T. 1993), *The assessment of antenatal emotional attachment: Development of a questionnaire measurement*, in "British Journal of Medical Psychology", 66, pp. 167-183.

Cowan, C.P., Cowan, P.A., (1997), *Dall'alcova al nido. La crisi della coppia alla nascita di un figlio*, Milano, Cortina.

Dal Verme, S., Mantovani, S., (2005), *Transizione alla genitorialità*, in Righetti, P.L., Casadei, D., (eds), *Sostegno psicologico in gravidanza*, Roma, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, pp. 79-96.

Duden, B., (1994), *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Torino, Bollati Boringhieri.

Fabbri, M., Casadei, D., Piermarocchi, P., Righetti, P.L., (2005), *L'ecografia ostetrica e il vissuto genitoriale. Descrizione di un'esperienza*, in Righetti, P.L., Casadei, D., (Eds), *Sostegno psicologico in gravidanza*, Roma, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, pp. 153-159.

Fava Vizziello, G.M., Righetti, P.L., Cristiani M.C., (2000), *Prima Filii Imago. Tra il Bambino Immaginario e il Bambino Figurato: il vissuto materno della prima ecografia in gravidanza*, in Righetti, P.L., Sette, L., *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Torino, Bollati Boringhieri, pp.170-181.

Imbasciati, A., Dabrassi, F., Cena L., (2007), *Psicologia clinica perinatale. Vademecum per tutti gli addetti alla nascita (genitori inclusi)*, Padova, Piccin.

Iori, V., (2001), *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, Brescia, La Scuola.

IORI, V., (2005), *Padri e madri: oltre le fragilità e le rigidità dei ruoli*, in AA.VV. *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazione*, Brescia, La Scuola.

Iori, V., (2006), *La nascita tra scienze umane e scienze mediche*, in La Sala, G.B., Iori, V., Monti, F., Fagandini, P., *La "normale" complessità del venire al mondo. Incontro tra scienze mediche e scienze umano*, Milano, Guerini, pp. 29-47.

- Mancini, R., (2007), *Esistere nascendo*, Troina (EN), Città Aperta.
- Manfredi, P., (2008), *Come cambiano gli adulti che diventano genitori. Studio preliminare*, in *Psychofenia*, 18, pp. 97-120.
- McHale, J.P., (2010), *La sfida della cogenitorialità*, Milano, Cortina.
- Milani Comparetti, A. (1980), *Interpretazioni funzionali dei movimenti fetali*, in "Età evolutiva", 10, pp. 88-92.
- Musi, E., (2007), *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*, Milano, Franco Angeli.
- PATI L., (2005), *Introduzione*, in AA.VV. *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*, Brescia, La Scuola.
- Pati, L., (2008), *Genitorialità e responsabilità educative*, in *Atti della Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze 24-25-26 maggio 2007*, Roma, Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Pola, M., (1995), *I contributi psicologici e psicoanalitici relativi alla gravidanza*, in Ammanniti, M., Candelori, C., Pola, M., Tambelli, R., *Maternità e gravidanza. Studio delle rappresentazioni materne*, Milano, Cortina.
- Rajon, A.M., (2007) *Échographie et processus de parentalité. Arrêt sur image*, in "L'école des parents", 563, pp. 8-11.
- Righetti, P.L., Sette, L., (2000), *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Righetti, P.L., Dell'Avanzo, M., Grigio, M. e Nicolini, U., (2005), *Maternal/paternal antenatal attachment and fourth-dimensional ultrasound technique: A preliminary report*, in "British Journal of Psychology", 96, 1, pp. 129-137.
- Riva Crugnola, C., (2012), *La relazione genitore-bambino. Tra adeguatezza e rischio*, Bologna, Il Mulino.
- Scabini, E., Cigoli, V., (2000), *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano, Cortina.
- Scalisi, R., (2012), *Genitorialità e nascita*, in "Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", 1, pp. 5-29.
- Scarzello, D., (2007), *Transizione alla genitorialità e memoria autobiografica del parto*, in "Psicologia della Salute", 2, pp. 57-70.
- Soulé, M., (2000), *La vita del feto: studio per comprendere la psicopatologia perinatale e gli inizi della psicosomatica*, in Righetti, P.L., Sette, L., *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 343-364.
- Stern, D., (1995), *La costellazione materna*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Tromellini, P., (2001), *Un corredo per la vita*, Milano, Salani.

*Francesco Zini*

Docente di Filosofia del Diritto  
Dipartimento di Scienze Giuridiche  
Università degli Studi di Verona  
Pres. dell'Unione di Firenze dei Giuristi Cattolici (UGCI)



*“Filosofia della maternità: il valore biogiuridico dell’essere madre”*  
*Keywords: maternità, sessualità, procreazione, famiglia,*  
*PMA, maternità surrogata.*

Sommario: §1. Introduzione - §2. All’origine della maternità naturale - §3. Problemi biogiuridici della maternità surrogata GPA e nuove genitorialità - §4. Declino demografico e crisi della maternità – §5. Conclusioni.

**§1. Introduzione**

L’essere madre rimanda ad una condizione esistenziale ed insieme ad una scelta libera e consapevole, ma soprattutto rimanda al riconoscimento ontologico del rapporto intergenerazionale dell’essere figlia di una precedente madre e madre di un futuro figlio.

Perciò l’essere madre rappresenta sempre una *relazione interpersonale primigenia* perché è ontologicamente pro-creativa, nel senso che crea una relazione, pro-creando nuove “persone” che prima non c’erano e adesso “sono” in vita, “venendo alla luce”: una donna che diventa madre “con” un figlio, che è un’altra persona, che nasce attraverso la madre. Anche la

madre di oggi è a sua volta stata “figlia” di sua madre, da un altro da sé, da cui dipende la sua esistenza. Inoltre la condizione della scelta di essere madre implica la “presenza” di un figlio, un altro da sé.

Come ha ricordato Papa Francesco: “La madre è l’antidoto più sicuro contro l’individualismo. “Individuo” vuol dire “che non si può dividere. Le madri invece si “dividono”, a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. [...] “essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita, la scelta di dare la vita, e questo è bello, questo è grande.” [...] Sì, essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? La scelta di vita di una madre è la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello. [...] Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è inscritto il valore della fede nella vita di un essere umano. È un messaggio che le madri credenti sanno trasmettere senza tante spiegazioni: queste arriveranno dopo, ma il germe della fede sta in quei primi, preziosissimi momenti. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. E la Chiesa è madre, con tutto questo, è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma. Non siamo orfani, siamo figli della Chiesa, siamo figli della Madonna, e siamo figli delle nostre madri.”<sup>1</sup>

La relazione che intercorre tra la madre e il figlio nella condizione fetale costituisce una relazione altrettanto speciale e “sacra”, in quanto costitutiva del nuovo essere contenuto e cresciuto dal corpo di madre. In un corpo che “contiene” un altro corpo e interagisce alimentandolo e nutrendolo: in questo senso anche la “condizione fetale” risulta decisiva per comprendere il significato autentico dell’essere madre: essere nell’utero materno, essere “nel” corpo della madre, essere fecondato, essere concepito, essere procreato, “dentro” un-corpo-che-crea un-altro-corpo, significa vivere una condizione fetale di esistenza.<sup>2</sup>

---

1 Papa Francesco, *Udienza Generale*, Aula Paolo VI, Mercoledì, 7 gennaio 2015.

2 Come ricordava Pierpaolo Pasolini nel celebre editoriale “Sono contro l’aborto”, dal Corriere della Sera del 19 gennaio 1975 pubblicato in seguito in *Scritti corsari*, Garanti, Milano 1975, p.50: “Sono però traumatizzato dalla legalizzazione dell’aborto, perché

## §.2 *All'origine della maternità naturale*

Essere madre significa scegliere di “diventare madre”, riscoprire la condizione attraverso una libertà che realizza pienamente la propria identità. Certamente c'è stata in passato una dimensione sociale, tradizionale e costruttivista, che ha voluto l'essere madre una “predestinazione” e un obbligo sociale e morale, ma la liberazione femminile dalla maternità ha riproposto con tutta la sua forza la domanda sul “perché essere madre,” non escludendo a priori tale possibilità, né vivendola come un obbligo sociale. Quindi come si diventa madre e perché essere madre? Per procreare un altro da noi, in noi, diverso da noi. Ma perché? Per riprodurre la specie non basta. Per soddisfare un desiderio di sangue da prolungare oltre il nostro limite mortale? Quasi che la “carne” del corpo del figlio, fosse una continuazione sintetica di chi lo crea, della sua identità biologica e genetica che rimane oltre i genitori. Ma c'è qualcosa di più profondo nell'essere, che ci fa partecipi di un *esserci*, che ci precede e ci costituisce. *Riconoscere è partecipare* a questa forza che mi sovrasta e mi genera, oltre la mia volontà (che non significa solamente umiliare il desiderio di autodeterminazione individualistico), ma sorprendersi nell'essere rinnovati, rigenerati: riconoscersi nell'essere madre, nella maternità, significa allora “risvegliarci”.

Innanzitutto dal mero e superficiale individualismo libertario o meglio materialistico. L'individualismo è riduttivo perché nega o *solipsizza* la relazione interpersonale: ma noi siamo, che lo si voglia o meno, ontologicamente relazionali dalla nascita, all'ambiente che ci circonda, con l'aria che respiriamo, col cibo di cui ci nutriamo, fino al nostro stato vegetativo e quello puramente animale, *siamo sempre in relazione, esseri relazionali*. Ecco l'essere madre costituisce una conseguenza diretta di questa relazione “originaria”: madre è colei che si “prende cura” di una vita che non gli appartiene fino in fondo, ma che è altro sé in sé.

Quindi in questo senso ontofenomenologico essere madre significa anche il riconoscimento implicito dell'*essere padre*, poiché se c'è una madre, *ci deve essere* anche un padre (anche solo come donatore selezionato di gameti maschili). Certamente si tratterebbe anche solo di un padre genetico, ma *senza di lui* non ci sarebbe né un figlio, né una madre: questa *naturalizza-*

---

la considero, come molti, una legalizzazione dell'omicidio. Nei sogni, e nel comportamento quotidiano - cosa comune a tutti gli uomini - io vivo la mia *vita prenatale*, la mia felice immersione nelle acque materne: so che là io ero esistente. Mi limito a dir questo, perché, a proposito dell'aborto, ho cose più urgenti da dire. Che la vita sia sacra è ovvio: è un principio forte ancora che ogni principio della democrazia, ed è inutile ripeterlo”.

zione della maternità non contraddice l'idealismo astratto e destrutturante dell'essere madre, ma ne completa il significato simbolico. Il padre "può anche non esserci" nella crescita e nell'educazione o nella presenza, ma c'è nell'*evento* della nascita, inteso come "concepimento dell'essere del figlio e quindi della madre"; oltre che nella trasmissione totale del patrimonio genetico ereditato, con enormi conseguenze sul piano del diritto alla salute del nascituro (vedi il *counseling* genetico o i test genetici predittivi).<sup>3</sup>

Come vedremo sono triplici le scissioni operate all'interno del dibattito biogiuridico contemporaneo sulla maternità: la prima è la separazione della maternità dal corpo, con l'avvento della PMA e l'utilizzo della Fivet, fino ad arrivare alla maternità surrogata. Il secondo concerne la negazione che "non c'è madre senza padre", poiché viene riconosciuta la maternità anche senza la figura del padre, (attraverso una fecondazione eterologa di un donatore anonimo, che permane comunque "padre" genetico). Infine la terza separazione della maternità dalla femminilità, si può essere madre "anche senza essere donna", anche appartenendo al genere maschile purché ci si senta e "ci si riconosca" nella maternità. Tale frammentazioni o divisioni hanno generato numerosi problemi sia sul piano biogiuridico che giurisprudenziale che hanno confermato tali "significati plurali" dell'essere madre.

### **§.3 Profili biogiuridici della maternità surrogata (GPA) e nuove genitorialità**

Uno degli aspetti più controversi della maternità c.d. artificiale (ma meglio si dovrebbe definire maternità sintetica) è costituito dall'avvento delle biotecnologie riproduttive con la possibilità di procreare artificialmente attraverso fecondazione omologa o eterologa (con ovodonazione o donazione di gameti maschili esterni alla coppia). Inoltre, anche se in Italia la maternità surrogata è vietata dalla legge 40, in altri paesi è possibile effettuare una surrogazione di maternità da parte di una donna esterna alla coppia eterosessuale o omosessuale, che dopo essere stata sottoposta a fecondazione assistita eterologa porta avanti la gravidanza con l'accordo (contratto) di far riconoscere il nuovo nato alla coppia surrogante, che acquisisce lo status di genitore.<sup>4</sup>

---

3 Cfr. Palazzani L. (a cura di), *Gen-ius. La consulenza tra genetica e diritto*, Studium Roma 2011.

4 Come vedremo distinto è il caso della c.d. *stepchild adoption* che riguarda l'adozione di un figlio già nato da una precedente relazione o fecondazione e di cui si chiede l'adzo-

Di fronte a rivendicazioni di nuovi diritti individuali il principio guida che potrebbe essere utilizzato, soprattutto quando concerne il diritto dei minori, dovrebbe essere il principio di precauzione che tutela i soggetti deboli da eventuali rischi di subire dei danni. In questo caso, secondo tale principio di precauzione, dovremmo astenerci da procedere con sperimentazioni che potrebbero avere un rischio sulla salute dei soggetti più deboli. Tale principio si applica in molteplici fattispecie bioetiche e biogiuridiche. Esso serve a tutelarci laddove ci sono anche dei dubbi o delle probabilità del verificarsi dei danni alla salute fisica o psichica delle persone, a cominciare dai soggetti deboli. In questo caso, il diritto dei genitori di avere un figlio, si dovrebbe contemperare col diritto del bambino ad avere dei *genitori certi*, da cui potenzialmente conoscere le proprie origini e la propria identità genetica, anche in vista di garantire il diritto alla salute, esercitabile solo conoscendo eventuali rischi individuabili con test genetici che si rifanno ai dati dell'ereditarietà genetica dei genitori. Tali dati genetici sono personalissimi e concernono il diritto di ciascuno a valersi della propria origine genetica per eventualmente accedere a terapie e cure decisive per la salute. Tali dati personali appaiono di difficile tracciabilità quando il donatore di gameti maschili e femminili sono garantiti dal totale anonimato.

Quindi accanto all'incoercibile diritto della coppia o dei *partners* ad avere un figlio, bisognerebbe valutare l'interesse superiore del bambino a conoscere le proprie origini (anche genetiche).

Sul piano biogiuridico per quello che concerne la Gestazione per altri

---

zione o l'affido (a seconda dei paesi) al coniuge o al compagno/a della coppia. Non vi è dunque spazio per un preteso "diritto al figlio" della coppia omosessuale come tale. Vero è che di recente la sentenza n. 299 del 2014 del Tribunale per i minorenni di Roma. Le recenti sentenze che hanno legittimato la c.d. "step-child adoption" in base al n. 4 lett D) dell'art. 44 L. 184/1983 sembrano modificare l'intero sistema dell'adozione di minori. Infatti, qualora si intenda l'impossibilità di affidamento preadottivo come impossibilità giuridica perché manca l'abbandono, allora una tale impossibilità esisterebbe sempre per qualsiasi minore non abbandonato né materialmente, né moralmente. Diverrebbe così inutile tutta la prima parte della legge, quella che proclama il diritto alla propria famiglia del minore e che, di conseguenza prevede l'abbandono come presupposto dell'adozione. Il primo comma dell'art. 44 prevede i casi particolari come eccezione alla disciplina generale e sempre per rimediare in favore del minore alla situazione in cui esso si trova, mai per soddisfare le aspirazioni degli adulti. Mentre il n. 4 dell'art. 44 L. 184/1983 si riferisce alla impossibilità di trovare una coppia sposata, dichiarata idonea, disposta ad accettare quel dato minore, a ragione di sue particolari caratteristiche.

(GPA) o maternità surrogata, sta prevalendo una posizione di divieto e di condanna per una pratica che espone a rischi incontrollati, innanzitutto le madri surrogate che potrebbero essere “sfruttate” per fini commerciali. Come ha sottolineato l’Incontro Internazionale organizzato da «Se non ora quando - Libere» per chiedere la messa al bando dell’utero in affitto, è stato condiviso un testo firmato da una pluralità trasversale di associazioni e personalità, che si sono rivolte alla Cedaw, commissione Onu che vigila contro le discriminazioni delle donne, con questa dichiarazione:

«È dunque necessario coinvolgere le agenzie Onu e creare sul piano internazionale le condizioni per l’abolizione della maternità surrogata». Così afferma la Raccomandazione contenuta nel testo che chiede «l’abolizione universale» della maternità surrogata, e «per i casi già esistenti» un riconoscimento del neonato «conforme alle regole sui diritti del bambino», ovvero garantendogli «il diritto di conoscere la madre e, nella misura del possibile, di essere allevato da lei».

Il divieto di maternità surrogata oltre che contenuto nella legge 40 del 2004 sulla PMA costituisce anche un limite di ordine pubblico interno: l’ha detto chiaramente la Corte di Cassazione, nella sentenza 24001/2014, affermando che la massima aspettativa del bambino è quella di esser dichiarato figlio di coloro che sono genitori per legge: dunque padre e madre biologici, o adottivi e in ogni caso, non di coloro che hanno prodotto la nuova vita attraverso un contratto di natura commerciale. Inoltre nel dicembre 2015, l’utero in affitto è stato condannato anche dal Parlamento Europeo in seduta plenaria.

Interessante per comprendere il dibattito biogiuridico nel mondo femminista il documento sulla GPA “*Carta per l’abolizione universale della maternità surrogata*”, firmata il 2 Febbraio a Parigi nella sede dell’Assemblea Nazionale di Parigi, al termine della Conferenza de La Haye dal Collettivo CoRP (Collettivo per il Rispetto della Persona), al CNDF (Collectif National pour les Droits des Femmes) e CLF (Coordination Lesbienne en France), in cui si afferma: “La maternità surrogata, detta “gestazione per altri” (GPA), praticata in diversi paesi, è la messa a disposizione del corpo delle donne per far nascere bambini che saranno consegnati ai loro committenti. Lungi dall’essere un gesto individuale, questa pratica sociale è realizzata da imprese che si occupano di riproduzione umana, in un sistema organizzato di produzione, che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie etc. Questo sistema ha bisogno di donne come mezzi di produzione in modo che la gravidanza e il parto diventino delle procedure funzio-

nali, dotate di un valore d'uso e di un valore di scambio, e si iscrivano nella cornice della globalizzazione dei mercati che hanno per oggetto il corpo umano. Se nessuna legge lo protegge, il corpo delle donne è richiesto in quanto risorsa a vantaggio dell'industria e dei mercati della riproduzione. Certe donne acconsentono a impegnarsi in un contratto che aliena la loro salute, la loro vita e la loro persona, sotto pressioni multiple: i rapporti di dominazione familiari, sessisti, economici, geopolitici. Infine, la maternità surrogata fa del bambino un prodotto con valore di scambio, in modo che la distinzione tra persona e cosa viene annullata. Il rispetto del corpo umano e l'uguaglianza tra donne e uomini devono prevalere sugli interessi particolari". Di conseguenza, in nome dei diritti della persona umana, i firmatari della Carta chiedono alla Francia e agli altri Paesi Europei di rispettare le convenzioni internazionali per la protezione dei diritti umani e del bambino di cui sono firmatari. Essi tendono anche ad opporsi fermamente a tutte le forme di legalizzazione della maternità surrogata sul piano nazionale e internazionale.

Lo stesso principio è stato affermato dalla Mozione "Maternità Surrogata a titolo oneroso" del Comitato Nazionale Per la Bioetica del 18 marzo 2016 in cui si afferma a maggioranza: "Il CNB si è espresso più volte contro la mercificazione del corpo umano (Mozione sulla compravendita di organi a fini di trapianto, 18 giugno 2004; Mozione sulla compravendita di ovociti, 13 luglio 2007; Parere sul Traffico illegale di organi umani tra viventi, 23 maggio 2013). In questi documenti il CNB ha ricordato e fatto proprio il disposto dell'art. 21 della Convenzione di Oviedo sui diritti umani e la biomedicina (1997): "Il corpo umano e le sue parti non debbono essere, in quanto tali, fonte di profitto", disposto che, ribadito dall'art. 3 della Carta Europea dei Diritti Fondamentali (2000), costituisce uno dei principi etici dell'Unione Europea. Il CNB ricorda che la maternità surrogata è un contratto lesivo della dignità della donna e del figlio sottoposto come un oggetto a un atto di cessione. Il CNB ritiene che tale ipotesi di commercializzazione e di sfruttamento del corpo della donna nelle sue capacità riproduttive, sotto qualsiasi forma di pagamento, esplicita o surrettizia, sia in netto contrasto con i principi bioetici fondamentali che emergono anche dai documenti sopra citati".

Sul piano del riconoscimento delle nuove genitorialità, separate dalla maternità naturale come unica dimensione madre-figlio e ottenibili attraverso tecniche di fecondazione artificiale, numerose sono state le pronunce per quanto concerne il concetto di maternità, in quanto sul piano giuri-

sprudenziiale ormai si è affermato la scissione tra maternità e genitorialità. Da tali decisioni su casi singoli, ma ormai costituiscono un orientamento consolidato, non è più necessario per garantire il diritto del minore ad una famiglia e ad avere genitori, che “ci sia” una figura materna. I genitori possono essere anche due soggetti dello stesso sesso, in questo caso uomini, in quanto dichiarati comunque idonei a garantire l’ambiente familiare, “al di là della presenza della madre”.<sup>1</sup>

Il caso emblematico è l’Ordinanza della Corte d’Appello di Trento che ha riconosciuto per la prima volta il legame tra figli e il padre non genetico. Il caso è quello di due bambini nati negli Stati Uniti attraverso la maternità surrogata: la Corte d’Appello di Trento ha riconosciuto il “provvedimento straniero che stabiliva la sussistenza di un legame genitoriale tra due minori nati grazie alla gestazione per altri e il loro padre non genetico”. Nell’Ordinanza della Corte, che porta la data 23 febbraio, si stabilisce il principio dell’*indifferenza* delle tecniche di procreazione cui si sia fatto ricorso all’estero, rispetto al diritto del minore al riconoscimento dello *status filiationis*, nei confronti di entrambi i genitori che lo abbiano portato al mondo, nell’ambito di un progetto di genitorialità condivisa, legittimando in questo caso la maternità surrogata.<sup>2</sup>

Sullo stesso tema la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 19599/2016, in tema di trascrizione dell’atto di nascita straniero recante l’indicazione di due genitori dello stesso sesso, la Corte sottolinea: “L’insussistenza di un legame genetico tra i minori e il padre non è di ostacolo al riconoscimento di efficacia giuridica al provvedimento straniero: si deve infatti escludere che nel nostro ordinamento vi sia un modello di genitorialità esclusivamente fondato sul legame biologico fra il genitore e il nato; all’opposto deve essere considerata l’importanza assunta a livello normativo dal concetto di responsabilità genitoriale che si manifesta nella consapevole decisione di allevare ed accudire il nato; la favorevole considerazione da parte dell’ordinamento al progetto di formazione di una famiglia, caratterizzata dalla presenza di figli anche indipendentemente dal dato genetico, con la regolamentazione dell’istituto dell’adozione; la possibile assenza di relazione biologica con uno dei genitori (nella specie il padre) per i figli nati da tecniche di fecondazione eterologa consentite”.

---

1 Corte di Cass., sez. I, sentenza n. 601 del 11/01/2013; Corte di Cass. sentenza n. 19599/2016; Cass., sez. I civ., 26 maggio 2016, n. 12962.

2 L’ordinanza della Corte d’Appello di Trento, in data 23 febbraio 2017.

In un altro caso la Suprema Corte di Cassazione con la sentenza n. 12962 del 26 maggio 2016, depositata in data 22 giugno 2016, avalla l'interpretazione dell'art. 44, comma 1, lettera d) della Legge sulle adozioni inaugurata dal Tribunale per i Minorenni di Roma, nella pronuncia del 30 luglio 2014 e successivamente confermata dalla Corte d'Appello di Roma, consente l'adozione co-parentale (cd. *step-child adoption*) da parte del genitore sociale all'interno delle famiglie omogenitoriali.

Tale riconoscimento giuridico avviene, previo rigoroso accertamento della corrispondenza della scelta nell'interesse del minore, in relazioni affettive e *continuative* di *natura stabile* instaurate con il minore e caratterizzate dall'adempimento di doveri di cura, educazione e assistenza, analoghi a quelli genitoriali. Il Giudice di merito, inoltre, aveva trattato espressamente la questione escludendo la necessità della nomina di un curatore speciale, accertando in concreto l'assenza di incompatibilità d'interessi. Anche perché o si ritiene che sia proprio la relazione sottostante (coppia dello stesso sesso) ad essere potenzialmente dannosa e contrastante con l'interesse del minore – incorrendo, come puntualmente fa notare la Corte di Cassazione, in una valutazione negativa e aprioristica dell'orientamento sessuale dei partner della coppia con natura discriminatoria e non sostenuta da alcuna evidenza scientifica (si veda, Corte di Cassazione, Sez. I civile, sentenza 8 novembre 2012 – 11 gennaio 2013, n. 601); oppure si esclude la configurabilità in via generale e astratta di una situazione di conflitto di interessi, nell'ambito del paradigma adottivo. Sottolineando che con l'art. 44 della legge 184/83 si è voluto favorire il consolidamento dei rapporti tra il minore e le persone che *già si prendono cura di lui, continuativamente e stabilmente, al fine di realizzare effettivamente gli interessi del minore.*

Dunque, coerentemente con il sistema della tutela dei minori e dei rapporti di filiazione biologica e adottiva attualmente vigente, deve ritenersi sufficiente l'impossibilità "di diritto" di procedere all'affidamento preadottivo, lasciando al Giudice la verifica delle condizioni di cui all'art. 44 e se l'adozione realizza in *concreto il superiore interesse del minore* (inteso il massimo benessere possibile per quel determinato minore). Il requisito quindi della *stabilità e della continuità genitoriale "di fatto"* prevale nel bilanciamento degli interessi, su tutti gli altri, introducendo una prevalenza dell'elemento materiale (*de facto*) su tutti gli altri principi giuridici o diritti individuali. Si comincia infatti da un eventuale diritto del minore di conoscere o almeno avere accesso ai dati genetici del padre o della madre, per finire alla richiesta di un ulteriore diritto per il minore di essere accudito

(nel senso della cura) da una doppia figura genitoriale di genere diverso (figura maschile, padre e figura femminile, madre).

Così, da un lato, troviamo l'affermazione del divieto di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e, dall'altra, troviamo l'ineludibile centralità del principio del *best interest of the child*, il criterio-guida sempre presente nelle motivazioni dei giudici che riguardano il minore. Infatti la Corte Europea (CEDU) afferma, «*in assenza di argomenti, di studi scientifici o di altri elementi di prova in grado di dimostrare che le famiglie omogenitoriali non possono in alcun caso occuparsi di un figlio*», la *supposta inidoneità delle coppie omosessuali a crescere un figlio non può essere legittimamente addotta come giustificazione alla disparità di trattamento tra coppie conviventi*. Ne consegue che nel nostro ordinamento non viene riconosciuto un interesse del minore ad avere un padre e una madre di diverso genere, mentre è *indifferente* per il minore e quindi non è un suo diritto avere due padri o due madri in quanto genitori. Con ciò implicitamente aprendo ad ulteriori modalità di famiglie a questo punto indistintamente aperti a modelli innovativi ed ulteriori evoluzioni sociali (comunità poliamorose) o tradizionali e religiose (come le famiglie poligamiche), purché garantiscono una continuità genitoriale e una stabilità.

La non discriminazione viene allora in gioco soltanto nei confronti dei genitori e della loro libera e privatissima scelta dell'orientamento sessuale; mai dell'identità sessuale. Paradossalmente due persone dello stesso sesso non legate da un legame omosessuale, né dallo stesso orientamento omosessuale, ma solo da amicizia (poiché nessuno può verificare l'adempimento dei doveri sessuali), potrebbero accedere al riconoscimento familiare o genitoriale.<sup>3</sup>

La destrutturazione del concetto di vita familiare, può portare a numerose forme alternative o complementari di cui non si possono decifrare i limiti o i confini poiché in costante evoluzione. Ciò che rimane (come dato o come dono, a seconda del valore biologico o simbolico) è la "nascita" del bambino, come di ogni essere umano, dall'incontro di una differenza di genere, di due principi maschile/femminile, che dovrebbero permanere a fondamento e a tutela della modalità che garantisce prioritariamente la salute, il benessere, l'educazione e la crescita, oltre che ovviamente il diritto alla felicità del bambino.

---

3 Sul riconoscimento dell'identità di genere non legata alla modificazione fisica del sesso si veda l'importante sentenza della Corte di Costituzionale n. 221/2015.

Solo l'*American College of Pediatricians*, una organizzazione di Pediatri Americani, ritiene “ancora” che la differenza di genere maschile/femminile sia costitutiva dell’essere umano (posizione biologica), e non una costruzione sociale o personale. La conseguenza di tale presupposto sarà ritenere un diritto inalienabile del bambino ad accedere alla doppia differenza di genere maschile/femminile come suo diritto a relazionarsi e a crescere con due genitori madre/padre maschile o femminile.<sup>4</sup>

Se invece si ritiene che non ci sia pregiudizio (danno) per il bambino per quel che concerne la doppia figura genitoriale, con differenza di genere maschile/femminile, perché non necessaria, per la sua crescita, la presenza di una tale doppia genitorialità maschile e femminile, si nega il valore costitutivo della differenza di genere maschile/femminile per la costituzione

---

4 The American College of Pediatricians, *Gender Ideology Harms Children*, Updated January 2017, <https://www.acped.org/wordpress/wp-content/uploads/5.22.17-Gender-Ideology-Harms-Children-updated-May-2017.pdf> Tale organizzazione afferma: The American College of Pediatricians urges healthcare professionals, educators and legislators to reject all policies that condition children to accept as normal a life of chemical and surgical impersonation of the opposite sex. Facts – not ideology – determine reality.

1. Human sexuality is an objective biological binary trait: “XY” and “XX” are genetic markers of male and female, respectively – not genetic markers of a disorder. The norm for human design is to be conceived either male or female.
2. No one is born with a gender. Everyone is born with a biological sex. Gender (an awareness and sense of oneself as male or female) is a sociological and psychological concept; not an objective biological one.
3. A person’s belief that he or she is something they are not is, at best, a sign of confused thinking.
4. Puberty is not a disease and puberty-blocking hormones can be dangerous. Reversible or not, puberty- blocking hormones induce a state of disease – the absence of puberty – and inhibit growth and fertility in a previously biologically healthy child.<sup>6</sup>
5. According to the DSM-V, as many as 98% of gender confused boys and 88% of gender confused girls eventually accept their biological sex after naturally passing through puberty.<sup>5</sup>
6. Pre-pubertal children who use puberty blockers to impersonate the opposite sex will require cross-sex hormones in late adolescence.
7. Rates of suicide are nearly twenty times greater among adults who use cross-sex hormones and undergo sex reassignment surgery, even in Sweden which is among the most LGBTQ – affirming countries.
8. Conditioning children into believing a lifetime of chemical and surgical impersonation of the opposite sex is normal and healthful is child abuse.

della famiglia. Si viene così a negare, implicitamente, che tale differenza sia un presupposto costitutivo (ontologico) della nascita, dell'esistenza umana, e di conseguenza sia un valore giuridico per i diritti del bambino.

Rileggendo le vicende giurisprudenziali, si legge esattamente questo percorso logico. Considerando la differenza di genere, all'interno del divieto di discriminazione degli orientamenti sessuali (che sono una scelta e quindi un diritto di libertà personalissimo e insindacabile, privatissimo), si accetta invece implicitamente l'*indifferenza di genere* come condizione e non come orientamento sempre modificabile e quindi come espressione di un libero esercizio di un diritto di libertà, personalissimo *ab origine*. Il legame tra soggetti dello stesso sesso, viene più volte ribadito dalla Corte come fondante il legame familiare e quindi genitoriale, senza alcun riferimento all'origine costitutiva della differenza di genere maschile/femminile, come generativa (anche solo per ovodonazione) della genitorialità e quindi della famiglia.

In ogni caso ricorda la Corte dovrebbe sempre essere *dimostrato il danno* per lo sviluppo del minore affidato ad un nucleo familiare di genitori dello stesso sesso, senza pregiudizi. La prima Sezione Civile della Corte di Cassazione, con la sentenza 11 gennaio 2013, n. 601 stabilisce che *non sussiste tale danno* in un caso emblematico in cui un minore doveva essere affidato alla madre che aveva una relazione con un'altra donna. Il padre agisce in giudizio, ritenendo che tale nucleo familiare non fosse idoneo, sotto il profilo educativo, a garantire l'equilibrato sviluppo del bambino, in relazione ai diritti della famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio di cui all'articolo 29 della Costituzione, alla equiparazione dei figli nati fuori dal matrimonio, con i figli legittimi di cui all'articolo 30 della Costituzione e al diritto fondamentale del minore di essere educato, secondo i principi educativi e religiosi di entrambi i genitori.

Secondo la Corte di Cassazione: "*Alla base della doglianza del ricorrente non sono poste certezze scientifiche o dati di esperienza, bensì il mero pregiudizio che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale. In tal modo si dà per scontato ciò che invece è da dimostrare, ossia la dannosità di quel contesto familiare per il bambino*". Anche in questo caso, non risultava alcuna specificazione delle ripercussioni negative, sul piano educativo e della crescita del bambino, l'assenza della figura paterna. Per cui, secondo questo orientamento, ormai consolidato, la famiglia deve essere intesa come comunità di affetti incentrata sui *rapporti concreti* che si instaurano tra i suoi componenti, al

di là dell'orientamento sessuale (e di conseguenza dell'identità di genere). Pertanto deve essere salvaguardato il diritto del minore a conservare lo *status* di figlio acquisito tramite un atto validamente formato in un altro paese dell'Unione Europea, come stabilito dal Tribunale per Minorenni di Firenze, con il decreto dell'8 marzo 2017, che ha riconosciuto, ad ogni effetto in Italia, il provvedimento di adozione emesso nel Regno Unito di due minori, da parte di una coppia omosessuale, formata da due uomini cittadini italiani.

I ricorrenti avevano chiesto la trascrizione della sentenza straniera ai sensi dell'art. 36 comma quarto della legge n. 184/1983. Il Principale problema affrontato dal Tribunale dei Minori è stato il ricorrere del limite alla non contrarietà all'ordine pubblico, e in particolare, l'interpretazione che la Giurisprudenza dà del concetto di ordine pubblico, secondo il diritto vivente, esteso alle altre fonti di Diritto Internazionale per indicare quel complesso di principi e regole di carattere universale che tutelano i diritti fondamentali dell'uomo (Cass. Civ. n. 19405/2013).<sup>5</sup>

Il concetto di ordine pubblico va individuato, quindi anche nel caso specifico, sulla base della Giurisprudenza CEDU, sui diritti fondamentali della persona e sulla tutela della vita privata e familiare (art. 8 Conv.). La sentenza cita inoltre il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia contenuto nell'art. 9 della Carta di Nizza del 2000, e il diritto a non essere discriminati in base all'orientamento sessuale. Per cui ormai è chiara la giurisprudenza della Corte EDU, *la relazione sentimentale e sessuale tra due persone dello stesso sesso rientra a pieno titolo nel concetto di vita familiare*. Per quanto concerne l'Italia la Legge n. 76/2016, ha riconosciuto alle coppie omosessuali il diritto di costituire un'unione tutelata e riconosciuta dall'ordinamento ed equiparabile, sotto molteplici aspetti, al matrimonio.

L'altro principio fondamentale è definito del "best interest of the child", anch'esso sancito dalle fonti di Diritto Internazionale sopra richiamate e posto a base delle leggi del nostro ordinamento, a partire dalla legge sull'af-

---

<sup>5</sup> In particolare la sentenza Cassazione n. 19599/2016, il giudice italiano, chiamato a valutare la compatibilità *con l'ordine pubblico dell'atto straniero*, i cui effetti si chiede di riconoscere in Italia a norma della legge n. 218/1995, deve verificare non se l'atto straniero applichi una disciplina della materia conforme o difforme rispetto alle norme interne (seppure imperative o inderogabili), ma se esso contrasti con le esigenze di tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, ricavabili dalla Carta costituzionale, dai Trattati fondativi e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, nonché dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo in relazione con l'art. 117 Cost. (Corte Cost. n. 317/2009).

fidamento condiviso e il diritto alla bigenitorialità, ma non alla differenza di genere dei genitori. Per cui risulta nel concreto, *indifferente il genere dei genitori*, se dello stesso sesso o di sesso diverso, essendo comunque garantito l'interesse del minore da altri criteri e presupposti. In questo caso non si considera l'orientamento sessuale del genitore quanto la sua stessa identità. Seconda tale impostazione, il riconoscimento e la trascrizione nei registri dello stato civile in Italia di un atto straniero, validamente formato all'estero, nel quale risulti la nascita di un figlio da due donne, non contrasta con l'ordine pubblico e si deve aver riguardo al principio, di rilevanza costituzionale primaria, dell'interesse superiore del minore, che si sostanzia nel suo *diritto alla continuità dello status filiationis*, validamente acquisito all'estero.

Se fosse affermato il contrario, sottolinea il decreto del Tribunale dei Minori di Firenze, il mancato riconoscimento in Italia del rapporto di filiazione esistente, determinerebbe una *"incertezza giuridica"*, che avrebbe riflessi negativi sulla definizione dell'identità personale del minore con altre conseguenze pregiudizievoli.

Quindi ancora una volta si richiama la sentenza 11 gennaio 2013, n. 601 della Corte di Cassazione, secondo cui l'affidamento del minore a una coppia omosessuale *non è, di per sé, dannoso per l'equilibrato sviluppo dello stesso, dovendo essere provato il danno sulla base di certezze cliniche o massime di esperienza*. Ritenere che l'inserimento di un minore in una famiglia composta da due persone dello stesso sesso, legate da una relazione omosessuale, possa avere ripercussioni negative, è frutto non di certezze scientifiche o dati di esperienza, ma di un mero pregiudizio.

### **§5. Declino demografico e crisi della maternità**

Un altro aspetto che riguarda la maternità come bene pubblico e quindi obiettivo tutelato dall'ordinamento giuridico (che non può che essere *pro vita* per definizione, pena la sua estinzione) concerne il dato demografico della crisi della maternità, come scelta quantitativamente irrilevante. In questo caso non è in discussione il "sentirsi madre" come colei o colui (visto che come abbiamo documentato sul piano giurisprudenziale è ormai consolidato l'orientamento che anche due uomini-padri possono svolgere a pieno il ruolo materno all'interno di un contesto familiare) che si "prende cura" del figlio, ma la mancanza della stessa scelta materna, optando per una soluzione *childless*, senza maternità.

Ormai il declino demografico appare la "cifra costante" che segna una

caratteristica del nostro paese. In Italia ci sono tra il 2008 e il 2016 100mila nati in meno (-18%). Lo afferma l'Istat nel Rapporto Statistiche Report", in cui negli "Indicatori demografici 2016", sottolinea come nel 2016 si sia scesi a 474mila nascite, a fronte delle 486 mila del 2015, segnando una nuova riduzione del 2,5% che conferma il "miglioramento" del record al ribasso, in un Paese dove ormai da 39 anni non si riesce a mettere al mondo un numero di nati sufficiente a garantire il semplice ricambio generazionale: «la popolazione italiana ha perso 86 mila residenti», e «la natalità ha stabilito un nuovo record al ribasso nella storia del Paese», che il saldo naturale (nascite meno decessi) «è negativo e rappresenta il secondo maggior calo da circa un secolo».

Per comprendere questa inarrestabile caduta, basta osservare come il numero medio di figli, per donna, negli Stati Uniti, sia sceso da 2,12 nel 2007 a 1,84 nel 2015. Così, anche in Europa, nello stesso intervallo di tempo, un'analoga riduzione, ha interessato il Regno Unito (da 1,86 a 1,80), la Svezia (da 1,88 a 1,85) e la Francia (da 1,96 a 1,92), ultimo paese europeo a scendere sotto la soglia dei "due figli per donna" nel corso dell'ultimo decennio. In Francia rispetto all'Italia, nel corso del 2016 sono state 273 mila le nascite che hanno fatto la differenza tra i due Paesi (in Francia se ne sono avute il 58% in più). E mentre tra il 2008 e il 2016 – in costanza di crisi economica – sono nati in Italia solo 4,8 milioni di bambini, Oltralpe ne sono venuti al mondo ben 7 milioni.

Per quanto concerne il nostro paese una tale rinuncia alla maternità e alla genitorialità ha cause profonde e radici diverse a seconda dei contesti, ma c'è un dato comune: l'aver considerato la natalità e la maternità delle questioni insindacabilmente private, ha modificato il rapporto con la responsabilità sociale delle scelte. Soprattutto la maternità ha perso *appeal* poiché vissuta come "ostacolo" a percorsi professionali o di carriera. L'impressione che si ha leggendo i dati demografici in Europa, è che oltre alle motivazioni legate alle condizioni di contesto, entro cui maturano le scelte procreative, vi sia, sullo sfondo anche un clima culturale che spinge gli abitanti della "vecchia Europa" ad affrontare tali scelte sempre più con un approccio riduttivo legato alla visione del presente. Queste si presentano come se fossero incuranti del futuro e irrimediabilmente immerse nel costante impegno di orientarsi e scontrarsi con le problematiche contingenti della vita quotidiana.

Afferma Blangiardo che i dati statistici fanno emergere la crisi demografica europea non congiunturale: "*La velocità con cui stanno cambiando*

*i modelli di vita e il sistema dei valori rischia infatti di consolidare e rendere strutturali quegli stessi fenomeni che pur hanno avuto origine da fattori e da eventi congiunturali. Dobbiamo convincerci che la crisi demografica che stiamo vivendo è importante e pericolosa per gli equilibri delle società europee almeno quanto la crisi economica (se non di più), e come tale va attentamente seguita e adeguatamente contrastata sia con gli strumenti della politica, sia (forse ancor di più) sul piano della cultura e della difesa dei valori.”<sup>6</sup>*

Di un tale fenomeno si deve cogliere l’internata drammaticità per le conseguenze sul *welfare* sociale, sull’invecchiamento della popolazione, sulla spesa sanitaria e sulla spesa previdenziale. Urge inserire, all’apice delle priorità biopolitiche il rilancio della natalità e quindi della maternità come un bene pubblico prioritario.

## **§6. Conclusioni**

Lo scenario sociale in cui si colloca la maternità va inquadrato all’interno della situazione della famiglia ed appare difficile e complesso, innanzitutto sul piano del contesto lavorativo, dove l’instabilità, il modello competitivo e la *precarietà* lavorativa mettono a dura prova la *stabilità* familiare e personale.

La maternità appare come una *sfida* e a volte una “sfida rivoluzionaria” rispetto ai paradigmi individualistici e consumistici, offerti da certi modelli economici e culturali.

In questo senso “avere dei figli”, appare un *gesto eroico* destinati al fallimento o alla marginalità (se non addirittura alla povertà).

Ma è proprio da una riscoperta della maternità” che può ripartire una nuova socialità che spinge oltre il mero benessere materiale, affrontando la paura e il rischio insito nell’*avventura della maternità*: uscire da se stessi e aprirsi all’altro, per costruire una relazione fiduciaria in cui si scambiano i doni reciproci e si cresce insieme verso un fine comune. Questo rapporto madre-figlio, costituisce la dinamica della maternità: un reciproco sostegno verso la comunione spirituale.

C’è una forte *domanda di metafisica* dietro una scelta “materna”, di andare oltre la contingenza e la fragilità umana e sociale.

Da questa domanda “forte” di senso dell’essere e dell’esistenza, che

---

<sup>6</sup> Articolo apparso su Avvenire venerdì 31 marzo 2017, *Le culle vuote in Europa una bomba a orologeria*, <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/le-culle-vuote-in-europa-una-bomba-a-orologeria>. Si veda anche C. G. Blangiardo, S. Mirabelli, *I vescovi europei su demografia e famiglia in Europa*, Cantagalli, Siena 2012.

chiede una *risposta forte*, può ripartire non solo l'idea o la proposta di una "nuova maternità rigenerata", ma anche la testimonianza concreta della stessa, come forma di *anticipazione* di un'altra comunione di unità universale.

Da questo desiderio di unità e di comunione "oltre la divisione", si è svolto il nostro percorso verso la "nascita" della maternità, come esperienza "meravigliosa e straordinaria" per la crescita e la maturazione dell'individuo, che vuole viverci questa vita "fino in fondo", dando tutto e *donando tutto* se stesso.

Analizzando brevemente il tragitto del percorso della nascita della maternità, abbiamo osservato come debba essere intesa sul piano ontologico. "Avere" un figlio non permette soltanto di "essere madre", ma tale condizione ontologica, appare sempre dinamica: si parte dal deserto della solitudine narcisistica, in cui l'altro (inteso come amico, compagno, collega), è un interesse *da consumare* per la soddisfazione dei propri bisogni contingenti (ambizione, potere, carriera), fino a giungere all'uscita da sé, alla scoperta dell'altro come "qualcuno di interessante", che ha qualcosa "da dare", perché porta con sé un dono: ha qualcosa che io non ho, qualcosa di particolare e unico, che voglio indagare, conoscere, condividere, comunicare. Da tale relazione nasce il desiderio di oltrepassare la relazione "duale" per introdurre l'idea di un "terzo", il figlio.

La scoperta di sé è la fuoriuscita dal proprio narcisismo, che si trasforma in fiducia e in aiuto dell'altro. Il primo passo è la fuoriuscita dall'egolatria con la scoperta del "tesoro" dell'altro. L'altro mi interessa perché trovo fuori di me qualcosa e qualcuno che mi completa. Ho bisogno di qualcosa che l'altro ha nel suo essere, nelle parole che dice, nei gesti che compie, nella storia che ha da raccontare. Mi interessano la sua esperienza, la sua vita, i suoi fallimenti, le sue narrazioni. Sono "attratto" dall'altro da me, perché intuisco che il suo dono mi rende "migliore", mi rende me stesso.

L'offerta del proprio tesoro e la scelta della condivisione, nella modalità dell'accoglienza: "Prego, Grazie, Scusa", comincia col donare se stesso, a parlare, a cercare l'altro a cui trasmettere i ricordi, le emozioni, a spiegare ciò che si è capito, a comunicare, a stabilire un contatto, una frequentazione, una possibile amicizia fondata sulla condivisione e la fiducia reciproca.

Inizia la con-fidenza relazionale: l'altro condivide un'intimità profonda. Nasce l'esigenza di unirsi per vivere il tempo della vita trascorsa insieme: insieme siamo più forti, più veri, più uomo e più donna. In questo preciso momento "i due" non bastano più a se stessi: sono pronti alla generazione,

alla pro-creazione di un altro-da-sè. La scelta dell'unione pro-creativa, che porterà ad una maternità è la chiamata ad un amore generativo. La maternità "arriva" non tanto come scelta individuale, ma come naturale continuazione del dono reciproco pro-creativo, come "fonte di unione e di crescita insieme". Nella relazione generativa (che genera la maternità), "lui" aiuta "lei" a essere donna e lei realizza in lui il suo essere uomo. Questo è il presupposto di una maternità consapevole, nella cura dell'altro, ma soprattutto facendo emergere le proprie debolezze, i difetti, le abitudini, i "nascondigli", le auto-assoluzioni, gli orgogli, i sensi di colpa, le *zone grigie* dove ognuno nasconde i propri dubbi, i propri difetti, le passioni, le incongruenze. Con la relazione genitoriale *de-nudo l'altro*, lo metto "con le spalle al muro". L'altro sente il bisogno di dire tutto di sé, nessuna zona grigia nascosta per pudore o vergogna. La relazione così sarà totale: sarò felice di dire tutto all'altro (i sogni, le speranze, le paure, le ansie, i cambiamenti, le ambizioni, le aspettative), così l'altro si impegnerà a fare la stessa cosa con me. Più ci si nasconde e più la relazione sarà fragile, più non ci si de-nuda di fronte all'altro, più crescono le falsità, le ipocrisie, le stanche e noiose abitudini e infine prevale la diffidenza, l'astio, le incomprensioni continue, il distacco, la freddezza: arriva l'odio, il disinteresse, le separazioni da se stessi e poi dall'altro. L'altro diviene un ostacolo, un problema da rimuovere: non mi serve più, non mi aiuta nella mia realizzazione; ma cosa finisce nella relazione? Cosa si spezza? Cosa si rompe? L'altro non dona più, si esaurisce la sua linfa: "non mi dice più niente". In tal modo, non cresce più il suo dono, ma si secca come una pianta che non è stata annaffiata o coltivata. Il dono è faticoso e chiede impegno, sorprese, attenzioni, novità, scelte coraggiose, inaspettate, meravigliose, che riflettono l'originale offerta della vita stessa.

Le promesse che siamo chiamati a rispettare nel corso della vita "devono" rispecchiare quel primo dono della nostra nascita, della nostra fuoriuscita dalla vita-nella vita: inaspettatamente e incredibilmente. Infatti il fallimento relazionale, l'errore sulla personalità, il tradimento, la caduta, arrivano per il dis-interesse nei confronti dell'altro. Ma su quale patto era fondato quella relazione? Perché ci siamo incontrati? Per accontentare qualcuno o una parte di se stessi? Per realizzare un programma di vita? Per soddisfare un bisogno di sicurezza o di egoismo? Oppure ci confrontiamo assecondando il dono di cui entrambi siamo partecipi? Solo a partire dalla constatazione "naturale" che io stesso sono al mondo "senza essermi scelto", si può trovare l'umiltà dell'offrire se stesso all'altro. L'altro deve ritrovare

il significato per cui è stato chiamato al mondo (dalla propria madre), perché ognuno ha una *mission* donativa: qual è il dono dell'altro? L'altro ha il dovere di scoprirlo dentro se stesso e poi trovare la persona con cui dividerlo e "accrederlo". Questo è il sentiero del dono della maternità familiare: non si tratta di aggiungere qualcosa, ma a volte di togliere, di fare spazio, di aprirsi all'altro: *fare il vuoto* così da permettere di essere riempito dall'essenza dell'altro.<sup>7</sup>

In questo senso i figli arrivano come *atto di umiltà* e di pazienza (dal lat. *patis*) perché sono creature, altro-da-sé, strettamente connesse sul piano fondativo con i genitori (padre e madre), senza di cui non potrebbero *esserci*, cioè "ritrovarsi nell'esistenza". Da un certo punto di vista i figli

---

7 Interessante è il contributo del Blog [Jenifer DeMattia su Huffingtonpost](http://www.it/jenifer-demattia/il-dolore-di-essere-madre_b_7848086.html) del 22/07/2015 intitolato "Il "dolore" di essere madre", ([http://www.it/jenifer-demattia/il-dolore-di-essere-madre\\_b\\_7848086.html](http://www.it/jenifer-demattia/il-dolore-di-essere-madre_b_7848086.html)), in cui riporta: "Se qualcuno mi chiedesse di descrivere me stessa, la prima cosa che direi sarebbe: "Sono madre di due figli maschi". [...] E ora tu devi proteggere quella vita, devi guarire le sue ferite, sarai la sola che potrà far sentire quel piccolino completamente al sicuro. Perché, dopo tutto, è venuto fuori proprio dal posto più sicuro che potrà mai conoscere e per un secondo potresti desiderare di tenerlo ancora lì, protetto dalla fortezza che è il tuo corpo. All'improvviso questo bimbo spazza via la tua vecchia vita. Ti ha "rubato" la possibilità di essere egoista. Senti che al posto della vecchia te c'è una nuova persona, una mamma. Il desiderio di uscire, lasciarti andare e divertirti si fa più debole. È più probabile che dovrai cercare le cause di un suo sfogo cutaneo, piuttosto che andare a bere un cocktail. In alcuni giorni, non t'importerà neanche del tuo aspetto, della piega dei capelli e di quello che indossi. La tua casa non è più la stessa. Ci sono mucchi di pannolini e giocattoli. Una culla in un angolo, pile di vestiti sparse in giro e piatti che si accumulano nel lavandino. Potresti ritrovarti a giustificarti per il tuo "nuovo" aspetto fisico, perché presto ti renderai conto di quanto velocemente tu sia cambiata. [...] Ogni volta che mollo la presa, ogni volta che permetto loro di essere chi sono, che mi concedo di essere meno severa con me stessa, mi sento straordinariamente bene. Ci vuole un vero guerriero per amare qualcuno così tanto e per non perdere completamente la testa mentre tutto questo accade. Se sei madre, se stai per diventarlo o sei una donna animata dal desiderio inarrestabile di dare alla luce un figlio, preparati ad una vita di ansia e struggimenti. Preparati alle delusioni, ai rimpianti, preparati anche a sentirti impotente. Preparati alla riflessione ed al cambiamento costante. Preparati ad essere la forza, la "roccia" ed amare qualcuno così tanto da stare male. Preparati ad essere sorpresa pensando a quanto tutto questo ti faccia sentire completa. Questa piccola creatura che hai messo al mondo ti forza, inconsapevolmente, a diventare la versione migliore di te stessa. Col tempo, sarà questo bimbo a proteggere la tua vita, a curare le tue ferite, sarà la ragione per cui ti sentirai sempre al sicuro. I veri trionfi della vita vengono dalle persone per le quali abbiamo dato il massimo. Ed ecco perché sarò sempre prima una madre. Perché questo dice al mondo che sono una guerriera."

arrivano per “destabilizzarti” dalle proprie precarie abitudini, dalle convinzioni consolidate, per costringere i genitori, padre e madre ad aprirsi all’altro come una nuova realtà. Per questo i figli sono una prova di elasticità mentale e di morbidezza: più sei aperto a raccogliere questa nuova avventura e più ti sorprenderanno per ciò che hanno da portare di nuovo nel mondo. La maternità familiare diventa allora una semplice testimonianza dell’amore relazionale più grande: l’amore pro-creativo che riflette l’impegno della creazione con nuove creature disposte ad aumentare l’amore per la conoscenza, per la società, con l’empatia per gli altri. Uno dei principali problemi che portano alla nullificazione relazionale della maternità sintetica sta nell’operare una riduzione superficiale delle contingenze della vita quotidiana, in cui non si condividono che i progetti di perfezione di modelli sociali prestabiliti o più semplicemente le spese o gli impegni formali, (senza andare *oltre* alla materialità dell’organizzazione della vita che pure è decisiva e importante come punto di partenza per elaborare una nuova conoscenza della relazione e della realtà).<sup>8</sup>

Certamente il contesto sociale in cui si inserisce la maternità familiare può essere promosso con una revisione del modello sociale ed economico che prediliga la persona, i tempi della famiglia, la crescita demografica e la famiglia intesa come bene comune. Le misure a sostegno della genitorialità appaiono insufficienti e insoddisfacenti: c’è bisogno dell’inserimento di concreti strumenti in termini di aiuti economici, previdenziali e fiscali, che potrebbero rendere la scelta familiare “conveniente”, perché realizza fini di solidarietà e di sussidiarietà orizzontale e verticale, inseriti in un più complessivo riconoscimento pubblico del ruolo della famiglia.<sup>9</sup>

Ma la questione che sta emergendo appare più antropologica e richiama

---

8 Si veda del colloquio con i fedeli e le risposte di Papa Francesco a Tbilisi in Georgia presso la Cattedrale di S. Maria Assunta, 1 Ottobre 2016: <https://www.youtube.com/watch?v=d5q7ntHTEWY> e la sintesi dal sito ufficiale di Radio Vaticana: [http://it.radiovaticana.va/news/2016/10/01/il\\_papa\\_incontra\\_i\\_religiosi\\_a\\_tblisi/1262099](http://it.radiovaticana.va/news/2016/10/01/il_papa_incontra_i_religiosi_a_tblisi/1262099).

9 Sostenere la maternità o politiche familiari che agevolano, sostengono o promuovono politiche familiari attive. Anche in questo caso premiare la maternità non significa discriminare la scelta della liberazione dalla maternità. Significa salvare la società: chi aveva scommesso sulla liberazione dalla maternità, ha inevitabilmente “fallito” e sta fallendo perché fermare o rallentare la maternità significa condurre la società verso quello che Blangiardo chiama “suicidio demografico”: [http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-01-30/il-rischio-suicidio-demografico-081548.shtml?uuid=ACUD3TKC&refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-01-30/il-rischio-suicidio-demografico-081548.shtml?uuid=ACUD3TKC&refresh_ce=1) (Sole 24Ore 31/12/2016).

la c.d. “guerra mondiale contro il matrimonio e la famiglia” affermata da Papa Francesco, combattuta soprattutto da ideologie che promuovono la dissoluzione della famiglia, come presupposto per l’ingresso in un nuova era (*new age*) in cui non ci sarà più bisogno della famiglia, (come del maschile e del femminile stereotipati), né del “vecchio” uomo, perché ci sarà una sorta di trans-uomo, frutto di una continua sintesi di ibridazione uomo/macchina (vedi utero artificiale, manipolazione genetica, nuovi soggetti come cyborg, robot, androidi).

Da questo contesto trans-umanista e post-umanista che vuole una costruzione della maternità artificiale e sintetica, senza più bisogno di diverse figure di genere (madre/padre), ma di semplici donatori che offrono il materiale genetico riproduttivo, sarà il terreno da cui deriverà la sfida della c.d. “resilienza” familiare *versus* il modello proposto dal post-umanesimo di un poli-amore artificiale indefinito: la maternità familiare diverrà banco di prova anche dell’amore monogamico, *perché non si consuma e non è un prodotto da costruire secondo interessi o bisogni*, (la famiglia società naturale fondata sul matrimonio ex Art.29 della Costituzione). La fedeltà diverrà *esercizio al dono*, vissuta non come limite o norma imposta. Anche il senso del limite monogamico trova un nuovo fondamento: perché essere fedeli “a uno”, quando molti hanno da darmi qualcosa di interessante per la mia crescita? Perché in quell’uno “trovo tutto”, perché nel limite dinamico interpersonale, si cresce insieme. Perché è un “uno” dinamico, in crescita, in movimento. Ciò accade se quell’uno è “abituato” e si è esercitato ad “accogliere il tesoro degli altri”, se si è esercitato a “dare tutto”, senza nascondersi o fingere ruoli sociali o stereotipati. Allora arriva la fiducia, la pazienza e il sacrificio per quell’uno in-finito. Altrimenti perché durare fatica? Perché sacrificarsi? Perché limitarmi con una persona? Solo se il limite diventa “dono”, oblazione, allora c’è crescita e disponibilità al cambiamento. Ma ognuno “deve esercitarsi” a fare la sua parte, innanzitutto con se stesso, stimolando e accrescendo i propri tesori e le proprie qualità.

Allora anche nel nostro contesto post-secolarizzato, proiettato solo verso il superamento dei limiti funzionali e materiali, incentrato sull’implementazione delle prestazioni fisiche, teso alla costruzione del trans-uomo “perfetto” e implementato nelle sue capacità sensoriali e di visione della realtà aumentata, la dimensione materna e familiare appaiono evidentemente un “ostacolo” alla realizzazione professionale e individuale, “da rimuovere”, o da costruire artificialmente, procreando sinteticamente o artificialmente superando i limiti corporali che saranno limiti da

rimuovere.<sup>10</sup>

Ma tale ideologia ottimistica ed evolutiva produrrà inevitabilmente i suoi fallimenti autodistruttivi, perché genererà solitudine e incapacità ad elaborare soluzioni ai grandi problemi esistenziali, a cominciare dalle domande fondamentali sulla morte e sul senso della sofferenza e della vita.

Allora la maternità familiare che si fonda su una relazione amorosa, tendenzialmente “per sempre”, apparirà una sfida “dirompente” a tale prospettiva transumanista, perché opporrà alla contingenza nichilistica dell’esperienza insoddisfacente, *una vita che non muore*. Il dono della famiglia comunica che “c’è qualcosa che non finisce nel nulla”, un amore relazionale “soddisfacente”, perché “torna da dove è venuto”, al senso della propria origine e della propria nascita: questo è il “segreto” contenuto nel tesoro della maternità.

Perciò la crescita della maternità, con la nuova vita, la nuova adozione di un figlio e il nuovo affido intergenerazionale, costituiscono esempi conseguenti alla sfida del post-umanesimo e del trans-umanesimo narcisistico, verso un “nuovo umanesimo generativo”.<sup>11</sup>

### References

- AA.VV., *Il Dono tra etica e scienze sociali*, Edizioni Lavoro, Roma, 1999;  
AA.VV. *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*, La Scuola, Brescia, 2005;  
AA.VV.: *Nuove tensioni del matrimonio civile*, Edizioni dell’Assemblea Consiglio della Regione Toscana, Firenze 2015;  
AA.VV., *Genitori e figli nella famiglia affettiva*, Edizioni Glossa, Milano, 2002;  
Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 2006;  
Cadei L., *Riconoscere la famiglia*, Unicopli, Milano, 2010;  
Chovelon B. e B., *L’avventura del matrimonio*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), 2004;  
D’Agostino F., *La famiglia: un bene insostituibile*, Cantagalli, Siena 2008;  
D’Agostino F., *Una filosofia della famiglia*, Giuffrè, Milano, 2003;

---

10 Cfr. Palazzani L., *Potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto*, Giappicheli Editore, 2015.

11 <http://www.nunziogalantino.it/wp-content/uploads/2015/03/Attualita-del-personalismo-rosminiano-nel-contesto-post-umanesimo.pdf>

D'Agostino F., *Sessualità. Premesse teoriche di una riflessione giuridica*, Giappichelli Torino 2014;

Donath O., "Pentirsi di essere madri", per Bollati Boringhieri- 2017

Godbout T., *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998;

Lacroix X., *Passatori di vita, saggio sulla paternità*, EDB, Bologna, 2005;

Maurizio R. - Belletti F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova 2006;

Palazzani L., *Sex/gender. Gli equivoci dell'uguaglianza*, Giappichelli Torino, 2011;

Sità C., *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, La Scuola, Brescia, 2005;

Spaemann R., *La diceria immortale*, Cantagalli, Siena, 2008

Triani P. (a cura di), *Educare, impegno di tutti*, AVE, Roma, 2010;

Vigna C., Zanardo S., *La regola d'oro come etica universale*, Vita e Pensiero, Milano, 2005;

Zini F., *Il dono nella prospettiva della filosofia del diritto*. Giappichelli, Torino, 2007;

Zini F., *Dare tutto, donare tutto. Saggio sul fondamento ontologico della donazione*, Edizioni Accademiche Italiane, 2016



Il Musicista Nicolae Cernat accompagna il Tenore Artemy Nagy  
in un carosello di vivaci melodie.



**Nicolae Cernat**, musicista, nasce nel 1958 a Singureni, in Romania. Studia all'Università Popolare di Musica a Bucarest. Artista poliedrico di elevata esperienza, ha avuto collaborazioni con importanti protagonisti della musica internazionale. Autore di molte opere oggi famose, in questi ultimi anni ha scelto, come sua residenza, l'Italia, impegnandosi in un progetto internazionale che sta sviluppando con altri artisti.

Numerosi sono i generi musicali a cui si è dedicato nel corso della sua lunga carriera: inizia dall'hard rock per poi passare al soul, al crossover classico e, più recentemente, anche al jazz, con la pubblicazione di due album omaggio ai grandi del jazz, "Vintage".

Ha debuttato nella prima edizione del 1963 del "National Music Festival Mamaia" con il brano: "In ogni cosa bella del mondo" di Elly Roman, un importante interprete della musica pop del tempo. Ha poi continuato suonando nei migliori locali di Bucarest.

Dal 1981 entra a far parte del Theatre Constantin Tănase. Insieme al collettivo teatrale ha visitato diversi Paesi in Europa, raggiungendo l'Oltreoceano. Nel 1986 ha partecipato al Festival Internazionale della Canzone

di Sopot, in Polonia, sul tema “primo giorno”. Ha fatto parte della squadra rumena con Aura Urziceanu e Mihaela Mihai, vincitrice nel 1987 del concorso “Coppa Europa”, a Knokke, in Belgio. Nel 1989 ha rappresentato la Romania alle Olimpiadi di Atene con la canzone: “Corro tra le stelle” di cui ne è stato il compositore. Ha inoltre aperto il recital di Johnny Hallyday. Durante la sua carriera ha registrato più di 200 canzoni.



**Artemy Tarasenko** nasce in Crimea nel 1986, giovane tenore, diplomatosi al Conservatorio Cherubini di Firenze, fin da subito evidenzia una notevole voce classica, che susciterà e continua a suscitare grandi emozioni nelle più belle platee.

Il tenore ha iniziato a studiare chitarra classica all'età di 15 anni. Si è poi trasferito a Mosca dove ha vinto una borsa di studio per entrare in un prestigioso Jazz college.

Durante i quattro anni di permanenza, ha collaborato con famosi artisti e orchestre in Russia. In quel periodo scopre di avere una voce da tenore ed inizia a studiare con la famosa insegnante di canto, la soprano Olga Kolyadenko, solista del teatro di Boshoi e ultima allieva di Konstantin Stanislavsky.

Ha condotto gli studi musicali presso l'Università della Cultura e D'arte di Mosca, sotto la guida di Vyacheslav Osipov, tenore drammatico, e del baritono Alexey Shishlyaev. Nello stesso periodo ha iniziato a lavorare anche come solista nel coro militare: "Red Army Choir".

Con Ansamble Alexandrova, Artemy Nagy ha seguito diverse tournée musicali in Russia e all'Estero. Nel 2011 ha preso il diploma in canto lirico. Nel 2012 si è trasferito in Italia per studiare svolgendo un corso biennale di canto lirico nel conservatorio statale L. Cherubini di Firenze.

Ha seguito corsi di perfezionamento tenuti da Rockwel Blake e Eva Marton. Ha approfondito lo studio della vocalità, frequentando corsi con l'esperta di tecnica vocale e interpretazione musicale, Martha Taddey.

Ha studiato musica sacra e liederistica con famosi maestri. Si è esibito

con orchestre negli eventi organizzati dalla Fondazione ANT a Firenze nella Sala Dei Cinquecento di Palazzo Vecchio e nella Sala Bianca di Palazzo Pitti. Inoltre si è esibito al “Festival Musicale Estate Regina” di Montecatini.

Vincitore di concorsi internazionali, ha debuttato nel ruolo Alfred Il Pipistrello di R. Strauss al Teatro Comunale di Firenze, sotto la guida di regista Riccardo Massai. Ha partecipato all’Opera Studio per giovani cantanti lirici nei Teatri di Livorno, Pisa, Lucca e Novara.

Il Tenore Artemy Nagy successivamente ha ricoperto i seguenti ruoli:

Tamino nell’Opera “Flauto Magico” di W.A.Mozart

Eney nell’Opera “Didona and Eney” di H.Persel

Rudolfo nell’Opera “La Boheme” di G.Puccini

Alfredo nell’Opera “La Traviata” di G.Verdi

Duca di Mantova nell’Opera “Rigoletto” di G.Verdi

Nemorino nell’Opera “Elesir D’amore” di G.Donizetti

Lensky nell’Opera “Eugeniy Onegin” di P.Chaikovsky

Arturo nell’Opera “Lucia di Lammermoor” di G.Donizetti

Camille de Rossilion nell’ Opera “La vedova allegra” di F.Lehar

Solista nella “Nona sinfonia” di Beethoven e nel Requiem di Mozart presso la Chiesa di Santa Croce di Firenze.

Attualmente conduce una vivace attività concertistica che lo vede attento interprete del repertorio madrigalistico e belcantistico sacro e profano e di musica contemporanea.

## **2<sup>a</sup> Sessione**



## *Emanuela Martini*

Psicologa, Psicoterapeuta, Pedagogista



*“Che fare quando un figlio è dislessico? L'importanza del ruolo della madre”*

Dalla visione di un documentario americano sulla dislessia degli anni '80 ci si può rendere conto di quanto e da quando il problema della dislessia sia stato affrontato, già trenta anni prima di noi in America. Per farlo comprendere e creare una concreta sensibilizzazione è stata necessaria una simulazione in cui genitori, insegnanti, psicologi, ovvero coloro che sono a contatto diretto con bambini dislessici, sono stati posti in una condizione di vissuto personale, potendo quindi sperimentare ciò che i dislessici provano mettendosi nei loro panni. Sono bastati “solo 6 minuti, non sei o sedici anni!”, ovvero il tempo medio della frequenza degli anni d'obbligo scolastico.

Leggere, scrivere, fare i conti sono le attività che impegnano maggiormente i bambini da quando cominciano a frequentare la scuola e si confrontano con un mondo che li valuta nel rapporto con gli altri e con nozioni da apprendere a memoria.

Trasformare un suono in segno e viceversa, riconoscere le quantità, fare i conti, sono apparentemente azioni semplici che stanno alla base di tutti gli apprendimenti successivi, ma quando questi non vengono correttamente o sufficientemente automatizzati, ovvero eseguiti velocemente, i bambini sprecano tante energie, commettono errori e restano indietro rispetto ai

programmi della scuola e all'apprendimento dei compagni.

Questo accade ai bambini dislessici o per meglio dire ai DSA, ovvero ai soggetti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Questi disturbi si definiscono specifici proprio perché colpiscono domini di disabilità settoriali degli apprendimenti nelle aree della lettura (Dislessia), della scrittura (disortografia e disgrafia) e del calcolo (discalculia).

La particolarità del problema caratterizzata dalla presenza di un'intelligenza nella norma (e spesso anche superiore), è anche accompagnata da competenze "discrepanti" nelle discipline scolastiche, ovvero da abilità inferiori a quelle attese per età, scolarizzazione e livello intellettuale.

Data la delicatezza del problema, è d'obbligo fare una premessa scientifica prima di entrare nel tema del ruolo della madre con un figlio dislessico.

I DSA sono disturbi a carattere neurobiologico ed evolutivo, legati all'architettura cerebrale del cervello. Possono essere anche gravi, ma tramite interventi precoci e mirati si possono ottenere buoni risultati. Restano tuttavia nel tempo come caratteristiche peculiari di un individuo e così si trasmettono geneticamente, purtroppo non si risolvono da soli con gli anni, seppur possono modificarsi applicando specifici modelli riabilitativi ed educativi.

Alla fine di un percorso di sostegno educativo e rieducativo si possono raggiungere buoni livelli di compensazione delle abilità carenti, ma quasi mai, i risultati finali raggiungono i livelli attesi per età e scolarizzazione.

Con l'impegno costante di genitori e ricercatori universitari, fortunatamente i ragazzi con DSA hanno avuto, con la legge dell'ottobre 2010 (L.170), il riconoscimento di diritti specifici fondamentali, ovvero di ottenere strumenti compensativi e dispensativi che possono migliorare il vissuto del problema, riconoscendo a loro il maggiore sforzo scolastico che devono sostenere, rispetto agli altri alunni, in un percorso talvolta molto difficoltoso dell'apprendimento.

Tutto quello che ho detto fino ad ora può risultare chiaro con un percorso semplice. Invece ancora non lo è, anche se il lavoro delle associazioni familiari, che hanno supportato la costruzione della sopracitata legge (ad es. AID e AGIAD con sedi nazionali e locali), continua a dare ai bambini con questi problemi e agli adulti, genitori ed insegnanti, un sostegno concreto per affrontare tutti i passi necessari a superare le difficoltà del percorso scolastico.

Se diamo uno sguardo al mondo di Internet, siti e blog, si trovano richiami accorati di madri che narrano l'esperienza scolastica dei propri figli, addirittura come un "calvario", perché gli insegnanti talvolta non sono sufficientemente aggiornati e preparati a garantire ciò che è normato per legge, perché seppur vengono predisposti PDP (Piani Didattici Personalizzati), la personalizzazione degli interventi resta solo un fatto formale che non trova applicazione, perché i loro figli vengono penalizzati nella valutazione scolastica, oppure emarginati, isolati e perfino discriminati dai compagni di classe, per l'uso degli strumenti compensativi e dispensativi. Per fare un esempio possiamo far riferimento alle domande (che evidentemente non hanno trovato sufficienti risposte) che alcuni compagni di classe di un alunno dislessico si fanno: "Perché lui con 4 errori prende 7 ed io 5?;" "Perché, lui usa il computer ed io no?"; "Perché a lui la maestra dà meno compiti per casa?".

Ecco perché appare necessario dare un contributo di riflessione al ruolo delle madri che spesso sostengono il maggior carico di questo percorso, soprattutto quando il supporto alla comprensione del problema dato dalla scuola è carente.

Se iniziamo ad esplorare il campo degli atteggiamenti materni vediamo che anche questi sono molto variegati. Ci sono tante madri che si assumono le loro responsabilità in pieno, ma ce ne sono anche altre che le disattendono con atteggiamenti distanzianti dal problema, difficili da coinvolgere in un ruolo attivo di collaborazione con la scuola e positivo per il figlio.

Non sono rari i casi in cui gli insegnanti a fronte della persistenza di un problema scolastico di un alunno, di un apprendimento lento o di una persistenza eccessiva di errori, delle difficoltà nel memorizzare le tabelline ecc..., pur segnalando alla famiglia il sospetto di un disturbo specifico di apprendimento, richiedono un accertamento da parte di specialisti del settore e si scontrano con il rifiuto dei genitori, con le loro resistenze o i loro temporeggiamenti, ritardando l'approfondimento necessario e di conseguenza la diagnosi.

La diagnosi è un'osservazione oggettiva piuttosto lunga e complessa, richiede un'analisi multi-professionale che deve essere operata da tre specialisti dell'apprendimento:

- un neuropsichiatra infantile per escludere patologie mentali organiche e sensoriali (vista e udito),
- uno psicologo dell'apprendimento per l'esame del funzionamento

intellettivo e cognitivo e degli apprendimenti, tramite l'esame del QI (Quoziente Intellettivo) e la discrepanza nelle prestazioni dell'apprendimento,

- un Logopedista per l'area del linguaggio e l'esclusione di eventuali patologie in quest'area.

La diagnosi esige diversi incontri, sia con i genitori che con il ragazzo ed è il primo anello fondamentale di collegamento tra la scuola e la famiglia per dare l'avvio ad un progetto educativo di collaborazione, congiuntamente ad un progetto rieducativo da affidare a specialisti del settore e consentire così all'alunno dislessico la compensazione dei punti di debolezza.

Spesso purtroppo accade che quando i ragazzi arrivano alla diagnosi portano già con sé una forma di disagio psicologico che si manifesta con svariati problemi emotivi. Allo scarso rendimento scolastico si associa frequentemente una bassa autostima e uno scarso senso di autoefficacia per non aver raggiunto traguardi comuni agli altri. La percezione della diversità supera la consapevolezza di essere intelligenti come o addirittura più di loro, perché ciò che conta maggiormente è il voto ed il conseguente riconoscimento sociale. È facile comprendere come tutto ciò vada ad incidere sull'immagine personale di sé, sulla possibilità di risolvere i propri problemi, manifestandosi con una generale e progressiva perdita di interesse e motivazione per la scuola.

I ragazzi possono diventare chiusi ed introversi, perfino depressi oppure, al contrario, oppositivi ed aggressivi a livello comportamentale. Esternano così, scarso autocontrollo e atteggiamenti di resistenza all'aiuto. Sono disinteressati e fortemente critici verso il mondo scolastico, con tutti i risentimenti che si possono immaginare sul loro futuro percorso scolastico.

I problemi psicologici associati a quelli di apprendimento sono sempre più comuni e all'attenzione degli studiosi. Talvolta, anche a livello diagnostico, riesce difficile fare esami differenziali tra disturbi secondari o primari, dell'apprendimento o emotivo-comportamentali.

Spesso purtroppo si possono generare comorbidità con quadri sindromici complessi da affrontare. I ragazzi con DSA non raggiungono facilmente l'autonomia nei compiti scolastici, sia a scuola che a casa, e hanno bisogno di essere maggiormente seguiti e sostenuti.

Arriviamo quindi a definire quale ruolo possa avere una madre nei confronti di un figlio con DSA.

La risposta è semplice: sicuramente un ruolo importante come lo è per tutti, ma nel caso dei figli con DSA lo è un po' di più. Il problema è

complesso perché il ragazzo pur essendo intelligente non impara nei tempi comuni agli altri, ha problemi di studio a casa, non ha voglia di studiare ed ha bisogno di essere seguito con maggiore pazienza e costanza prima di diventare autonomo.

La madre è una figura di riferimento centrale durante la vita scolastica: di solito è la madre che parla con gli insegnanti, di solito è la madre che riferisce costantemente al padre i successi e gli insuccessi; di solito è la madre che dedica più tempo al ragazzo nello svolgimento dei compiti a casa; di solito è la madre a cercare un insegnante della ripetizione o un buon doposcuola quando non ce la fa più ed ancora è prevalentemente la madre che accompagna il ragazzo alle visite specialistiche, alle sedute dal logopedista o agli incontri con lo psicologo e ne influenza il successo con il proprio personale atteggiamento.

La funzione di “cura” costante e per così dire “analitica” dei bisogni quotidiani dei figli è rimasta un carico al femminile, pur vivendo oggi in una famiglia diversa dal passato con ruoli genitoriali più democratici. Al padre è affidato, spesso per mera funzionalità, un ruolo più di sintesi periodica della situazione scolastica dei figli, una valutazione finale dei risultati e un esame circostanziale delle situazioni che richiedono decisioni fondamentali di particolare importanza.

La scuola per il ragazzo con DSA e per sua madre è un terreno di incontro/scontro che può generare soddisfazioni/insoddisfazioni/desideri/frustrazioni/emozioni a più alta intensità rispetto a chi non si trova in questo circuito e non ha a che fare con percorsi di crescita particolari che richiedono attenzioni diverse.

Nella diade madre/bambino la tensione, la paura, la frustrazione, la delusione, sono emozioni provate in maniera sintonica.

“Perché mio figlio non riesce a fare i compiti da solo? Perché gli devo ripetere sempre le stesse cose? Perché non ha voglia di leggere? Perché non impara le tabelline? Perché continua sempre a fare un mucchio di errori?”

Queste domande esistono all'interno di una mente materna e in molti casi continuano a persistere in forme quasi identiche, nonostante le mamme siano state informate, abbiano ricevuto o continuino a ricevere spiegazioni dagli specialisti che hanno fatto la diagnosi o che seguono il figlio per il trattamento.

Una madre ansiosa si chiede sempre se è o non è una malattia, se suo figlio guarirà mai, se suo figlio sarà mai come gli altri e spesso accade che anche dopo aver firmato il PDP (Piano Didattico Personalizzato)

con la scuola o aver accompagnato il ragazzo ad un ciclo di trattamento specialistico, questa madre continui ad avere le stesse preoccupazioni di partenza.

Ma questo non è l'unico modello materno, c'è anche la mamma che non si chiede tutto questo, che fa orecchie da mercante, che cerca di aggirare gli ostacoli con un po' di insegnante della ripetizione e non riesce ad affrontare seriamente il problema, scaricando la sua rabbia e la sua delusione sul bambino o sulla scuola.

Gli atteggiamenti che una madre assume di fronte ai problemi scolastici possono essere quindi diversi e per molti motivi:

- perchè "ogni ragazzo DSA" è diverso ed i percorsi da seguire sono diversi,

- perchè la scuola che incontrano può essere diversa (più o meno accettante e aggiornata sul problema),

- perchè il loro equilibrio psicologico personale di madri e il loro stesso vissuto psicoemotivo dei problemi scolastici del figlio può essere diverso.

Le conoscenze psicologiche e l'esperienza in materia ci portano a riconoscere alcune modalità fondamentali di reazione psicologica materna alle difficoltà scolastiche dei figli, in linea con quella tipica reazione umana che risponde alla percezione di eventi spiacevoli, quelli che richiedono una maggiore capacità di adattamento e di tolleranza delle avversità: l'accettazione, il rifiuto e l'evitamento.

La madre che accetta è una madre emotivamente equilibrata che prosegue il rapporto di sana cura del figlio così come è iniziato da quando lo ha avvertito nella pancia e nei primi mesi di vita. Una cura caratterizzata da una preoccupazione primaria, che non è solo quella dell'accudimento materiale, ma soprattutto quella del soddisfacimento dei bisogni personali del figlio che deve crescere portandolo dalla dipendenza da lei all'indipendenza, con il corredo della capacità di risoluzione dei problemi nell'ambiente di vita e tramite un reciproco adattamento.

Per la comprensione di questo, possiamo attingere al contributo delle varie correnti psicanalitiche, da Freud in poi, Bowlby, Winnicott, fino alle teorie relazionali di Bion. Da questi contributi emerge come la sintonizzazione originaria madre/figlio, condizioni la formazione in lui di schemi mentali più o meno organizzati e funzionali all'adattamento al mondo esterno. È attraverso la corrispondenza di stati interni, in una relazione di empatia, che la madre svolge un ruolo di base sicura e riesce a costruire quella fiducia fondamentale che le servirà per portarlo all'autonomia. La funzione della

madre è quella di far sentire il figlio protetto, per poi distaccarsene da sé progressivamente fino all'indipendenza. E questo è possibile solo se riesce a costruire nel bambino una "mente emozionale", aperta alla reciprocità e alle esperienze della vita attorno a sé, senza averne timore.

Una madre che riesce ad essere da specchio per il figlio, come dice Winnicott è "una madre buona" perché permette al bambino di esprimere le sue angosce, le tollera e le contiene senza angosciarsi a sua volta. In questo modo lei restituisce al figlio le emozioni di lui filtrate dal contenimento, quasi come "bonificate".

Sul ruolo della madre danno il loro contributo anche le attuali neuroscienze che ci parlano di trasmissione da madre in figlio dell'"ossitocina", l'ormone del soddisfacimento e del piacere.

Madri con modalità di attaccamento sicuro con i propri figli reagiscono alle difficoltà scolastiche in maniera attiva, determinata, sicura; si informano, esplorano siti internet, si documentano sui libri, si aggiornano, partecipano a convegni, ad incontri con la scuola, si associano a gruppi di altri genitori, sia a livello nazionale che locale.

Sono madri che sanno stare allineate ai percorsi consigliati dagli esperti, vi partecipano con puntualità, precisione, impegno. Questo tipo di madri aiutano i loro figli per la scuola fino a quando sentono di aver dato il loro contributo per l'autonomia, procedendo senza ossessionarli, senza sostituirsi a loro, ma anche senza compatirli.

Una madre "buona" è una madre che sostiene il figlio senza trasmettere eccessivi sensi di colpa, ovvero non dà giudizi di valore, lo rende consapevole dei punti di debolezza e di forza, senza nasconderglieli, dimostrando così ella stessa, per prima, di non averne paura. È una madre che impara a fare, se è necessario, un dettato in più, un esercizio diverso, un modo di studiare che non coincide con il semplice leggere e ripetere. Lo sostiene altresì nel fare le mappe cognitive e nell'usare gli strumenti compensativi come l'audiolibro e la videoscrittura, manifestandosi così aperta a riconoscere tutti i modi per alleggerire la pesantezza dell'apprendere.

In sintesi c'è anche una madre che dà al figlio un senso del proprio sé efficiente, non si scoraggia davanti alle difficoltà, anzi le affronta insieme fino a che è necessario.

Molto spesso però non è così, quando la madre vive il DSA del proprio figlio con il senso di colpa di avergli trasmesso, anche involontariamente, un problema che ostacola il suo successo a scuola e può compromettere la sua immagine sociale; può reagire anche in modo aggressivo verso la scuola

e contestarne a volte la validità, giustificando all'eccesso anche condotte sbagliate.

Una madre che iperprotegge il proprio figlio sbaglia perché gli trasmette uno stile attributivo di responsabilità esterno a sé. Sbaglia se addebita solo agli insegnanti incapacità di agire e comportamenti inadeguati ed impreparati. Sbaglia se sta sempre sul piede di guerra con la scuola in atteggiamento difensivo e giustificatorio, nel tentativo di celare le responsabilità personali del bambino. Una madre iperprotettiva può essere anche eccessiva nel prendersi cura del figlio, può cercare di soddisfare e spesso compensare il suo disagio con troppo personale impegno, anche sostituendosi agli impegni del figlio in vari modi, magari con ricompense materiali eccessive, sproporzionate agli sforzi che poi vengono richiesti a scuola. Questa tipologia di madre può anche seguire percorsi specialistici diversi, sempre alla ricerca di qualcosa che annulli la diversità che avverte nel figlio, senza portarne a termine uno.

Allo stesso modo non si comporta in modo positivo una madre passiva e permissiva con il proprio figlio, che non riesce a fargli comprendere il valore delle regole, non riesce a tenere sotto controllo le sue emozioni negative, si lascia sopraffare da lui, dalle sue paure, dalle sue rabbie, dal suo desiderio di “mettere i remi in barca” con la scuola. Una madre di questo tipo di solito non investe energie neanche per il recupero delle abilità deficitarie perché si stanca presto del trattamento specialistico: non ci crede fino in fondo, non lo frequenta con la motivazione necessaria, lo interrompe precocemente.

Un'altra tipologia materna è quella che si deprime e si vittimizza per dover sopportare il peso dei problemi scolastici, ma non attiva energie. Può reagire alla diagnosi di DSA in maniera scettica ed incredula finendo per non crederci e trascurare il problema, oppure non affidarsi ad un percorso rieducativo e aspettare magari che il problema si risolva da sé con il tempo. Altre volte ritiene che sia sufficiente un insegnante della ripetizione che faccia fare al figlio i compiti di scuola in modo da “accontentare” gli insegnanti e tenere a bada il problema che non riesce ad accettare.

Come vediamo, quindi, le reazioni materne ad un figlio dislessico possono essere coerenti e positive ma anche molto disfunzionali e negative.

Potremmo continuare ancora ad elencare tante altre sfumature comportamentali di una madre con un figlio in difficoltà, comunque tutte portano ad un'unica generale riflessione: la cura materna lascia un'impronta fondamentale nella costruzione del proprio SE' ad un figlio. Così può

rappresentare la genesi dello sviluppo di un'intelligenza emotiva e dar vita al desiderio di ricerca della vera conoscenza, al di là di quella strettamente culturale e nozionistica preconstituita. Può offrire al figlio modelli comportamentali di coping immaturi, insicuri e negativi, ostacolando il raggiungimento dell'autonomia e della capacità di risoluzione dei problemi da affrontare nella vita. La madre è in sostanza la principale artefice del benessere esistenziale di un figlio, in tutte le fasi della vita, soprattutto se questi è nato e deve crescere con un bisogno di attenzione in più.

### **Bibliografia**

- "I bambini e i loro caregiver" di A. Imbasciati-L. Cena, ed. Borla*  
*"Le difficoltà nell'avvio della lettoscrittura", a cura di Giacomo Stella,, Giunti Scuola*  
*"Le difficoltà di apprendimento a scuola", di C. Cornoldi. Ed. Il Mulino*  
*"Genitori, bambino e nevrosi, di H. Eberhard Richter, Ed. Rusconi*  
*"Il bambino terribile a scuola" di B. Aucouturier, Raffaello Cortina Editore*  
*"Un genitore quasi perfetto", di B. Bettelheim. Feltrinelli*  
*"Genitori si diventa", di E. Rosci Giunti Demetra*  
*"Il bambino lasciato solo" di A. Miracoli*  
*Film "Stelle sulla terra". Dislessia cosa è*



## *Luisa Passeggia*

Professoressa Liceo classico di Massa Carrara



### *“Matralia. Percezione e rappresentazione della Madre nell’arte”*

Il mio intervento sarà una carrellata di immagini che hanno trattato nel corso della Storia Occidentale il tema della “maternità”, spaziando dal campo dell’Antropologia Culturale a quello della Religione. Vorrei farvi soffermare su questa iniziale citazione di Arnold Hauser del 1955: “Ci sono due motivi distinti da cui derivano opere d’arte: alcune vengono create semplicemente per esistere, altre per essere vedute”. Su questa distinzione si pone un discrimine molto interessante, sulla funzione della rappresentazione figurativa che noi chiamiamo artistica. Cominciamo dalla raffigurazione della maternità a partire dal Periodo Preistorico; qui vediamo un’immagine (Venus in her casket - Natural History Museum Vienna) che mira a creare un alter ego del modello, cioè non solo ad indicare, imitare, simulare l’oggetto, in questo caso la persona, ma letteralmente a sostituirlo, quindi necessita di una rappresentazione che sia naturalistica, cioè che possa identificarsi nella rappresentazione.

Quando l’opera d’arte da immagine di una cosa diventa immagine di un’idea, quindi di un concetto, il suo contenuto si arricchisce di simboli e di astrazioni, facendo entrare in campo la religione, che nel mondo occidentale è prevalentemente di matrice cristiana. La statuette di Iside (Iside

che allatta Horus - Louvre), rappresenta la maternità in qualsiasi cultura. L'essere madre viene raffigurata semplicemente con una donna che ha tra le braccia un bambino: che si tratti di Cristo, di un bambino qualsiasi o del figlio di Iside, la rappresentazione è la stessa.

Ora entriamo nell'ambito del Cristianesimo, in un significato che va oltre la percezione diretta, per ritrovarci nel campo teologico. È fondamentale per comprendere la rappresentazione della Madre col bambino, che la Madre di Dio sia la Vergine Maria, madre di Gesù, concepito dallo Spirito Santo: il dogma che mette in rilievo, in eguale modo, il rapporto diretto del Cristo nella natura umana della Madre e nella natura divina del Padre. Questo significa che l'accesso alla rappresentazione religiosa porta alla creazione della figura della Theotokos (qeotokos), cioè della madre di Dio, e al contempo di un'altra figura della Madonna che è quella di Platyteraton Ouranon (Πλατυτέρα των Ουρανών), cioè più ampia dei cieli perché è umana e al contempo Madre di Dio. Qui ho presentato solo una sintetica carrellata di come tale immagine venga raffigurata nell'arte. Muovendoci in ambito Medievale, nella prima rappresentazione di Barnaba da Modena vediamo la *"Madonna che allatta il bambino"*, una rappresentazione in cui qualsiasi donna si può identificare, così come nella Madonna incinta. Nella rappresentazione di Vitale da Bologna, della *"Madonna in attesa del parto"*, potete vedere una riproduzione molto meno nota nel nostro mondo, che in quella della Plarytera. Allo stesso modo, anche Andrea di Bartolo da Jesi, nella *"Madonna della Misericordia"*, raffigura la Madonna frontale all'interno della quale, sembra quasi che si apra il ventre e che mostri il bambino, simbolo della sacralità totale. Oltre a questi esempi, abbiamo quello che è conosciuto come la *"Madonna del parto"*, (Madonna del Parto – Taddeo Gaddi – Chiesa di San Francesco di Paola a Firenze) che rappresenta la Madonna incinta, di cui la rappresentazione più nota è quella di Piero della Francesca (Madonna del parto – Piero Della Francesca – Museo di Monterchi).

Del sentimento della maternità, soprattutto nel Rinascimento, abbiamo in Toscana degli esempi meravigliosi, come quello del Botticelli che si muove in un campo quale il Neoplatonismo, discrimine tra ciò che è cristiano e ciò che si rivolge ad altre culture. In questo tentativo di connettere la cultura pagana a quella cristiana, vediamo incarnare il simbolo della maternità attraverso la figura della Venere. La Venere rappresenta l'amore e risulta essere il trait d'union tra la *"Nascita"* e la *"Primavera"*; infatti, la Venere è sempre rappresentata con un piccolo ventre prominente (La Pri-

mavera e La nascita di Venere - Sandro Botticelli – Galleria degli Uffizi, Firenze).

Nel 1438 Leon Battista Alberti sostiene, con un trattato intitolato “De familia”: «E al procreare figliuoli niuno dubiti all’uomo fu la donna necessaria»; possiamo quindi vedere come la funzione della donna fosse ritenuta quella di procreare figli. L’arte in questo coté è importante, perché le immagini, come ben sappiamo, sono la forma più diretta di comunicazione, quindi anche di suggestione e di insegnamento a livello didattico.

A questo proposito, vediamo un bellissimo dipinto fiammingo di Van Eyck, che rappresenta due coniugi italiani (i coniugi Arnolfini), provenienti da Lucca (Ritratto dei coniugi Arnolfini – Jan Van Eyck – National Gallery, Londra). Tale dipinto è l’ufficializzazione del contratto di matrimonio e la donna, è rappresentata con una veste sopra la vita, proprio perché fosse foriera, portatrice di una prole che non necessariamente si identificava con un sentimento cristiano, ma con un bisogno.

Il figlio, infatti, diventava garante dell’attività della famiglia, permettendole così di andare sempre avanti. A quell’epoca la mortalità infantile, così come quella della madre, era elevatissima; diversi studi di Storia Medievale hanno mostrato come la mortalità nel parto delle donne, di qualsiasi ceto, fosse nella stessa percentuale degli uomini che andavano in guerra. Quindi questi dipinti, che possiamo ammirare, rappresentano una maternità in ambito domestico, raffiguranti, ancora sul versante religioso, la nascita attraverso quella di Maria. (Nascita della Vergine - Giovanni da Milano – Basilica di S. Croce, Firenze) (Nascita della Vergine – Paolo Camillo Landriani – Milano). Nel dipinto *Donna che si allaccia il corpetto vicino a una culla* di Pieter De Hooch, di stampo fiammingo, ci viene mostrata la quotidianità della vita tra la madre e i propri figli (dipinto van hooch).

Un altro esempio particolare è la “Tempesta” (La Tempesta - Giorgione – Galleria dell’Accademia, Venezia); moltissimi sono i significati iconologici, ma quello più rappresentativo viene ripreso in un appunto di Marcantonio Michiel, un ricco mercante veneziano, che dopo aver osservato l’opera in casa di Gabriele Vendramin disse: “El paesetto in tela con la tempesta, con la cingana et soldato...fu de man de Zorzi di Castelfranco”. Tale dipinto sembra fare allusione alla leggenda aurea di Jacopo da Varazze, in cui si racconta che un signore dovette abbandonare la moglie perché, come in una sorta di fiaba, fu chiamato ad andare in guerra. Cacciata la moglie, ella fù costretta a partorire dentro il bosco, ma egli, ricondotto sulla retta via, tornò a ricercarla. Nel dipinto la donna viene identificata con

la zingara, quindi con ciò che non appartiene alla società, nè all'assunzione di determinate regole.

Qui abbiamo la narrazione trasversale tra storia dell'arte e cultura visiva, che porta ad esplorare anche altri lati della maternità; esempi sono la raffigurazione della maternità del Bartolini (La Carità Educatrice – Lorenzo Bartolini - Rijksmuseum, Amsterdam), “La Madre” di Adriano Cecioni (La Madre – Adriano Cecioni – Galleria Nazionale di Arte Moderna, Roma) e il dipinto di Klimt (Le tre età della Donna – Gustav Klimt – Galleria Nazionale di Arte Moderna, Roma).

Abbiamo poi la rappresentazione di due madri, risalenti alla fine dell'800, in cui il pittore americano Whistler rappresenta la maternità nella vecchiaia, una cosa alla quale non siamo abituati (Arrangiamento in bianco e nero, ritratto n. 1 – James Abbott McNeill Whistler – Museo d'Orsay, Parigi). Possiamo addirittura vedere la madre anziana che bacia la figlia (Le madri – Raffaele Borella - Collezione Intesa Sanpaolo), forse malata, in una narrazione che possiamo arricchire con la nostra esperienza, interiorità e fantasia. Oggi spesso la figura della madre, diventa oggetto di squallido consumismo; soltanto alcune rappresentazioni toccano la sensibilità e l'emotività di una persona. L'immagine della madre anziana che bacia la figlia, mi ha colpito perché chi l'ha realizzata, non so se consciamente o inconsciamente, ha ricreato quella figura della Madonna Platytera di cui abbiamo parlato all'inizio. Vorrei concludere questo intervento con un'immagine che ho trovato estremamente toccante e universale nel sentimento della maternità (A mother and child – Alessandro Penso – Sony World Photography Awards). È una fotografia di un fotoreporter, Alessandro Penso, tratta da un reportage sugli emigranti, senza patria e senza terra, che si trovano ad approdare sulle nostre coste. Questa donna con il suo bambino, sotto una coperta termica, certamente non aveva intenzione di mettersi in posa; è stato il fotografo a cogliere quell'intenso momento tra madre e figlio.

*Per chi volesse consultare le immagini citate nella relazione della Prof.ssa Luisa Passeggia può contattare la Dott.ssa Giovanna Lo Sapio all'indirizzo [atlantefamiglia@gmail.com](mailto:atlantefamiglia@gmail.com)*

*Maria Rita Parsi*

Psicoterapeuta, Membro Comitato Onu dei diritti dei bambini, Presidente Fondazione Fabbrica della Pace e Movimento Bambino Onlus



*“Il femminile materno come origine della vita individuale e collettiva:  
“alla radice è la madre”*

La Poesia dei corpi: Le donne hanno il grembo. Le donne danno forma alle forme della vita. Possono creare esseri umani. Le donne possono popolare il mondo con la carne del loro cuore. Le donne sono, da sempre, le portatrici del futuro. Esse posseggono la casa che ospita la vita, che la fabbrica! Si nasce tutti dal grembo della madre. Maschi e Femmine si nasce. Ma la cosa è incommensurabilmente diversa poiché, crescendo, la donna avrà, sul corpo, il corpo della madre: avrà le forme della prima accoglienza, del primo contatto, del primo calore, del primo odore. Avrà il seno che allatta, avrà il grembo che accoglie e contiene, avrà il Paradiso-Grotta dalla quale tutti siamo usciti, per nascere. Per la donna, quel Paradiso-Grotta è un “Pa-

radiso- Mai Perduto”. Le appartiene; forma l’incanto, la natura stessa della sua identità di genere sessuale. Gli uomini, crescendo, invece, perderanno le forme del corpo della madre. Il loro corpo, crescendo, sarà diverso dal corpo della madre. Il loro corpo tenderà, per sempre, al “ritorno”; sentirà, per sempre, il richiamo e il desiderio della Grotta, del Grembo. Per gli uomini, quello sarà “ The Paradise Lost, il “Paradiso perduto”. Un Paradiso nel quale “rientrare” facendo l’amore, tornando a “riempire” quel Paradiso-Grembo con il seme di una nuova vita, con la presenza di “un messaggero d’amore”, di un germoglio, di un figlio che potrà abitarlo come, un tempo, suo padre lo ha abitato per, poi, perderlo nascendo. Per l’uomo, dunque, è “quel” Paradiso che bisogna ritrovare.”Reinfetarsi”, con l’atto d’amore, nel corpo di una donna è ciò che tocca in sorte ad ogni uomo poiché egli non ha il grembo e non può rimanere “incinto”; Reinfetarsi “per dare vita alla vita”, con amore e per amore, oppure “ Reinfetarsi”, “per rientrare con odio e per odio”, con la violenza di un abuso nel corpo di una donna. Questo soprattutto se il corpo della madre, contenitore primario, è stato, per il feto maschio e, per il bambino, poi, un corpo nemico, foriero d’abbandono, barriera inefficace contro l’angoscia di morte; questo soprattutto se il “primo amore” per la Donna-Dea-Madre è stato compromesso, deluso, distrutto dall’indifferenza di lei, dal suo abbandono, dalla sua incapacità; questo soprattutto se la madre, nell’esperienza primaria, non ha potuto o saputo compensare il “distacco” dal suo grembo con l’accoglienza dell’abbraccio, con le cure, con il latte buono, nutrimento-nettare che non diventa “veleno”, con la presenza contenitiva, con “l’amore - base sicura”, con “l’amore incondizionato” che pone le basi della futura identità di genere.

L’inizio comune, per maschi e femmine è, dunque, nel grembo della madre. Esperienza indimenticabile, creatrice, formatrice. “Una forma che informa” ogni essere umano, per tutta la sua vita a venire: dall’origine, dal primo sviluppo, nella crescita e fino al momento in cui, insieme, un uomo e una donna, facendo l’amore, daranno nuovamente “vita alla vita”. Quando una femmina, ormai adulta, concepirà con un maschio, ormai adulto, un bambino/a, sarà, dunque, l’esperienza, interiorizzata e profondamente radicata in ciascuno di loro, d’essere stati nel grembo della madre che essi riattraverseranno. Ma in modo completamente “diverso”. La donna, infatti, la riattraverserà sia psichicamente che “fisicamente”, rivivendo anche con la memoria del corpo, l’esperienza d’essere ora il contenitore di vita che un tempo fu contenuto nel corpo di sua madre. La donna si sentirà, al contempo, “contenitore” di vita e, nuovamente, “colei che fu

contenuta” come il bambino che ora ella contiene. Stabilirà col feto, un colloquio simbiotico, profondissimo. Un colloquio al quale sarà “il linguaggio del corpo” a fornire “il codice” per dialogare durante l’esperienza dell’attraversamento e dell’attesa. Durante la preparazione al parto che, da 15 anni, pratichiamo con la Metodologia e le Tecniche della Psicoanimazione, le donne incinte, vengono invitate ad esprimere, in modo creativo, (immaginando, disegnando, fiabando, raccontando, ascoltando il battito del proprio cuore e il cuore del bambino; registrando ogni movimento del bambino dentro di loro, ricostruendone l’immagine tra fantasia ed album fotografico della propria infanzia ecc.ecc.) quel che esse provano, quel che percepiscono, quel che aspettano di veder nascere dal loro corpo quando partoriranno. Esse “riattraverseranno” fisicamente, psichicamente, emotivamente, tutta la loro vita “intrauterina”, mentre il bambino che è “infetato” in loro prende forma, si struttura, si trasforma da embrione in nascituro. Essi saranno, al contempo, “la madre che dà vita alla vita e il feto che esse stesse sono state prima di nascere”. Esse potranno misurarsi con la memoria ancestrale di come furono concepite, alimentate, accolte, messe al mondo e di come hanno concepito, stanno alimentando, accogliendo, mettendo al mondo il loro bambino. L’uomo accanto a loro, anch’egli coinvolto, se vuole e se può, in quest’attesa assisterà a questo evento che è il “farsi della vita”, “da fuori”. L’uomo non può rimanere “incinto”. L’uomo non può, per sua natura, essere “madre”; non può contenere fisiologicamente nel suo corpo, per nove mesi, una vita che gli cresce dentro. Nelle situazioni migliori perciò, l’uomo che sarà padre è un amoroso, partecipe “testimone” coinvolto dall’evento che culminerà nella nascita del figlio/a. E’ colui che pone la mano sul grembo della madre, per carezzare la vita che le si muove dentro. E’ colui che, esternamente, assiste al progressivo “farsi” della vita nel corpo della donna. Nelle situazioni migliori, l’uomo ama la donna, la accarezza, l’abbraccia, l’assiste, la protegge, la contiene, per proteggere e contenere, con lei ed insieme a lei, due vite: due speciali, irripetibili percorsi, insieme fusi per quel tratto di vita che è la gravidanza e che, per lui, per l’uomo-padre, è “due vite da amare”. Nelle migliori occasioni, l’uomo è il sostegno, la fierezza, la gioia, l’emozione del prepararsi ad essere padre; è le parole e l’incoraggiamento dell’affetto; è l’assistenza, la presenza che già il feto può percepire ed accogliere, sentendosi, anche da lui, da quel padre che “fuori” lo aspetta, da subito amato. L’uomo è colui che attende l’evento, “l’avvento” della nascita del bambino: Avvento- Evento al quale, insieme, uomo e donna, (si spera per amore!)

hanno dato, originariamente, l'avvio. Nel lavoro psicoanimatorio, l'uomo è coinvolto, se accetta, a partecipare, insieme alla sua compagna, a tutto il percorso preparatorio alla nascita del bambino, per tutto il tempo della preparazione al parto. Anche l'uomo viene invitato a sperimentare la gravidanza, pur se non può viverla fisicamente, attingendo a quel patrimonio di inconsce memorie, scritte sul corpo, che l'essere stato nel grembo della madre ha lasciato in lui. Viene, cioè, invitato ad immaginare la vita del suo bambino nel grembo della madre, a disegnarlo, ad inventare storie su di lui, a dargli un nome, a dialogarci, a guardare con attenzione le ecografie per osservare i movimenti che egli compie, crescendo gradualmente, nella Grotta del Grembo Materno. Viene invitato a sperimentare la "Sindrome della Covata", fino al momento del parto durante il quale, per empatia ed immedesimazione, sarà coinvolto ad attraversare la nascita, a farla propria attraverso la partecipazione anche corporea, al travaglio della donna. Definiamo un simile percorso "Nascere Insieme", laddove la madre è colei che partorisce "fisicamente" il bambino "da dentro a fuori" e il padre è colui che lo partorisce partecipando, psichicamente a quel passaggio dalla penombra alla luce, dove egli attende il figlio "suo" e della donna che ama. Quel "nascere insieme" costituisce, da subito, l'integrazione familiare pur nella diversità che l'identità di genere sessuale determina tra uomo e donna; tra madre e padre.

*Francesca Menconi*

Presidente CIF Carrara

Responsabile Centro Antiviolenza DONNA chiama DONNA – Carrara (MS)



*“Gravidanza e violenza intrafamiliare”*

Uno dei preconcetti è che la gravidanza rappresenti un fattore protettivo verso la violenza e i maltrattamenti: invece non è così, esistono infatti numerosi studi che dimostrano come le donne ne siano vittime anche in questo periodo.

Per rifarci al concetto di violenza riportiamo lo stralcio dell'*art 1 della Declaration on the elimination of violence against women, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 20 december 1993, New York* che ha

definito la violenza contro le donne come “... ogni atto che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o ingeneri sofferenza in una donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà, tanto nella vita pubblica che in quella privata.”

### ***La violenza come fattore di rischio in gravidanza.***

Purtroppo la gravidanza non protegge la donna dalla violenza, questo perché rende la donna più vulnerabile, riducendone tra l'altro la sua autonomia sia emotiva che economica.

Il partner violento può vivere e cogliere questo momento come un'opportunità per stabilire maggiore potere e controllo sulla donna.

Eloquenti in tal senso sono i dati Istat DPO 2015 secondo i quali: 11,8% delle donne hanno subito violenze dal partner anche quando erano in gravidanza (10,2% nel 2006); il 10,6% delle donne ha subito violenza che si è conclusa prima della gravidanza. Inoltre, la violenza in gravidanza è iniziata nel 5,9% dei casi, mentre l'intensità della violenza è rimasta costante nel 57,7%; è diminuita nel 23,7%; è aumentata nel 11,3% dei casi. Nella nostra esperienza di Centro Antiviolenza possiamo dire che il 10% delle donne che subivano violenza prima della gravidanza non ha visto interrompersi il maltrattamento.

### ***I fattori di rischio durante una gravidanza.***

I maggiori fattori di rischio durante una gravidanza sono la giovane età (dove troviamo un picco di quasi tre volte superiore nelle donne tra i 16 e 19 anni), il divorzio o separazione, l'abuso di sostanze, la storia di precedenti abusi, la preoccupazione del partner sulla paternità, le gelosie da parte del partner nei riguardi del nascituro, la rabbia per gravidanza non voluta.

I tipi di violenze agite più frequenti sono: al 28% quella psicologica, al 13,8% quella fisica e all' 8% la sessuale.

Il compagno violento, in questo periodo agisce violenza psicologica: controllando, limitando o addirittura negando l'accesso alle cure prenatali, colpevolizzando la donna per il suo aspetto fisico “poco attraente”, negandole i soldi per comprarsi cibo o altro, limitandone l'accesso al cibo, costringendola a lavorare fuor di misura, costringendola ad avere rapporti sessuali, controllandone le decisioni relative al parto (ad es. nega l'anestesia o l'uso di farmaci antidolorifici).

La violenza fisica si riconduce troppo spesso a calci e pugni diretti

all'addome per farle del male o addirittura per causare la morte del feto. Gli organi più colpiti sono l'addome, il seno e i genitali: talvolta può associarsi anche abuso di carattere sessuale.

***Conseguenze sulla salute della madre, del feto e il ruolo dei sanitari.***

La violenza esercita i suoi effetti negativi sulla gravidanza, sia sulla madre, che sul feto. I dati ci dicono che essa è la 2° causa di morte in gravidanza, dopo l'emorragia, per le donne di età **compresa tra i 15 e i 44 anni**, nonché la 2° causa di traumi, dopo quella dei traumi stradali. Sembra che la violenza raddoppi il tasso di ospedalizzazione rispetto alle altre donne in gravidanza, sebbene sia stimato che solo il 23% delle donne, vittime di violenza, si rivolgono al Pronto Soccorso per medicazioni.

La violenza, in gravidanza, incide anche sul rischio di abuso sui figli tanto che si stima che il partner abusante avrà il 40% ed il 60% di probabilità di un futuro comportamento violento con i figli.

Altra conseguenza frequente è la depressione; così come si ha un acuirsi di sindromi quali il diabete, l'ipertensione, l'iperemesi gravidica, le algie pelviche, le infezioni del tratto urinario. Per arrivare alla rottura d'utero, al distacco di placenta, al parto pretermine, fino alla morte fetale.

Talora, comunque, il ricovero si rende necessario anche in presenza di patologie più sfumate e scarsamente definibili. Può risultare evidente la volontà della donna a rimanere più a lungo possibile in ospedale rimandando la dimissione.

È per questo necessario che i ginecologi che si occupano di gravidanza così come le altre figure professionali, enti e associazioni, affinino la loro sensibilità e siano in grado di cogliere i segnali e decodificarli. Molti sono i campanelli di allarme: la mancanza di controlli: si calcola che una buona percentuale di donne abusate arrivi alla prima visita non prima del 2-3° trimestre, così come si assiste ad una aumentata incidenza di minaccia di aborto, e una maggiore incidenza di aborti volontari. Inoltre si manifesta l'intensificarsi di comportamenti a rischio come fumo abituale (32% vs 16%), uso di alcolici (22% vs 16%) e assunzione di farmaci psicotropi o droga (RR 3.6), così come si possono presentare epilessia (5.6% vs 1.3%), asma (22.5 % vs 12%) e ridotto incremento ponderale.

Ecco che il ruolo dei Sanitari può diventare uno spiraglio sulla violenza, in quanto la maggior parte delle donne segue un programma di controlli prenatali. Hanno quindi ripetute occasioni di entrare in contatto con il Servizio Sanitario e con operatori, insieme ai quali si crea facilmente un

rapporto di confidenza e di fiducia. Inoltre il timore delle possibili conseguenze per il nascituro spinge la donna ad aprirsi con maggior facilità.

I campanelli d'allarme possono essere così brevemente riassunti, per quanto riguarda la donna nel ritardo delle cure antenatali: nelle dimenticanze senza motivo di alcuni appuntamenti, nella manifestazione di eccessiva ansietà nei confronti del decorso e dell'esito della gravidanza e nel manifestarsi di eccessiva insicurezza, infelicità, depressione.

Anche l'atteggiamento del compagno può portare alla luce un comportamento violento: un'eccessiva sollecitudine, la tendenza a non lasciare mai da sola la donna ed a rispondere al posto suo, magari correggendo le risposte.

### ***Cosa fare.***

Pertanto è opportuno mettere in atto strategie per aiutare e supportare la donna: offrendole la possibilità di essere sola nel corso del controllo; fare in modo che possa avere una mediatrice linguistico-culturale altra da sé, e non avere come interprete il partner (quando si parla con donne immigrate); sviluppare programmi di formazione e di acquisizione delle conoscenze delle risorse per gli operatori implicati; fornirle informazioni sui servizi nel territorio per uscire dalla situazione violenta; mettere in evidenza poster e materiale pubblicitario, con numeri telefonici dei servizi di accoglienza, negli ambulatori, negli ospedali, nelle toilette, dove la donna può con calma scriversi il numero telefonico senza rischiare di essere scoperta dal partner abusante; inserire nel materiale predisposto per le informazioni anamnestiche antenatali, una domanda sull'eventuale presenza di una qualche forma di violenza.

### ***Cosa non fare.***

D'altra parte è opportuno non mettere in pericolo la donna parlando della violenza di fronte al partner. Così come è opportuno non mostrare incredulità o meraviglia; minimizzare, dire come ci comporteremmo noi al posto suo, non forzarla a parlare e a sporgere denuncia. e soprattutto non avere un atteggiamento "giudicante".

### ***Bibliografia.***

[http:// fi fi fi.tevagyn.it/numeri-e-fatti/speciale-violenza-contro-le-donne/la-violenza-in-gravidanza](http://fi.fi.tevagyn.it/numeri-e-fatti/speciale-violenza-contro-le-donne/la-violenza-in-gravidanza)  
[http://fi.pariopportunita.provincia.tn.it/filesroot/Documents/approfondimenti/RicercaViolenza\\_fattore\\_rischio\\_gravidanzaIT.pdf](http://fi.pariopportunita.provincia.tn.it/filesroot/Documents/approfondimenti/RicercaViolenza_fattore_rischio_gravidanzaIT.pdf)  
<https://chiarapatruno.com/2014/03/31/la-violenza-in-gravidanza/>  
<http://www.repubblica.it/online/cronaca/donne/donne/donne.html>  
[http://www.valoremamma.com/PDF/Violenza\\_e\\_gravidanza.pdf](http://www.valoremamma.com/PDF/Violenza_e_gravidanza.pdf)  
[http:// fi fi fi.alleyoop.ilsole24ore.com/2017/04/12/violenza-in-gravidanza-il-progetto/?refresh\\_ce=1](http://fi.fi.alleyoop.ilsole24ore.com/2017/04/12/violenza-in-gravidanza-il-progetto/?refresh_ce=1)



## **Dibattito e Conclusioni**



## *Conclusioni*

Il modello socio-economico che via via si è imposto negli ultimi decenni, ha portato ad una modifica dei rapporti intra-familiari ed alla perdita di veri punti di riferimento. Paradossalmente oggi ognuno è più solo e con i propri limiti. La famiglia rimane comunque il vero, sicuro, stabile baluardo e la madre ne costituisce la pietra miliare.

D'altronde, nella società di oggi, così come è strutturata, svolgere il ruolo di madre non è sempre così facile. Infatti possiamo accorgerci, dopo la nascita di un figlio, quando ci si aspetta che tutto vada bene, di trovarci di fronte a difficoltà non previste. Inspiegabilmente oltre il 70% delle madri può presentare sintomi di leggera depressione.

La nascita del figlio ci pone di fronte al sogno di ogni genitore del bambino perfetto. Non esiste il bambino perfetto! Infatti è necessario che i genitori vengano aiutati a confrontarsi con le loro richieste, le loro disillusioni, a volte con il loro dolore e persino con il senso di colpa, quando il figlio non risponde alle loro aspettative.

La gravidanza costituisce allora una profonda "crisi" maturativa, è un punto di svolta irreversibile nel ciclo vitale della donna. Il "nuovo piccolo arrivato" chiede alla madre di trovare nuovi equilibri affettivi e relazionali. Prima ancora di essere concepito e di nascere, il bambino esiste nell'immaginario della donna come un desiderio, che solo successivamente diventa progetto.

L'essere madre appare oggi, sempre di più, una dimensione aperta (e non esclusiva della dimensione femminile), costruita artificialmente a seconda dell'autonomia delle situazioni soggettive, in una logica del desiderio individuale.

La madre rappresenta anche una figura trainante per aiutare i bambini a superare il trauma derivato dalla malattia in genere, l'ospedalizzazione, la morte.

Anche in casi diversi, come in bambini affetti da DSA (Disturbi specifici dell'apprendimento), la madre assume sempre un ruolo importantissimo, riuscendo a comprendere e sostenere il figlio anche di fronte alle difficoltà scolastiche.

La madre è in sostanza la principale artefice del benessere esistenziale di un figlio in tutte le fasi della vita e soprattutto se questi è nato e deve crescere con un bisogno di attenzione in più.

Anche nell'arte, fin dalle origini, la donna viene rappresentata come

Dea madre. Tale modalità sta a significare, ancora una volta, la primaria importanza della figura femminile nel suo ruolo determinante di madre. Ci fa infatti riflettere sulla figura della donna come soggetto e, non più e non solo, come oggetto della rappresentazione.

La nascita di un bambino è il risultato di un progetto a cui partecipano entrambi i genitori. la madre è colei che partorisce “fisicamente” il bambino “da dentro a fuori” e il padre è colui che lo partorisce partecipando, psichicamente a quel passaggio dalla penombra alla luce, dove egli attende il figlio. È infatti importante che la donna, durante la gravidanza, venga protetta e accudita per la sua particolare fragilità riuscendo così a trasmettere fin dai primi nove mesi amore, equilibrio e gioia di vivere.

**Vivi La vita!**

*La vita è un'opportunità,  
coglila.*

*La vita è bellezza,  
ammirala.*

*La vita è beatitudine,  
assaporala.*

*La vita è un sogno,  
fanne una realtà.*

*La vita è una sfida,  
affrontala.*

*La vita è un dovere,  
compilo.*

*La vita è un gioco,  
giocalo.*

*La vita è preziosa,  
abbine cura.*

*La vita è un a ricchezza, conserva.*

*La vita è amore,  
godine.*

*La vita è un mistero,  
scoprilo.*

*La vita è promessa,  
adempila.*

*La vita è un inno,  
cantalo.*

*La vita è una lotta,  
accettala.*

*La vita è un'avventura,  
rischiala,*

*la vita è felicità,  
rischiala.*

*La vita e vita,  
difendila.*

**Madre Teresa di Calcutta**

*Lo so  
Io a questo mondo non sono nessuno  
Ma sono molto importante per i miei figli  
E per le poche persone che hanno ancora fiducia in me.  
La vita mi ha dato tanto e mi ha tolto tanto  
Non penso di essere peggiore di qualsiasi altro essere.  
Mi sono trovata ad un certo punto della mia vita  
Ad un bivio ed ho dovuto scegliere  
Bene o sbagliato che fosse  
Ho deciso innanzitutto di essere una buona madre*  
**P.V.**



Disegno di Luca Mercurio







Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Angela Maria Fruzzetti e Sara Chiara Strenta (a cura di)*

I giovani raccontano

*Paolo Gennai*

La storia dell'acqua

a Carmignano e Poggio a Caiano

(1860-1900)

*Enrico Barni e Fausto Lottarini*

Le Chiane chiusine

*Pier Luigi Ballini (a cura di)*

Saperi, sapori, paesaggi: la Toscana della mezzadria

*Giacomo Massoni*

La torre coronata di Montisi: una perdita irrecuperabile?

*Gabriele Parenti*

Le strade che portano a Buti

*Gabriele Paolini*

Napoleone dall'Elba all'Europa

*Daniela Corsini*

Il Bicchiere

